

la rivista del  
**club**  
alpino  
italiano



MARZO-APRILE 1992

*periodico di cultura e di tecnica dell'alpinismo*

Sped. in abbon. post. - gruppo II/70. Suppl. al n° 5 de Lo Scarpone - La Rivista del Club Alpino Italiano  
In caso di mancato recapito rispedire a C.A.I. Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano - I.P. tassa pagata



**brrr...**



**ahhh !**

**challenge the wind!**

Sfidare il vento con tranquillità, sicurezza e nel massimo comfort, protetti da abbigliamento innovativo, frutto delle tecnologie d'avanguardia della W.L. GORE & Associati. Potrete trovare le tecnologie "Windstopper" nei capi dei migliori produttori di abbigliamento sportivo presso i negozi specializzati.

Per informazioni: W.L. GORE & Associati S.r.l. Corso Milano, 84 - 37138 VERONA Tel. Numero Verde 1678 42033



Anno 113 - N. 2  
Volume CXI

**Direttore Responsabile**  
Vittorio Badini Confalonieri  
**Direttore Editoriale**  
Italo Zandonella Callegher  
**Redattore e Art Director**  
Alessandro Giorgetta  
**Impaginatore**  
Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,  
Monte dei Cappuccini.  
Sede Legale - 20127 Milano,  
via E. Fonseca Pimentel 7  
Cas. post. 17106  
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)  
Fax 26.14.13.95.  
Telegr.: CENTRALCAI MILANO  
C/c post. 00515205, intestato  
a Tesoreria BNL - piazza S. Fedele, 3  
Milano

**Abbonamenti a Lo Scarpone** - La Rivista del Club Alpino Italiano: Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 11.500 (incluso supplemento bimestrale L. 19.200); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 7.700 (incluso supplemento bimestrale L. 15.400); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 23.000 (incluso supplemento bimestrale L. 41.700); non soci estero: L. 41.000 (incluso supplemento bimestrale L. 65.700); **Fascicoli sciolti**: soci L. 2.000; non soci L. 3.900.

**Fascicoli arretrati**: L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria Alpina, via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna. Telefono 051/34.57.15.

**Segnalazioni di mancato ricevimento** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale:

**Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:**

**Club Alpino Italiano - Ufficio Redazione**  
- via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127  
Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCB D**

Via A. Massena 3 - 10128 Torino  
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484  
MCBD I - Fax (011) 545871

**Spediz. in abbon. post. Gr. II**  
**Quindicinale - Pubblicità inferiore al 70%.**

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Stampa: Arti Grafiche Tamari Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459  
Carta «Rivagloss»  
della Cartiere del Garda

## COPERTINA

Nella foto di Gino Buscaini  
Monte Gurney, Kichatna Spires, Alaska  
Vedi l'articolo a pag. 16



## LETTERE ALLA RIVISTA

2

## L'OPINIONE

Luciano Ratto  
Previsioni meteo: Sì, ma quali? 10

## ALPINISMO

Silvia Metzeltin  
Le Guglie di Kichatna 16

## SCIENZA/AMBIENTE

Guido Catasta, Antonio Galluccio  
I ghiacciai in Lombardia 22

## AMBIENTE

Franco Secchieri  
I ghiacciai e lo sci estivo nelle Alpi Orientali 29

## ARRAMPICATA

Stefano Cioppi  
Il Furlo: le pareti dei Pesaresi 36

## SPELEOLOGIA

Carlo Balbiano d'Aramengo  
La grotta di Rio Martino 45

## STORIA

Franco Contini  
Da solo, d'inverno sulla Civetta 52

## NUOVE ASCENSIONI

a cura di Eugenio Cipriani  
Valle del Sarco 72

## CRONACA EXTRAEUROPEA

a cura di Luciano Ghigo 71

## RIFUGI

a cura di Franco Bo  
Aggiornamento al volume «I Rifugi del C.A.I.» 75

## LIBRI DI MONTAGNA

58

## ATTUALITÀ

Roberto de Martin  
U.I.A.A.: Sessanta anni 77

## VARIE

Il 40° Filmfestival di Trento 86

## VERBALI

90



## I periodici del Club alpino

Socio da più di 60 anni del C.A.I. ricevo la rivista ma non la leggo (vi dirò poi il perché) tanto che solo ora ho scoperto che non è più mensile (dopo più di cento anni!) ma bimestrale.

Vi scrivo per una certa cosa di non grande importanza, quella importante ve la dirò in seguito.

La scritta in fondo alla copertina che è quella che, dopo tanto tempo, ha attirato la mia attenzione, è macroscopicamente sbagliata.

Il C.A.I. non può pubblicare una rivista chiamata precisamente «Periodico di cultura e di tecnica dell'alpinismo»; è una dicitura riduttiva.

Il C.A.I. non è solo alpinismo, come detta appunto il suo statuto.

Il C.A.I. è la montagna tutta, naturalmente comprende anche l'alpinismo e direi che non è la parte più importante della montagna.

Colgo anche l'occasione per esprimere il mio parere relativamente a codesta rivista e marginalmente a quel bollettino che è lo Scarpone, misero.

È possibile che un mondo, anzi un universo come la montagna e un'associazione di quasi 300 mila soci, esprimano una rivista bimestrale come quella in questione?

È possibile che il C.A.I. non si sia mai interessato a suscitare una voce autorevole e importante che esprimesse i valori e le necessità di un mondo straordinario quale è la montagna?

Questa grossa insufficienza mi ha portato a non leggere più la rivista. Esistono sì riviste di montagna, ma non possono esprimere quello che è necessario per questo mondo meraviglioso, per la loro periodicità che è mensile; occorre un settimanale, a suo tempo potrà venire anche il quotidiano che però non potrà mai sostituire il settimanale, per le maggiori possibilità iconografiche di quest'ultimo.

La montagna, tra l'altro, è un'immensa pinacoteca vivente.

Nei miei sei anni di consigliere centrale del C.A.I. avevo presentato una proposta al riguardo, corredata di relativi menabò, ma non ha potuto essere considerata per le enormi necessità finanziarie.

Sono passati una trentina di anni e le cose sono cambiate.

Oggi i soldi non si sa più dove metterli e trovano impiego anche in settimanali che, riguardo alla materia trattata, sono infinitamente meno importanti e interessanti di quello che sarebbe un settimanale sulla montagna. A suo tempo mi sono consigliato con

un nostro grande caro scrittore, Cesco Tommaselli, che del settimanale da me proposto era entusiasta. Ricordo che tra le tante cose belle da presentare, me ne citò una che non avevo mai sentita; quella dei bagni di fieno che si fanno in Trentino.

Le idee mi vengono intanto che scrivo; per esempio la rivista del C.A.I. potrebbe continuare ad essere pubblicata come inserto mensile, senza nemmeno cambiare il formato da inviare ai soci; e ancora, una rivista del genere proposto, potrebbe avere anche una grande importanza politica; il C.A.I., si dirà, è apolitico, ma io intendo una politica della montagna.

Proponevo fin da allora un'edizione francese e una tedesca (ora se ne dovrebbe fare anche una inglese) perché la montagna è un universo, come ho già detto, popolata da una razza unica che è quella dei montanari, dei quali, se non ce ne interesseremo, rischiamo la fine. Ci sarebbero tante altre cose da dire per illustrare come dovrebbe essere fatto, secondo me, il settimanale proposto e spero che me lo si chieda!

### L.B. Sugliani

(Presidente Commissione Lombarda Soci Anziani)

*Ho letto con interesse; è proprio vero che la fantasia non diminuisce con l'età: e si può averne molta, anche quando si siano superati gli ottanta anni. Lo affermo con tutta la stima che si merita chi tutta la vita ha dedicato all'amore per la montagna. E poi anch'io i primi che compirò sono 78.*

*Abbiamo anche di recente modificato la Rivista, unificandola con Lo Scarpone: una riduzione di circa cinquanta milioni di spese postali. Ma Sugliani propone oltre l'edizione italiana, anche quelle francesi, tedesche, inglesi; anziché un bimensile, un settimanale, e anzi un quotidiano.*

*L'unica cosa di cui non si preoccupa è la spesa. Se non ci fosse questo intoppo, in base al quale abbiamo dovuto rinviare una riforma già tutta preparata con l'invio a tutti i Soci de Lo Scarpone come notiziario e della Rivista come bimestrale di cultura e di tecnica dell'alpinismo, molte cose potremmo e vorremmo fare.*

*Consenta Sugliani d'osservare che se la tecnica dell'alpinismo concerne questo termine in senso restrittivo, il concetto culturale lo estende a tutti i problemi della montagna. E «misero»*

*non è Lo Scarpone, che mai fu così sostanzioso, come lo è oggi.*

*Ma non voglio polemizzare: chi ha proposte da fare, le accompagni con i mezzi finanziari che sono necessari per realizzarle.*

**Vibici**

## La montagna massificata

Seguo da tempo e con notevole interesse il dibattito, o meglio, la polemica sviluppatasi fra le varie anime ed interpretazioni dell'alpinismo e cioè se siano consone all'ispirazione ed alle finalità della nostra associazione quelle forme dell'arrampicata, pur diversissime tra di loro, estremamente esasperate o tecnologiche (es. free-climbing, ferrate, ecc.).

Modestamente la risposta che mi sono dato è positiva e cioè che ognuno, nel rispetto per la vita e per la natura, possa percorrere la strada che è più congeniale al proprio carattere ed alle proprie possibilità: la meta è la stessa anche se le vie per raggiungerla sono indiscutibilmente diverse.

Pur nel quadro di questa impostazione mentale, aliena da conclusioni integraliste e dogmatiche, il problema che mi preme sollevare è qui però un altro e cioè la mia perplessità ed il mio sconcerto nell'apprendere da alcuni mezzi di informazione la situazione venutasi a creare in seguito all'afflusso abnorme di sciatori-turisti-vacanzieri nelle nostre maggiori stazioni di sport invernali. In particolare mi ha colpito l'articolo apparso su «La Repubblica» del 2 gennaio u.s. che si rifà alle dichiarazioni rilasciate da Cesare Maestri il quale si lamentava del caos venutosi a creare nella sua Madonna di Campiglio in occasione delle recenti festività natalizie.

A questo punto, dati per scontati ed anzi auspicabili, provvedimenti maggiormente limitativi del traffico da parte delle Amministrazioni locali, voglio sperare che anche il C.A.I., pur limitandosi all'ambito delle proprie specifiche competenze, prenda posizione su questo argomento ed in generale sull'utilizzo della montagna da parte di sciatori-vacanzieri-soci C.A.I. In particolare chiedo, ed avrei piacere di conoscere il parere di altri soci, se ormai non sia giunto il tempo di riconsiderare un po' tutta la politica della nostra associazione in tema di sci turistico di massa in modo diverso da quanto, di fatto, essa svolga incoraggiando ed agevolando questo tipo di utilizzo con l'organizzazione di corsi, «settimane bianche», ecc. Mi

sembra infatti che tutto ciò conduca in direzione nettamente contraria sia a precisi riferimenti dello statuto sociale sia a quanto viene sempre più emergendo dalla società in tema di conservazione e di tutela dell'ambiente naturale in montagna. Mi preme, infine, far notare che le considerazioni e gli interrogativi di cui sopra sono esposti da uno che ha sciato per molti anni fino a tempi recenti e che comunque sarebbe ancora in grado di farlo ad un discreto livello ma che contemporaneamente è rimasto, forse, un inguaribile ingenuo se spera di contrastare una mentalità che è, allo stesso tempo, causa ed effetto di fortissimi interessi economici.

**Alessandro Neri**  
(Sezione di Firenze)

*Le considerazioni del Socio Alessandro Neri sono del tutto condivisibili, in quanto esprimono uno stato d'animo largamente diffuso fra gli amici, quelli veri, della montagna. Il C.A.I. ha preso posizione più volte, nell'ultimo decennio, in espliciti documenti assembleari e congressuali, sulle problematiche di cui sopra: si potrà discutere sulla validità dei modi e dei tempi osservati rispetto a quelle prese di posizione, e sull'intensità ed efficacia delle azioni che ne sono seguite.*

*Non ho dubbi che la politica (non la filosofia) del C.A.I. vada ripensata con urgenza all'interno del Sodalizio, e quindi portata all'esterno senza timidezze.*

*Quano dico C.A.I. non penso soltanto alla dirigenza centrale, cui spetta certamente di marcare la propria presenza e di far valere la propria autorevolezza, affinché le regole vengano rispettate, quando già esistono, e vengano fatte, quando mancano.*

*Ma penso anche a tutta la vasta e capillare organizzazione periferica, dai Comitati di Coordinamento, alle Delegazioni, alle Sezioni, ai singoli Soci, senza l'intelligenza, la sensibilità e l'impegno dei quali sarà assai difficile contrastare l'inesorabile avanzata dei distruttori dell'ambiente montano (e non solo), siano essi spregiudicati speculatori e affaristi, oppure fautori, magari talvolta in buona fede, di una fuorviante idea di sviluppo.*

**Umberto Oggerino**  
(Presidente Commissione Tutela Ambiente Montano)

## Comportamento nella natura

La lettura delle «Riflessioni sul comportamento nella natura» di Gogna e Oberrauch pubblicate nel n. 4 dell'anno scorso mi ha dato momenti di vera emozione; dal documento traspare una profonda compenetrazione con il «genius» alpino assieme a un vissuto amorevole di tutti i comportamenti che distinguono — nel materiale e nello spirituale — un autentico alpinista. Eh, sì: per mio conto, la classica parola *alpinista* è ancora

quella che meglio definisce l'uomo in armonia con l'ambiente alpino, prescindendo da capacità tecniche, età, preparazione culturale, fama per imprese compiute.

Mi riconosco nella quasi totalità delle raccomandazioni ambientali di Gogna e Oberrauch; è vero, così ho sentito di dovermi comportare in quasi mezzo secolo di ascensioni ed escursioni, da quando ancora — parlo degli anni '50 — le parole *ecologia, ambiente* e tanto meno *wilderness* mancavano dal vocabolario dell'alpinismo.

È più difficile seguire i due autori del documento quando entrano in gioco altre parole cariche di significato, come *anima, vita, dignità, diritti, ambito morale*; sembra allora al lettore accorto che l'ardente amore per la natura, peraltro condiviso, prenda loro la mano, fino a trasfigurare animali, piante e rocce quasi in esseri umani; dal momento che la nostra cultura ritiene sostanzialmente legati alla natura umana e all'umano consorzio tali termini e concetti.

Evidentemente siamo alla presenza di un impiego analogico e forse — dato il carattere talvolta lirico del testo — addirittura di iperboli poetiche; ritengo comunque che — quando l'analogia è tanto insistita come nel documento in questione — anche per rispetto ai lettori meno attrezzati culturalmente, sia consigliabile una certa cautela nell'uso degli accostamenti arditi. Non credo che sia nella intenzione degli autori propendere per una specie di neo-naturalismo alpino; sarebbe una forma di pensiero — mi pare — estranea ai motivi più profondi per cui tutti i soci del C.A.I. devono schierarsi per la tutela dell'ambiente.

L'ambiente alpino infatti fa parte — a mio modo di vedere — del meraviglioso dono divino fatto all'umanità che è lo spazio naturale in cui viviamo; chi lo degrada, lo sfrutta oltremisura, lo insudicia, lo sconvolge in qualche maniera è all'intera umanità che reca offesa, ai suoi simili presenti e — soprattutto — futuri, che hanno diritto (loro sì) a riceverlo intatto e se possibile migliorato perché per le varie generazioni di uomini è stato creato.

Queste precisazioni di carattere — se vogliamo — semantico spero non siano ritenute pedanti; le formulo nello spirito di chi — amando la natura e gli uomini che ci vivono, amando l'alpinismo come una delle forme più nobili di vita sociale — vuole dare un contributo positivo per mantenere l'affascinante tema dell'ambiente nel contesto che mi pare più proprio: quello dei *doveri di uomini verso altri uomini* nell'utilizzo di un bene comune di altissimo valore.

Gravie comunque a Gogna e ad Oberrauch ai quali non intendo certo dare lezioni; se usano qualche termine in modo — per così dire — paradossale, ebbene occorre riconoscere che ciò concorre a dare più forza alle loro argomentazioni serrate ed appassionante, la cui

sostanza ogni frequentatore della montagna dovrebbe a lungo meditare.

**Lorenzo Revojer**  
(Sezione di Milano)

## Alpinismo arrogante

Arrogante, penso che sia il termine più educato per definire i protagonisti di questo episodio: una domenica di ottobre sono andato ad arrampicare alla Corna di Medale, sopra Lecco sulla via dell'Anniversario; una via per arrampicatori medi.

Tutto procede bene fino a quando, mentre sono impegnato a salire un tiro delicato, mi son visto scavalcare da un signore che pretendeva di superarmi dicendomi «Questa via l'ho aperta io, quindi ne ho tutti i diritti».

Lasciato passare ho dovuto sorbirmi per parecchi tiri di corda le spiegazioni su come si facesse ad arrampicare, di quali fossero i chiodi messi da loro, di come fossero bravi. Ancora adesso mi chiedo come una persona debba sempre e in ogni situazione essere superiore all'altra e, soprattutto nell'alpinismo, che dovrebbe essere praticato per la sua bellezza e per la gioia personale che si prova a salire in cima ad una montagna, debba essere praticato da gente che lo fa solo per un maledetto gusto di affermazione.

Con questo concludo col dire che ognuno è libero di fare quello che vuole ma, per favore, con meno vanità.

**Ivo Ferrari**  
(Sezione di Treviglio)

*L'alpinismo è un'attività umana calata nella realtà sociale contemporanea, della quale riflette i comportamenti individuali ed anche sociali. In tale realtà, uno dei compiti del Club alpino, è proprio quello di educare, per quanto gli concerne in montagna, al rispetto di sé stessi, del prossimo e dell'ambiente.*

**La Redazione**

## AAA Ghiacciaio affittasi

*Con riferimento all'articolo di Luciano Ratto pubblicato a pag. 14 del n. 6/1991 della Rivista riceviamo dalla Sezione di Milano del C.A.I., proprietaria del Rif. Elisabetta, la lettera che pubblichiamo volentieri per completezza e obiettività d'informazione.*

**La Redazione**

Il cartello «pietra dello scandalo» è stato rimosso da tempo.

Era stato predisposto per essere piazzato in altro luogo in valle e solo casualmente ha fatto bella mostra all'ingresso del rifugio «Elisabetta».

Il fatto che l'alta Val Veny abbia un legittimo proprietario (per precisazione dei proprietari) meriterebbe un'indagine più approfondita e comunque non sembra un'argomento da discutere da parte nostra in sede giornalistica.

**Giampaolo Affaticati**  
(Ispettore Rif. Elisabetta)

# Hagan



The  
**n**ew  
**S**pirit  
© skiing

Lo sci da scialpinismo  
più venduto in Europa.



distribuito da **SALEWA** a division of Oberalp SpA - Bolzano



Il Trek Lite è considerato il punto di riferimento nel moderno disegno dello scarponne da camminata di peso leggero. La sua grande virtù è la sua adattabilità. Mentre si integra estremamente bene nelle esatte condizioni di montagna. E' così leggero e confortevole che è la prima scelta per molti camminatori di bassa quota.

Costruito con pellame Hydrobloc da mm. 2.5, con il rivoluzionario

HIKINGS Zamberlan-Vibram offre eccezionali livelli di comfort e funzionalità.

## LA PERFETTA COMBINAZIONE

sottopiede Multiflex e la nuova suola

I Lakeland sono fatti con lana Inglese ritorta a ricciolino mista a nylon per migliorare le sue caratteristiche di durata e comfort. Il procedimento della lavorazione della lana produce morbidezza uniforme, mantenendo il massimo vantaggio delle proprietà uniche della lana. I Lakeland si adattano senza compromessi all'uso degli scarponi Zamberlan da camminata.



**THE WALKER'S BOOT**

**LAKELAND**

Via Marconi, 1 36030 PIEVEBELVICINO VI  
Tel: 0445/660.999 r.a. Fax: 0445/661.652

## **Informatori... non informati**

*Che la disinformazione abbia come conseguenza primaria la deformazione della realtà, è cosa ormai risaputa.*

*Quello che, invece, lascia meravigliati, è la presunzione di personaggi che, anziché approfondire gli argomenti che intendono trattare, utilizzano il «sentito dire» per trinciare giudizi sugli altrui comportamenti. È il caso del signor Papuzzi che, sul numero di febbraio di ALP, rimprovera al C.A.I. di essersi fatto postulante, tramite il PSI, di un contributo di sei miliardi, da utilizzare per l'installazione di telefoni nei rifugi alpini, ottenendone solo due.*

*I telefoni sono necessari — riconosce l'autore dell'articolo — ma il C.A.I. non avrebbe mai dovuto abbassarsi a...*

*Premesso che sarà nostra premura trasmettere alla nostra Commissione Rifugi questa interessante teoria di stampo demagogico, gradiremmo, nel frattempo, avere una risposta al seguente quesito: atteso che l'opera di soccorso alpino è un servizio pubblico, se i contributi per l'installazione dei telefoni nei rifugi, non li eroga lo Stato, chi deve provvedere?*

*Causa del falso stupore: il rifinanziamento della Legge n. 220 che risale, nientemeno, al 14 maggio 1981, istituita quale integrazione della precedente Legge n. 2529 dell'11 dicembre 1952 (l'Azienda di Stato per i Servizi*

*Telefonici opera in questo specifico settore fin dal lontano 1952!) quale disposizione concernente «l'impianto di collegamento telefonico nelle frazioni di Comune, nuclei abitati isolati e rifugi montani». Per il finanziamento di detta Legge, il Ministero del Tesoro ha provveduto ad iscrivere, dal 1981 al 1990, nel bilancio dell'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici (leggi Ministero delle Poste e Telecomunicazioni) un importo annuo per la totale copertura degli interventi approvati dal programma di attuazione, previsti in tale periodo.*

*Alla fine del 1990, l'integrazione finanziaria si è esaurita, determinando di conseguenza il blocco totale di ulteriori installazioni, già esaminate ed approvate dall'Azienda di Stato. Per questo motivo, nei primi mesi del 1991, il C.A.I. ha richiesto l'aiuto del Gruppo Parlamentare Amici della Montagna, cui aderiscono — come è noto — senatori e deputati delle diverse parti politiche, sollecitando un intervento in proposito.*

*Il resto è storia di ieri: la nuova finanziaria ha recepito l'effettiva necessità della richiesta ed ha assegnato alla Legge n. 220 un contributo annuo di 2 miliardi (che per i tre anni di copertura, ammontano a sei).*

*Dovrebbe, comunque, risultare evidente che, di tutti questi soldi, il C.A.I. non vede nemmeno una lira, trattandosi di un trasferimento di fondi dal Ministero del Tesoro al Ministero delle Poste e*

*Telecomunicazioni, per il fine sopra indicato, che riguarda anche altri. L'intervento di un deputato del PSI, di cui hanno parlato i giornali e che tanto ha scandalizzato l'articolista di ALP, è avvenuto in sede di Commissione Lavoro della Camera ed era riferito alla Legge sul Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico.*

*È stato un intervento del tutto spontaneo, determinato esclusivamente dal buon senso, non richiesto ma, certamente, molto apprezzato.*

*È tutto qui e, francamente, non riusciamo a vedere cosa vi possa essere di stridente. Come si può notare, non vi sono stati né sponsorizzati, né sponsorizzatori. Ora, sia ben chiaro, il punto di vista del signor Papuzzi, ci lascia assolutamente indifferenti.*

*Ci interessano, invece, le opinioni dei nostri soci, i quali potrebbero essere tratti in inganno dalla disinformazione di ALP.*

*A loro desideriamo confermare che non esiste alcun tipo di intralazzo tra il C.A.I. ed il cosiddetto Palazzo: ne è prova tangibile il fatto che, nei due anni dal suo incarico, non siamo stati ricevuti neppure una volta dal Ministro del Turismo, vertice politico del nostro organo vigilante, che ha il compito istituzionale di ben vigilare sul Club Alpino Italiano.*

*Forse, se un appunto si può fare al C.A.I. è proprio quello di una eccessiva prudenza nei rapporti con il potere politico.*

*A questo punto, risulta*

evidente che il proverbio latino, oltre ad essere citato in modo errato, è anche menzionato a sproposito. Quanto poi ad accusare il C.A.I. di renitenza in ordine alle problematiche dei rifugi, dell'ambiente ed altro, preferiamo rimetterci al giudizio di quanti conoscono l'operato del Consiglio Centrale, degli Organi Tecnici Centrali, le azioni intraprese, i documenti redatti, le decisioni assunte in decine di Convegni. Ci limitiamo ad indicare solo alcuni di questi

interventi, indirizzati, a seconda delle necessità, a Parlamento, Governo, Regioni:

- per un assetto idrogeologico sicuro;
- per l'integrità ambientale del massiccio del Pelmo;
- contro la funivia del Sassolungo;
- per la chiusura al traffico motorizzato della strada delle Tre Cime;
- contro i raid fuoristrada d'alta quota;
- per la disciplina delle attività di volo alpino;
- per l'integrità dei Parchi Nazionali del Gran

Paradiso e dello Stelvio;

- a favore delle aree naturali protette;
- a favore del Comitato Glaciologico Italiano;
- contro il collegamento della strada del Nivolet.

Chi dimostra di non conoscere tutto questo è, ancora una volta, il signor Papuzzi. Il che non è grave, perché non si può sapere tutto: grave è il fatto che, non sapendo, si arroghi il diritto di sentenziare. È solo questo, quello che stride.

Giuseppe Mercandalli  
 Segretario Generale  
 del Club Alpino Italiano

## MIVALSPORT //

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Negozi con 600 m<sup>2</sup> di esposizione specializzata in trekking - roccia - sci - sci alpinismo - escursionismo - tennis - calcio

**OFFERTE SPECIALI**  
 per corsi roccia e istruttori

Sconti ai soci CAI su tutti i nostri articoli  
 si effettuano spedizioni in contrassegno

## MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1  
 36020 POVE DEL GRAPPA (VI)  
 a 3 Km da Bassano  
 verso Trento lungo la SS. 47  
 della Valsugana.

## LO SCARDONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Per una migliore compenetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.



Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano



# Gli skipper più esperti conoscono già i vantaggi di Polartec.

*Del resto, chi può farne a meno?*

Nei circoli nautici di tutto il mondo viene rivolta particolare attenzione ai materiali che offrono caratteristiche di leggerezza ed affidabilità.

E questo vale dalla costruzione degli scafi alla creazione di capi di abbigliamento nei quali trova impiego ideale Polartec™ serie



300, un tessuto speciale progettato per la dura vita sul mare: Polartec™ serie 300 assicura tutto il calore delle fibre naturali senza peraltro averne la pesantezza. Si asciuga rapidamente anche in condizioni con alto grado di umidità. È inoltre soffice e morbido ed è garantito per dare il massimo confort. Ma

le sue eccezionali prestazioni di resistenza all'acqua sono solo l'inizio: Polartec™ serie 300 è stato pensato anche per condizioni particolarmente

avverse in terraferma, perché può essere indossato giorno per giorno senza problemi. Polartec™ è prodotto praticamente in tutti i

colori immaginabili ed anche per questo puoi trovare capi di ogni tipo realizzati in Polartec serie 300. Cerca tutta la nostra linea Polartec™, dagli ultraleggeri della serie 100 ai più pesanti della serie 300, presente nella vasta gamma di abbigliamento high-performance offerta dalle migliori aziende.

 **POLARTEC™**

*The Climate Control Fabric™*



*Polartec™, Polarplus®, Polartek™, Polarlite™ and Polarsystem® are trademarks for fabrics made only by Malden Mills.  
© 1991 Malden Mills Ind., Inc., 450 Seventh Avenue, NY, NY 10123*

# Previsioni meteo: sì, ma quali?

di Luciano Ratto

La scorsa estate la disgrazia che è costata la vita di sette ragazzi di Piacenza travolti assieme ad altri compagni da una frana nei pressi del Rifugio Brentei ha sollevato molti interventi da parte di esperti di montagna e di semplici cittadini.

L'amico Franco Garda, dall'alto della sua grande ed indiscussa esperienza, osservava giustamente: «è basilare seguire le previsioni meteorologiche; invece la gran parte degli appassionati di montagna non ne tiene conto».

Sacrosante parole: è proprio così. Pare incredibile, ma troppi alpinisti dilettanti e professionisti (guide) fanno un uso modesto o nessun uso delle previsioni. Conosco direttori di escursioni sociali ed organizzatori professionisti di gite collettive che non conoscono neppure i numeri telefonici più ricorrenti delle previsioni meteo raggiungibili dall'Italia.

La miglior dimostrazione di quanto qui affermo è che regolarmente, dopo ogni perturbazione, soprattutto nel periodo estivo ma non solo in questo, la cronaca giornalistica e radio-televisiva ci informa di quanti alpinisti sono in difficoltà in montagna o nei rifugi e bivacchi.

Ma coloro, come il sottoscritto, che non si muovono senza aver consultato ripetutamente le previsioni, dove possono rivolgersi per conoscerle e quale affidabilità possono

accreditare ad esse?

Proprio nella stessa pagina de «La Stampa» del 19 luglio in cui compariva l'articolo di Garda (responsabile nazionale del soccorso alpino) vi era — e non a caso — un altro articolo intitolato vistosamente «Un temporale sui meteorologi» nel quale il notissimo Colonnello Baroni affermava senza mezze parole: «Non abbiamo capito nulla, le nostre previsioni dell'altro ieri erano sbagliate, non abbiamo visto la perturbazione che stava arrivando sul Nord Est e che ha scatenato il finimondo in Veneto e Trentino». E dietro a lui una scia di polemiche: «i meteorologi italiani sono preparati? Perché le previsioni a medio-lungo termine sono abbastanza attendibili, quelle a breve spesso una frana? Come mai negli USA ed in Inghilterra quando in Tv dicono «pioverà» nessuno sbaglia ad uscire con l'ombrello?»

Non mi soffermo su queste polemiche, perché non ho la competenza per giudicare chi ha ragione. Vorrei solo tentare di fare un po' d'ordine e di chiarire quali sono le previsioni meteo a disposizione di chi frequenta la montagna e dove sono reperibili. Riporto ovviamente quelle che sono a mia conoscenza; sarò grato a chi vorrà correggere o completare le informazioni che darò. In *Italia*, ritengo di scarsa

utilità, grossolane, generiche le previsioni fornite dai quotidiani e dalle tre reti radio. Le previsioni sulle reti televisive sono migliori (in particolare quelle della 1<sup>a</sup> rete) e danno, se non altro, un'idea sulla situazione in generale e soprattutto sul trend; poco servono per orientamenti locali, come occorrono agli alpinisti.

*In Svizzera*, la situazione è fortunatamente molto migliore. Consiglio a tutti i frequentatori della montagna (alpinisti e non) di imparare a memoria il numero 0041-91/162, corrispondente ad un ripetitore telefonico automatico che fornisce, in lingua italiana, previsioni rinnovate quattro volte al giorno, alle 6,20 - 9,15 - 12,45 - 18,15.

È questo — a mio giudizio — senza dubbio il miglior bollettino di cui attualmente possiamo disporre: riguarda ovviamente l'arco alpino confinante con la Svizzera. Fornisce indicazioni particolareggiate sulla situazione e sulla tendenza fino a 4-5 giorni, a sud ed a nord delle Alpi (il che è utilissimo perché sappiamo tutti come a distanza di pochi chilometri di qua e di là del confine le condizioni del tempo a volte siano diverse) e per ognuna delle regioni significative.

*In Francia*, il servizio meteo nazionale è notevolmente esteso e si avvale di molte stazioni di rilevamento e di trasmissione delle previsioni con ripetitori



telefonici automatici. Fino al 1990 era possibile anche a noi italiani accedere a tali previsioni telefoniche. Se questo articolo l'avessi scritto l'anno scorso avrei riportato un lungo elenco di numeri telefonici raggiungibili dall'Italia, a cominciare da quello della stazione di Chamonix che è certamente il più interpellato, per continuare con quelli di Nizza, Bourg St. Maurice, Lione, Grenoble, Briançon, ecc. Attualmente non solo i numeri sono cambiati, ma purtroppo non è più possibile chiamarli dall'Italia. Non sono riuscito a sapere il motivo né interpellando la SIP, né recandomi di persona alla stazione di Chamonix. Conosco i nuovi numeri ma chiamandoli dall'Italia risultano muti. Con tutta probabilità i collegamenti saranno ripristinati dal 1992. Siamo perciò orfani delle previsioni francesi, per noi così preziose? No, per fortuna. Ci mancano purtroppo quelle che interessano l'arco delle Alpi dalle Marittime fino alle Graie. Dopo lunghe ricerche sono però riuscito a scovare un numero per la zona del Monte Bianco. Prendetene nota (questo a

causa della sua lunghezza è più difficile da memorizzare): 0041-22.717.82.06. Ad esso corrisponde un ripetitore automatico che trasmette in lingua francese ma (come si può intuire dal prefisso) dalla Svizzera. Fornisce previsioni rinnovate quattro volte al giorno, alle 7 - 10 - 16 - 19 e mantiene l'impostazione di quello conosciuto fino al 1990: in pratica equivale al servizio prima fornito da Chamonix. La qualità di queste previsioni è al livello di quelle svizzere. Ma gli alpinisti che uso fanno delle previsioni di cui dispongono? Da molti anni fortunatamente non si verificano più episodi così tragici come quello di Bonatti, Oggioni, Mazeud e compagni sul Pilone Centrale del Bianco nel mese di luglio 1961. Se Bonatti e Mazeud avessero allora potuto disporre delle previsioni meteo di oggi certamente non si sarebbero avventurati in un'impresa così impegnativa. Ritengo però che ancor oggi siano troppi gli alpinisti che fanno poco uso delle previsioni. In parte ciò deriva dalla scarsa attendibilità delle previsioni stesse e dalla loro non

Tendenza: bello o brutto?

Marzo in Val di Fex

facile reperibilità, ma il motivo principale — a mio avviso — è da ricercarsi in una disinvoltata trascuratezza al riguardo. È curioso constatare quanti alpinisti, dilettanti e professionisti, che sono attentissimi nel preparare il materiale, nell'allenarsi e nel documentarsi prima delle salite che intendono affrontare, siano così superficiali nell'informarsi sulle condizioni del tempo se non osservando cosa dice la TV la sera prima della partenza.

Pochi giorni prima della disgrazia del Brentei un alpinista di Torino è morto sulla parete nord-est della Lenzspitze, sorpreso a metà della salita da una improvvisa perturbazione che ha bloccato in parete lui ed il suo compagno in attesa dei soccorsi di lunedì, quando per lui non c'era più niente da fare: aveva già cessato di vivere, forse per assideramento. Guarda caso, quella stessa domenica, dopo due rinvii, avevo programmato di salire anch'io quella parete ma il venerdì pomeriggio una ennesima telefonata al meteo svizzero sopraccitato mi aveva avvisato dell'arrivo di una veloce perturbazione prevista nella tarda mattinata-inizio pomeriggio di domenica con brusca caduta dello zero termico e possibilità addirittura di nevicata in quota. Il tempo era stupendo, come è stato per quasi tutta l'estate, e si era tentati di dare poco peso a questa previsione e di partire ugualmente: la parete non è eccessivamente difficile o

# OBIETTIVO: NEPAL-TOP

- 1) Suola "VIBRAM" sostituibile anche più volte da ogni riparatore.
- 2) Intersuola speciale in "HYTREL" studiata e realizzata da "LA SPORTIVA" offre il grado di flessibilità ottimale adatto alla progressione su tutti i tipi di terreno e alla applicazione di ramponi sia tradizionali che automatici.
- 3) Parte posteriore dell'intersuola in "ELASTOMERO" che neutralizza le sollecitazioni generate dall'impatto con il terreno.
- 4) Inserto in materiale antishock.
- 5) Sede rinforzata che facilita l'aggancio e la tenuta del rampone.
- 6) Tomaia in pelle idrorepellente di primissima qualità a taglio intero.
- 7) Taglio basso posteriore che facilita il movimento della caviglia.
- 8) Collarino paraneve foderato in morbida pelle.
- 9) Fodera interna in morbida pelle.
- 10) Linguella in pelle preformata anatomicamente.
- 11) Soffietti in morbida "LORICA" idrorepellente.
- 12) Imbottitura anatomica in materiale traspirante.
- 13) Snodo anteriore con asola passalaccio ricavata dalla stessa tomaia, soluzione rivoluzionaria che garantisce una perfetta posizione del piede molto importante specialmente in discesa.
- 14) Gancio blocco-laccio che permette due tensioni differenziate della allacciatura.
- 15) Sottopiede isolante in cuoio naturale con spessore di 5 mm.
- 16) Plantare intercambiabile in materiale antistatico molto confortevole.
- 17) Bordo di protezione in gomma applicato a mano con tensioni differenziate.

## NEPAL TOP

Calzatura polivalente ideale per alpinismo su difficoltà classiche e per lunghe traversate anche su terreni innevati e ghiacciai. Rappresenta la soluzione ideale per tutti coloro che desiderano tecnicità, precisione e funzionalità senza rinunciare al confort di marcia che solo la tomaia in pelle può dare.



# LA SPORTIVA®

38038 TESERO (TN) ITALY - Tel. 0462/69052 - Telefax 0462/69213



Nepal Top crosta/amfibio



Nepal Top crosta/amfibio con ramponi



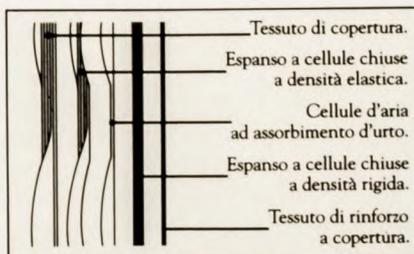
Anfibio new

Questo modello è disponibile anche in versione leggera con suola vibram ed intersuola in microporosa antishock perfetta per la caccia ed il trekking impegnativo.

# LE GUIDE ALPINE ITALIANE SCELGONO SEVEN. ECCO PERCHE':

La montagna non ammette incertezze. Va sempre affrontata con la massima preparazione, a cominciare dall'attrezzatura. Per questo le Guide Alpine Italiane scelgono Seven. Perché gli zaini da alpinismo Seven nascono da anni di diretta collaborazione con professionisti della montagna.

Il risultato è una gamma di prodotti specializzati, progettati in ogni particolare per soddisfare tutte le esigenze di chi ogni giorno affronta la montagna. Un esempio? Gli zaini dotati del rivoluzionario schienale "Rolling Frame", la cui



esclusiva conformazione consente una perfetta indossabilità, ed una ca-

librata distribuzione del peso di carico.

Un sistema brevettato ha inoltre permesso l'inserimento di cellule d'aria all'interno dello schienale, in modo da garantirne l'assorbimento d'urto.

In realtà, ogni dettaglio di uno zaino Seven è frutto di attente ricer-

che ed è sottoposto a test di collaudo rigorosi, per verificarne l'assoluta funzionalità e sicurezza.

Questo, senza mai rinunciare ad una qualità fondamentale per uno zaino da alpinismo: la leggerezza.

Ecco perché le Guide Alpine Italiane scelgono Seven.



**Seven**

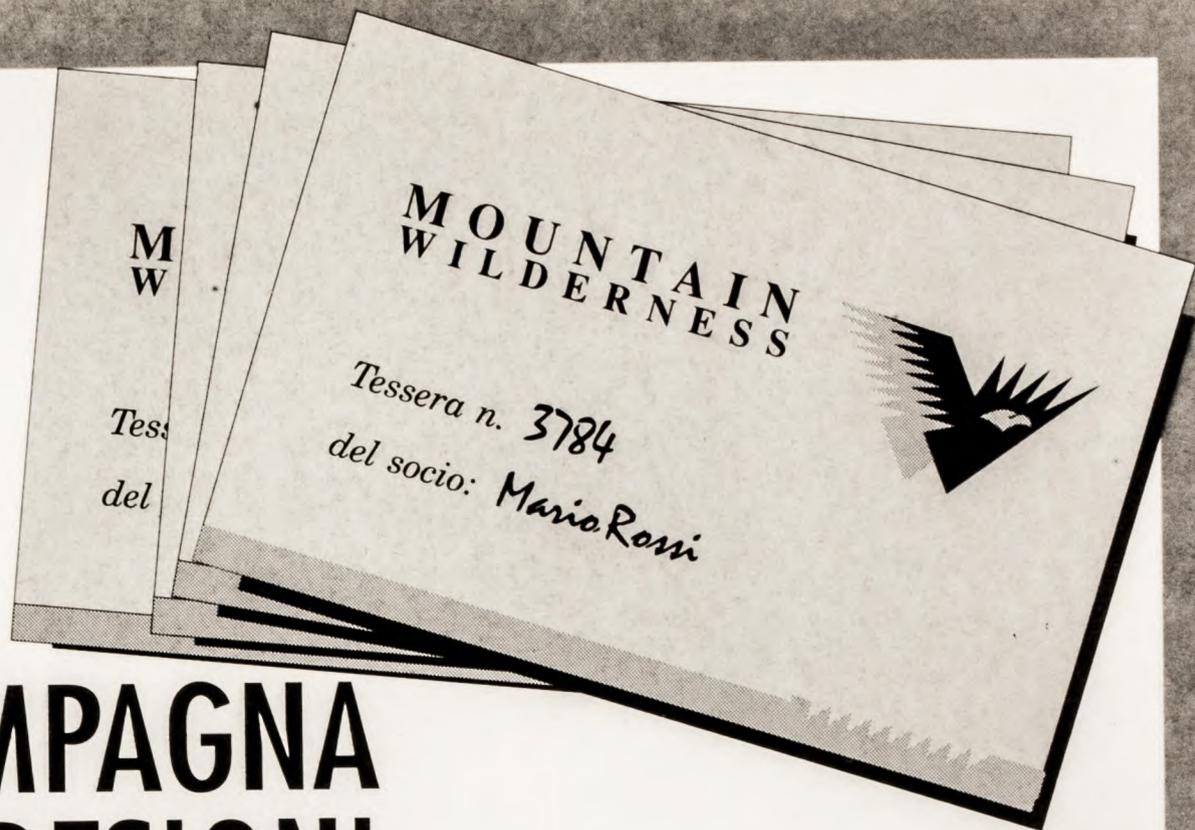
lunga per cui, a fine mattinata è più che possibile essere già sulla via del ritorno alla Mischabelhütte, rischiando al massimo di prendere un po' di pioggia, ma, fedele al mio principio per cui è meglio una salita in meno che un temporale in più (di reumatismi ne ho già abbastanza), ripiegai su una salita nelle Marittime. La perturbazione annunciata però, purtroppo, invece che a fine mattinata-inizio pomeriggio come previsto, anticipò verso metà mattinata sorprendendo chi si trovava ancora impegnato in salite. Erano stati informati i due alpinisti torinesi di quella perturbazione? Nel mese di settembre una ventina di alpinisti, tra cui c'era almeno una guida, sono rimasti bloccati alla capanna del Cervino da una forte nevicata e sono stati riportati a valle dagli elicotteri del soccorso. Nessuno di loro si era informato sul tempo? Altro episodio: avranno ascoltato le previsioni meteo i due alpinisti di Modena che, partiti per lo spigolo nord del Badile il 25 settembre, sono stati sorpresi in vetta da una bufera di neve? Per loro fortuna — come tutti fanno — sulla vetta di questa montagna c'è un bivacco dove hanno potuto trovare ricovero in attesa dei soccorsi. Eppure da più giorni le previsioni svizzere annunciavano chiaramente l'arrivo del maltempo su tutte le Alpi ed in particolare in quella zona. In conclusione — e non mi si qualifichi come un esterofilo — ritengo che le previsioni elaborate in Italia siano di poca utilità per noi alpinisti e comunque poco affidabili. Lo stesso colonnello Baroni, nell'articolo citato, ammetteva che «le

caratteristiche orografiche dell'Italia rendono il nostro lavoro più difficile. Ci vorrebbe un sistema di radar come quello americano con maglie strettissime, di 50 chilometri. Qui da noi un impianto dista dall'altro 300 chilometri. Occorrerebbe essere in grado di captare il temporale dove nasce e seguirlo fin quando muore. Ma noi abbiamo solo i radar dell'Aeronautica predisposti per l'assistenza ai velivoli». Ecco questo è il punto: in Italia non esiste un vero «centro meteorologico nazionale» come in Francia e in Svizzera, e in altri paesi, ma per le previsioni ci si avvale delle rilevazioni dell'aeronautica. L'Italia, con la sua eccezionale estensione di monti meriterebbe certo la costituzione di un tale centro (avvalendosi magari della consulenza iniziale degli esperti francesi ed inglesi) integrato con quelli degli altri paesi vicini al nostro, ma chi ci pensa? Eppure servirebbe non solo ai frequentatori della montagna ma anche a molti altri gruppi sociali, dai contadini agli operatori turistici, ecc. Importante poi sarebbe che le previsioni meteo anche in Italia fossero — come in Francia e Svizzera — ripartite per singola regione montagnosa poiché la climatologia locale gioca sovente brutti scherzi con variazioni repentine non prevedibili in previsioni su territori troppo ampi. E qui voglio toccare un ultimo punto: dove dovrebbero essere disponibili le previsioni? Io ritengo che i custodi dei rifugi dovrebbero considerare un servizio essenziale il fornire il bollettino meteo, possibilmente scritto ed esposto in apposita

bacheca. Non lo conosceva il custode della Mischabelhütte? E se lo conosceva, aveva messo in guardia i due alpinisti torinesi e gli altri alpinisti presenti nel suo rifugio? Non richiede una gran fatica ed una gran spesa fare una telefonata al giorno ma l'utilità è enorme. Altre fonti di informazioni meteo potrebbero essere le sedi delle sezioni del C.A.I., gli uffici del turismo, gli uffici delle guide, i negozi di articoli sportivi, gli alberghi. Purtroppo però in Italia non solo non disponiamo d'un centro meteo nazionale ma siamo anche ben lontani dal trovare questo servizio informativo nelle fonti sopra indicate. Qualcosa però possiamo e dobbiamo fare, utilizzando intanto ciò di cui già disponiamo (e che ho cercato in questo scritto di riassumere) e ponendolo a disposizione del maggior numero possibile di frequentatori della montagna: eviteremmo certamente molti incidenti ed interventi di elicotteri. Il colonnello Baroni, scherzando una sera dopo la constatazione di un'ennesima «cappella» delle sue previsioni, avvertì che, dopo tutto, non bisogna dimenticare che la meteorologia (cito a memoria): «è una scienza inesatta che elabora dati incompleti con metodi discutibili per fornire previsioni inaffidabili». Sarà, eppure io continuo a crederci: è sempre meglio avere informazioni con probabilità di precisione al 70% che non disporne per nulla. Se poi mi prendo una lavata nonostante le previsioni favorevoli so con chi prendermela: con i vari colonnelli Baroni e non con la mia trascuratezza.

**Luciano Ratto**

(Sezione di Torino)



# CAMPAGNA ADESIONI 1992

*Il socio del Club Alpino ama gli ambienti  
incontaminati e silenziosi della Montagna*

*Il socio del Club Alpino sa che con la difesa di  
quelle terre alte si protegge tutto ciò che alla  
montagna è connesso: tradizioni, cultura, paesaggi*

*Il socio del Club Alpino sa che è urgente e non  
più differibile una attiva difesa della Montagna*

*Mountain Wilderness fa questo e chiede al socio del  
CAI di darle fiducia*

*Mountain Wilderness siamo tutti noi: noi che  
abbiamo a cuore le sorti delle nostre montagne*

**DIVENTA ANCHE TU  
PROTAGONISTA  
DI UNA ATTIVA DIFESA  
DELLA MONTAGNA**

ADERISCI A:

**MOUNTAIN  
WILDERNESS**

VERSARE SUL C.C.P. N. 61289203  
(minimo Lire 30.000) intestato a:

via Montebello 14 - 20121 Milano (Italia)  
tel. (02) 6570687 / 29000557 / 6595307

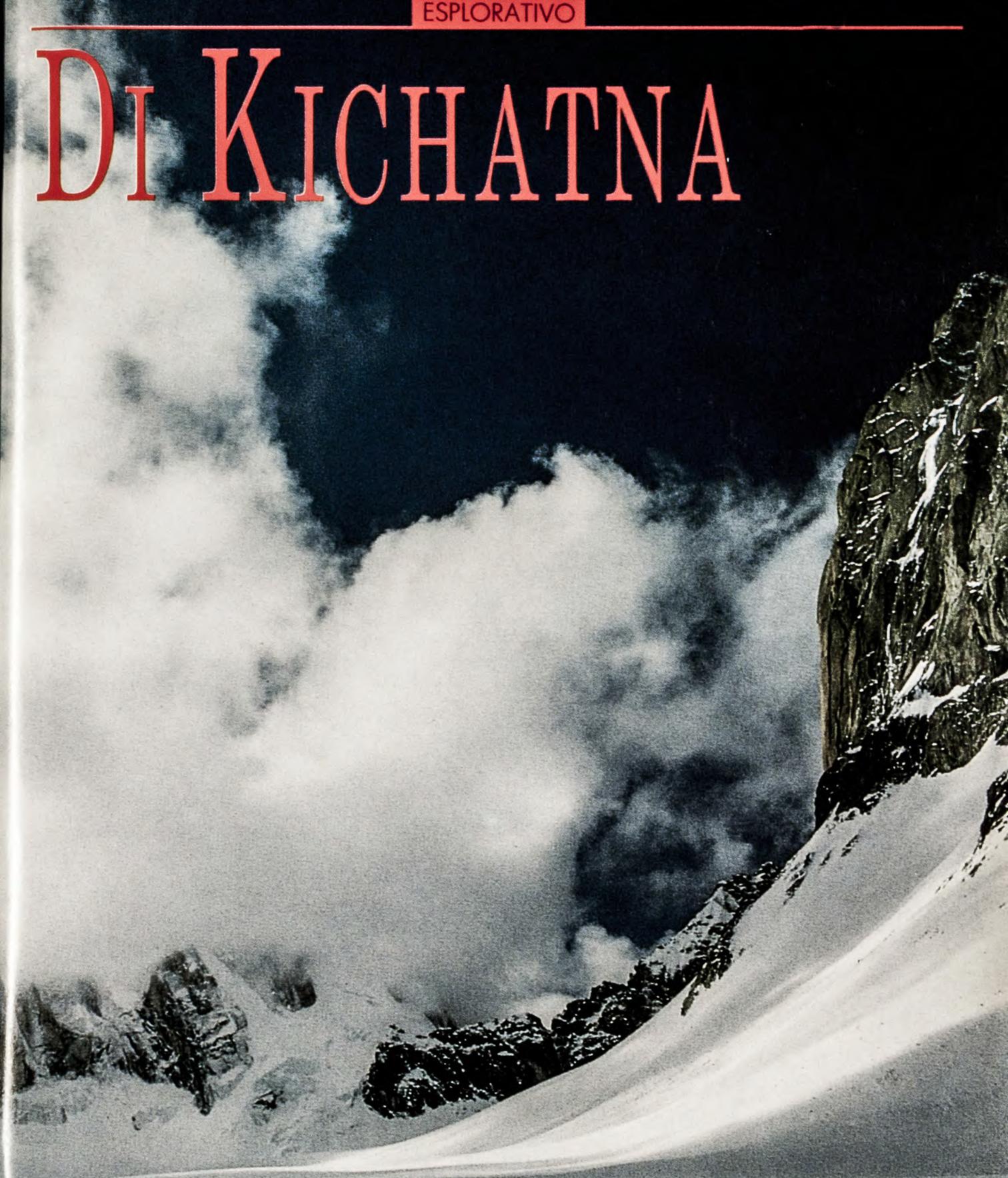
ALPINISMO

# ALASKA: LE GUGLIE



**Testo di Silvia Metzeltin**  
**Foto di Gino Buscaini**

# DI KICHATNA



*Per tre settimane Gino Buscaini, Silvia Metzeltin e Helma Schimke si sono piazzati su uno sperduto ghiacciaio fra le cime selvagge di un gruppo poco conosciuto e ancor meno frequentato, compiendo alcune ascensioni. Vale la pena non ignorare queste guglie: eccovi una breve nota storica, qualche notizia logistica e una serie di fotografie della Kichatna Spires.*

**I**n apertura:

*Sullo Shadows Glacier*

### False per gioco — ma esistono

Fu uno degli scherzi meglio riusciti nel mondo alpinistico. Le montagne erano vere, ma le vie no. Erano state comunque ubicate, le montagne e le vie inesistenti, in un luogo sbagliato. E questa è la storia.

Le montagne, guglie fantastiche di granito, erano state viste in lontananza nel 1898 da due geologi che transitavano per il Rainy Pass. Da questo valico passa oggi la gara annuale di slitte trainate da cani che parte da Anchorage ed arriva a Nome, con i suoi impervi 1800 km di percorso invernale forse la gara più avventurosa, dura e solitaria del mondo. Sempre dal Rainy Pass un avventuriero vide le guglie l'anno successivo e ne battezzò tre, pare per ricordare compagni di baldorie. Nessuno si era ancora avvicinato a queste montagne misteriose e solo nel 1903 Frederick Cook — quello del Polo Nord — tentò di arrivarci,

ma venne respinto dal maltempo. Non ci riuscì nemmeno nel 1906, quando due membri della sua nuova spedizione per poco non annegarono in un fiume da guadare. E lasciò perdere.

Solo nel 1960 un glaciologo scattò alcune foto delle bellissime guglie sorvolandole con un piccolo aereo.

Nello stesso anno con due amici di Seattle si prese gioco del mondo alpinistico: segnalò su alcune foto i tracciati di itinerari inventati, scrisse un articolo firmato da due presunti ricercatori austriaci e lo corredò di schizzi orografici ambigui. Poi inviò il tutto all'autorevole rivista americana «Summit», che lo pubblicò nel suo numero del giugno 1962.

Il titolo era: «Riesenstein-Peaks of British Columbia». Chi non ci credette fu il maggior conoscitore delle montagne della Columbia Britannica, Fred Beckey. Pensò subito all'Alaska, però non riusciva a collocare concretamente



le cime. Intanto alpinisti americani meno perspicaci tempestavano l'ufficio cartografico del Canada con richieste di carte topografiche della zona indicata nell'articolo. Quelli non ci capivano nulla, perché sulle cartine che venivano richieste non esistevano né montagne né ghiacciai. La confusione cresceva e nacque i primi dubbi. Gli autori dello scherzo mantennero il silenzio, divertendosi un mondo. Il mistero venne svelato solo nel 1965, quando Al De Maria approfondì le sue ricerche valendosi della biblioteca di New York dell'American Alpine Club: scoprì che le foto illustravano un'area situata circa 120 km a sud-ovest del Mc Kinley, alla quale il Geological Survey aveva attribuito il nome di Cathedral Spires. Fra gli alpinisti tuttavia si affermò il nome di Kichatna Spires, dal fiume che ne drena le acque verso sud-est. Svelato quindi il mistero, ven-



**L**avoro al campo:

*il muro di neve protegge dal vento*



nero successivamente salite alcune delle provocanti guglie di granito. I visitatori del gruppo, nonostante fra questi ci siano nomi famosi dell'alpinismo americano, e benché l'ascensione al Middle Triple Peak sia stata inclusa nelle «50 classiche degli Stati Uniti» (ma ha solo un paio di ripetizioni), sono rimasti ben pochi.

È rimasto invece intatto un terreno di avventure alpinistiche ad alto contenuto tecnico, che ancora attende un'esplorazione di dettaglio e che si erge in una delle regioni più inospitali, gelide e tempestose dell'Alaska.

Silvia Metzeltin

#### Nota:

I dati storici sono stati desunti da un racconto di Mike Graber pubblicato su *Ascent*, S. Francisco, 1981. Per altri riferimenti, consultare *American Alpine Journal* a partire dal 1976 e *Mountain* (45-12, 51-13, 55-13, 66-12, 71-15).

**P**osizione geografica

delle Kichatna Spires

#### Note logistiche

— da Seattle (USA) volo con Alaska Airlines ad Anchorage (Alaska).

— da Anchorage a Talkeetna (c. 180 km): in treno, con la Alaska Railroad, una corsa al giorno; p. 8.30, a. 11.20. In taxi.

— Talkeetna: piccolo villaggio (30 case) lungo le rive del Susitna River, con 2-3 alberghetti, campeggio, negozi, posta, taxi, aeroporto, sceriffo, zanzare. È sulla strada (e ferrovia) per Denali e Fairbanks.

— Park service, dove sono in vendita le carte della regione (foglio Talkeetna (B-6), Alaska) e in visione riviste, foto, libri e relazioni tecniche. Registrazione non obbligatoria per la zona Kichatna; è comunque necessario avvertire.

— trasporto aereo: diverse piccole compagnie private o singoli piloti; possono fornire

**L**a parete nord dell'Augustin Peak,

alta 1500 metri

benzina per fornelli, radio ricetrasmittenti, snowshoes. Una di queste è: Doug Geeting Aviation, Po Box 42, Talkeetna, Alaska 99676, tel. (907) 733-2366.

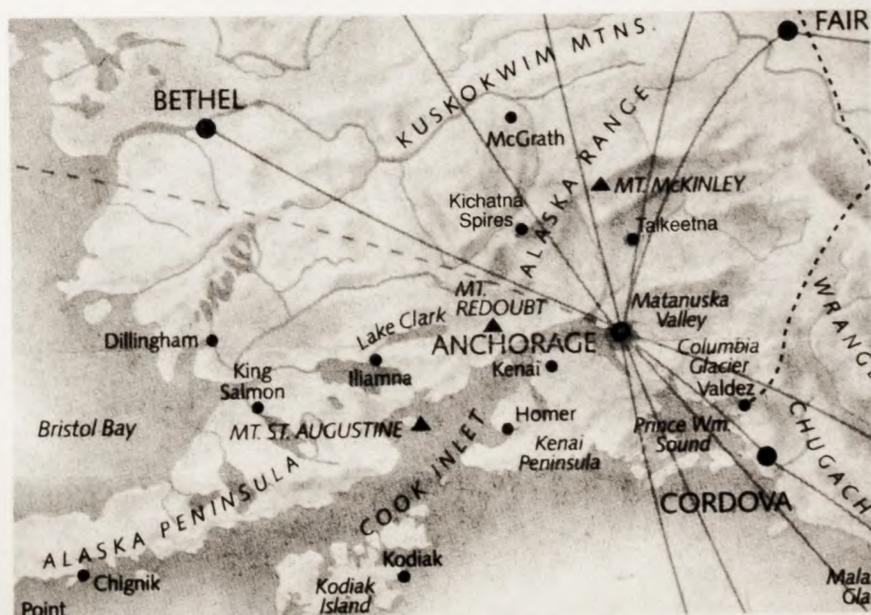
#### Note geografiche

— gruppo Kichatna; si trova all'estremità SW dell'Alaska Range, (catena lunga c. 230 km, con cime quali il M. Mc Kinley, M. Hunter, M. Foraker, M. Huntington, M. Russell), sulla linea spartiacque oceanica, a 140 km da Talkeetna e 120 km dal Mc Kinley. Il gruppo si estende per c. 200 km<sup>2</sup>, a 62°25' lat. e 152°30' long. W.

La montagna più alta è Kichatna Spire, 2740 m c.; le cime principali sono sui 2500-2600 m; i ghiacciai sono alla quota di 1200-1300 m.

— stagione alpinistica normale: da aprile a luglio.

Gino Buscaini



continua alle pagine seguenti



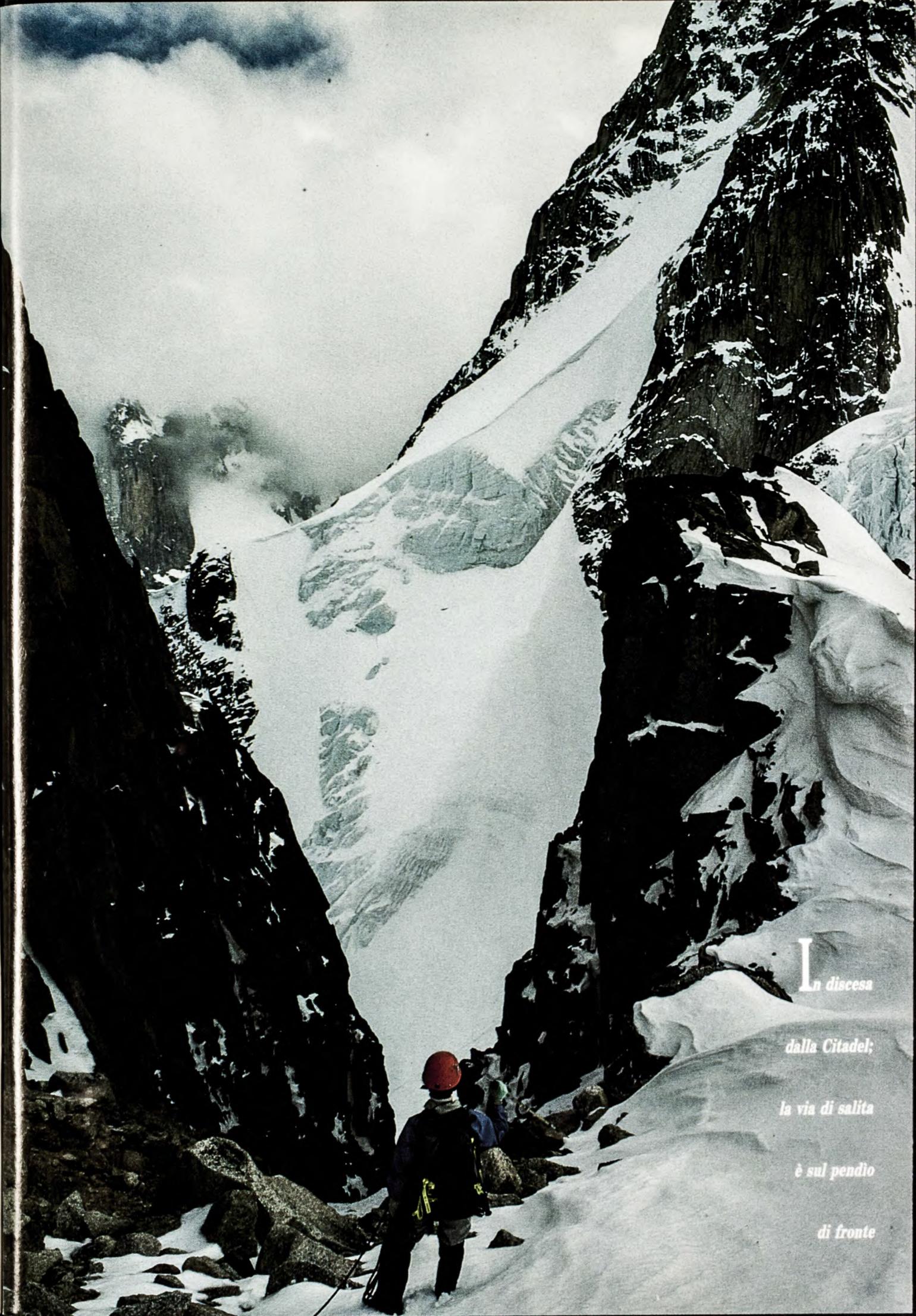
**I**n salita

*alla Citadel,*

*parete nord*

**I**l seracco ai piedi dell'Avalanche Peak





**I**n discesa

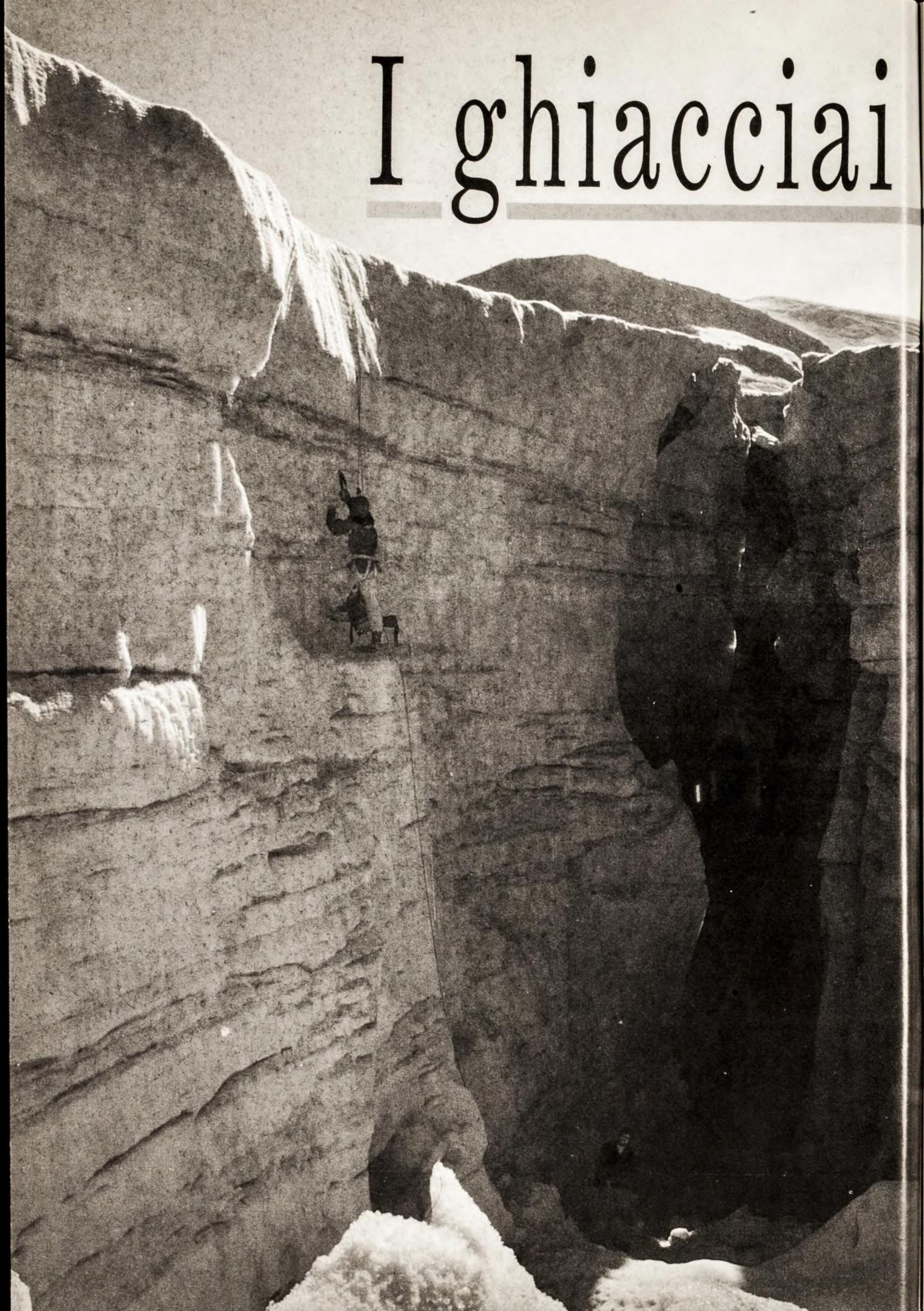
dalla Citadel;

la via di salita

è sul pendio

di fronte

# I ghiacciai



# in Lombardia

**Il compendio dei risultati dello studio sistematico  
dei vari aspetti del modellamento glaciale  
presentati in un volume di recente pubblicazione**

di Guido Catasta e Antonio Galluccio

Recentemente, i «media» si sono ripetutamente occupati di quella peculiarissima parte del territorio montano costituita dagli apparati glaciali. Il vasto dibattito sui temi ambientali (quali l'inquinamento atmosferico e l'«effetto serra» con relative conseguenze sul clima terrestre) ha, per una volta, trattato anche aspetti specifici, quali lo stato delle acque, la qualità dell'aria nelle città, l'impatto a grandi distanze dell'inquinamento, sino alle condizioni di integrità del continente antartico per giungere a parlare dell'elemento ghiaccio, visto come un significativo segnalatore delle oscillazioni climatiche ed, in prospettiva, come causa di possibili catastrofi (innalzamento del livello dei mari). In ambito più ristretto, l'interesse nei confronti dei ghiacciai alpini ha subito un notevole incremento anche a causa del luttuoso evento alluvionale valtellinese ed orobico del 1987, in occasione del quale è stata ipotizzata una diretta influenza del territorio glacializzato nell'aggravare il collasso dei bacini idrografici dovuto alle intense precipitazioni di quella triste estate. Anche il vi-

stoso ritiro delle fronti avvenuto in questi ultimi sei anni, di portata tale da essere avvertito anche dal profano, ha contribuito a stimolare l'interesse dell'opinione pubblica e della stampa: la consapevolezza che il ghiacciaio alpino, oltre agli interessi scientifici che riveste, va visto anche come un bene prezioso da preservare per motivi economici legati allo sfruttamento idroelettrico, alla disponibilità di acqua dolce e all'aspetto turistico, ha portato a considerare «allarmante» il dato certo della attuale contrazione delle masse glaciali.

Negli ultimi venti anni i ghiacciai alpini hanno fatto registrare dapprima una apprezzabile fase di avanzata e successivamente, a partire dal 1982-85, un nuovo regresso. Gli studiosi hanno così potuto osservare, anche se in scala ridotta rispetto ai grandi eventi morfodinamici delle epoche passate, tutti quei fenomeni che consentono al ghiacciaio di modellare il territorio circostante: le grandi lingue che avanzano nelle valli incidendole come vere ruspe naturali, la costruzione di regolari cordoni morenici, la formazione di conoidi di rim-

pasto ad opera dei ripetuti crolli di seracchi e, nella fase di segno opposto, la nascita di laghi a contatto con le fronti nuovamente depresse ed assottigliate, l'abbandono di grandi estensioni di detriti e delle morene appena edificate ed altro ancora. Lo studio sistematico di tali aspetti recenti del modellamento glaciale ha stimolato anche l'osservazione degli analoghi eventi antichi: sono state così acquisite quelle informazioni che permettono di riscontrare direttamente sul terreno i segni lasciati dalle oscillazioni glaciali precedenti, quali le morene sette-ottocentesche, ben visibili e soggette ad interessanti fenomeni di erosione, e quelle del Tardi-glaciale, coperte di vegetazione o addirittura dal bosco, rinvenibili, in luoghi sorprendentemente distanti dalla sede degli attuali ghiacciai: si scopre che l'abitato di Ponte di Legno è costruito sulla morena frontale che il grande ghiacciaio della Val Narcane depositò circa dodicimila anni fa o che certi sentieri hanno un percorso logico e rettilineo in quanto percorrono il filo di antiche morene laterali. È stato anche



**L**e «guglie» del Ghiacciaio dei Forni appiattite dall'ablazione estiva (f. A. Galluccio, 1991)

affrontato l'argomento «rock-glacier», di assoluta novità per il grande pubblico: questi ammassi rocciosi, assai numerosi in Lombardia, costituiscono una delle nuove frontiere della ricerca geomorfologica italiana. All'interno della colata è infatti presente il ghiaccio interstiziale che conferisce plasticità e quindi movimento.

Cosa succede attualmente ai ghiacciai lombardi? La risposta è purtroppo semplice almeno in prima istanza: è in atto una fase di netta contrazione delle masse. Al di là di questo dato incontrovertibile, sono emersi alcuni aspetti interessanti. In primo luogo, nel 1990 in molti bacini si è riscontrato un accumulo nevoso nullo (bilancio di massa fortemente negativo), frutto della scarsità di precipitazioni in-

vernali e della neve primaverile troppo tardiva per resistere all'ablazione estiva. Nonostante ciò, molti piccoli ghiacciai non sono risultati estinti come c'era da aspettarsi tenendo conto del «tempo di risposta» assai rapido per le superfici glaciali minori; è stato altresì riscontrato un netto incremento della copertura morenica che «protegge» il ghiaccio dalla ablazione e conserva al territorio interessato la potenzialità di riformare un ghiacciaio vero. Il dato è reso ancora più interessante se si tiene conto del fatto che molti piccoli ghiacciai non ricevono alimentazione da alcuni anni. Resta addirittura l'impressione che, al di là della congiuntura climatica, sottostia l'«onda lunga» dell'avanzata degli Anni Settanta. In secondo

luogo, va notato che il dato emergente della contrazione glaciale è quello della perdita di spessore e quindi di massa: a parte un caso del tutto peculiare (lingua meridionale del Ghiacciaio di Scerscen Inferiore: ritiro '89-'90 di 260 m) essa prevale sull'entità del ritiro frontale, in media, per ora, ancora modesto, se si considerano le condizioni a monte. Tenendo conto del fatto che la riduzione di volume precede la contrazione delle fronti, è comunque verosimile aspettarsi una prosecuzione della fase di ritiro nelle prossime stagioni, nonostante l'incremento delle precipitazioni registrato nella stagione fredda 1990-91. A questo proposito un'annotazione interessante: in effetti nella recente estate è stato possibile osservare accumuli

notevoli sui ghiacciai sino a tutto il mese di agosto. Il tradizionale inizio dell'autunno alle quote medio-alte alpine (ultima decade di agosto) si è verificato con tre settimane di ritardo: questo evento è risultato sufficiente a vanificare un inverno normale, se non favorevole, per il glacialismo. Appare quindi di importanza vitale il regime temperature-precipitazioni estive nel determinare la sopravvivenza del manto nevoso e quindi la dinamica della copertura glaciale.

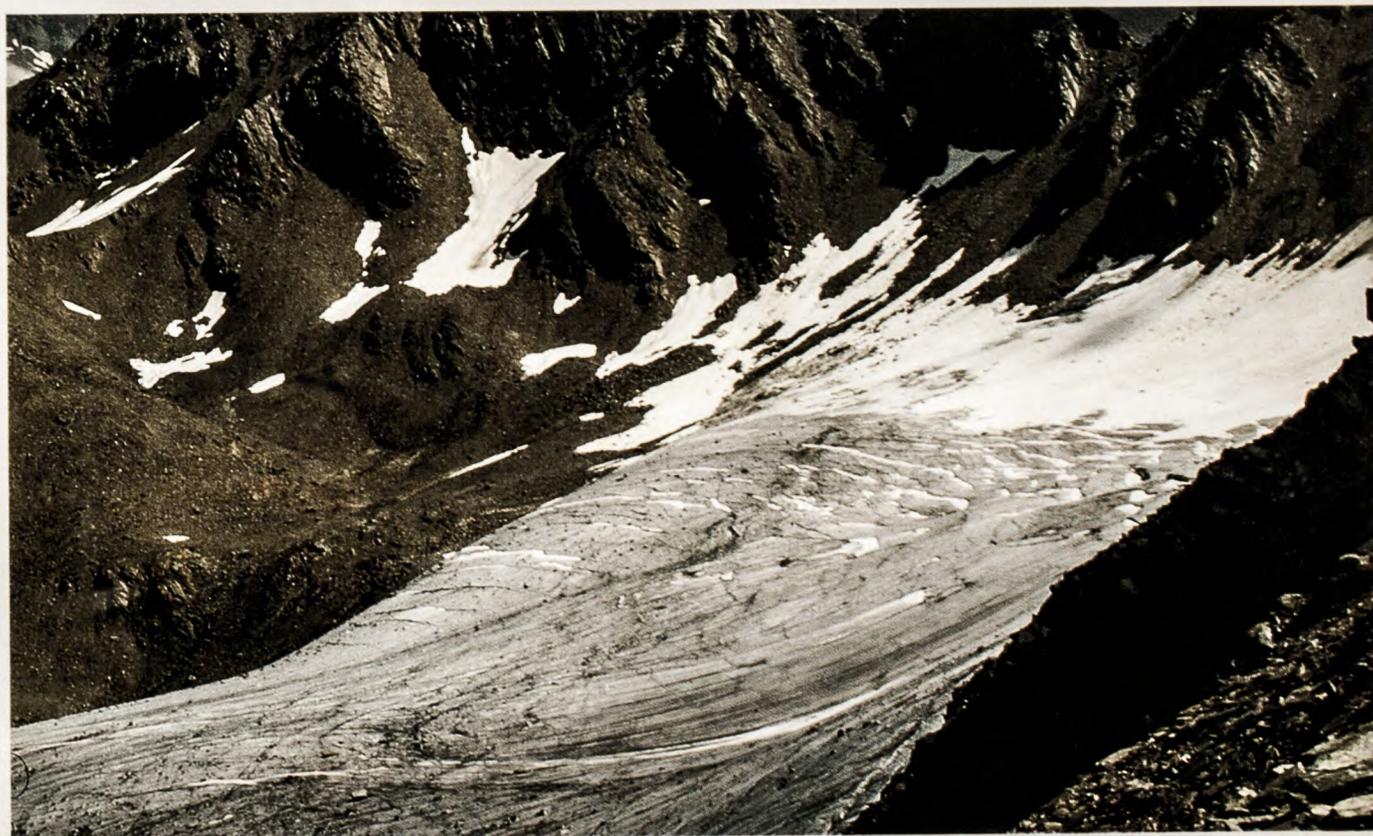
La costante osservazione rivolta all'evoluzione degli individui glaciali ci ha suggerito di riconsiderare anche altri aspetti dinamici dell'ambiente alpino — quali quello antropologico, paleo-climatico, botanico, faunistico — e di correlarli allo scopo di comprendere le ragioni della realtà fisica attuale. È affascinante, ad esempio, studiare il ruolo



**I**l versante occidentale del Corno dei Tre Signori

e il Ghiacciaio della Sforzellina (f. A. Galluccio, 1991)

**I**l Ghiacciaio della Sforzellina nel 1991 (f. A. Galluccio)



della ipotizzabile, ridotta copertura glaciale nelle Età del Bronzo e del Ferro nel determinare la supposta unità della nazione alpina di origine celto-ligure in quelle epoche: la possibilità di valicare la cresta alpina anche in zone attualmente inaccessibili per il viandante favorì le migrazioni paleostoriche ed i contatti fra i due versanti. La vastità degli studi su questi argomenti obbliga l'appassionato a concentrarsi su rigorosi campi di indagine ma è possibile, almeno al livello informativo, lasciarsi coinvolgere in una conoscenza integrata che spazi oltre i confini delle discipline scientifiche. Con un po' di applicazione e senza grandi sforzi, il visitatore attento può percorrere una valle alpina rendendosi conto dell'origine geologica, delle forme del modellamento glaciale e fluviale, dell'evoluzione del suolo e della copertura vegetale, dell'impatto antropico e della storia umana che in essa si svolse: acquisisce così la possibilità di «capire» il territorio e quindi di sentirsene parte, di amarlo e quindi di difenderlo.

Nell'ottica di questa passione nasce «Ghiacciai in Lombardia», un libro che rivisita per intero i ghiacciai della regione indicando gli elementi utili alla conoscenza di questa porzione di territorio così peculiare. Gli operatori volontari del Servizio Glaciologico Lombardo (Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano e Comitato Glaciologico Italiano) hanno riesplorato le Alpi Retiche e le Prealpi Orobiache nelle stagioni 1989-90-91: tutti gli apparati sono stati inventariati e cartografati, alcuni addirittura «scoperti». Il testo, in armonia con quanto esposto in precedenza, vuole porsi come modulo di consultazione in materia per gli esperti, per gli operatori della montagna ma anche per il grande pubblico dei frequentatori.

Guido Catasta  
Antonio Galluccio  
(Servizio Glaciologico Lombardo)

## Itinerario nel settore Gavia-Messi-Rezzalo Sobretta

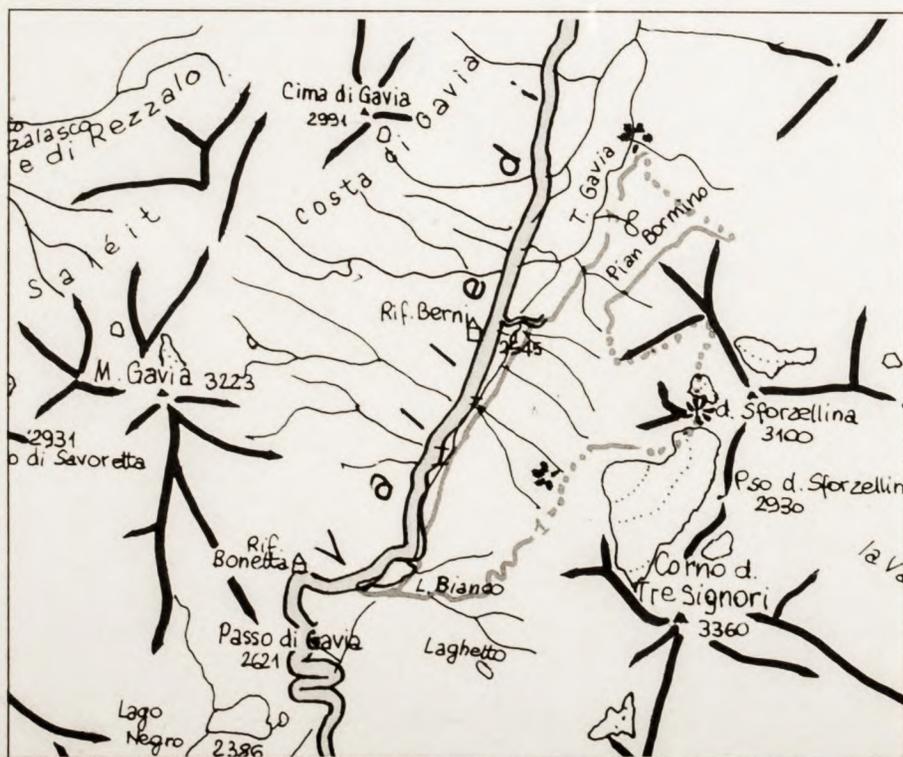
*Passo di Gavia - Ghiacciaio della Sforzellina (ore 1.15) - Glacionevato di Punta Sforzellina Ovest (ore 2.00) - Pian Bormino (ore 3.15) - Ponte di Pietra (ore 4.00) - Rifugio Berni-Passo di Gavia (ore 5.00).*

Piacevole itinerario che permette di raggiungere in breve tempo il tipico ghiacciaio di circo della Sforzellina e successivamente di osservare il grande Ghiacciaio del Dosegù da un eccezionale punto panoramico. Il percorso non presenta grandi dislivelli ma, svolgendosi per la maggior parte su terreno senza sentiero, è consigliato ad escursionisti esperti. Dal Rifugio Bonetta al Passo di Gavia (2618 m) un sentiero della Grande Guerra costeggia la sponda meridionale del vicino Lago Bianco e si dirige verso l'imponente mole del Corno dei Tre Signori (3360 m). Dopo pochi minuti si incontra in bivio di cui si imbecca il ramo sinistro. Lo stradello militare sale ora verso Nord a contornare i contrafforti rocciosi della montagna e termina nei pressi del lato meridionale del Ghiacciaio della Sforzellina. Raggiunta la sommità della morena storica del ghiacciaio, qui deposta da un lobo laterale, si prosegue fino alla quota di 2842 m, da cui si può osservare questo splendido individuo glaciale, oggi ritiratosi all'interno del circo, ma che ancora nella prima metà di questo secolo traboccava con una tozza lingua oltre la soglia (ore 1.15, PUNTO DI OSSERVAZIONE 1).

Aggirando il margine frontale, dopo aver notato la netta morena di neof ormazione deposta con il progresso degli Anni Ottanta, si sale con direzione Nord verso l'evidente sella posta fra le quote 2988 e 3075 IGM.

Dal passo (ore 2.00, PUNTO DI OSSERVAZIONE 2) il ghiacciaio è visibile per intero. Si scende quindi sull'opposto versante il Glacionevato di Punta della Sforzellina Ovest, ormai ridotto a due piccole placche e, mantenendo la stessa direzione, ci si dirige su instabile terreno morenico verso la cresta nord-ovest della Punta della Sforzellina Ovest che si raggiunge nei pressi di una postazione di guerra (2864 m, ore 2.30, PUNTO DI OSSERVAZIONE 3). Qui compare imponente il seraccato Ghiacciaio del Dosegù, con le due caratteristiche dolomiti rocciose centrali e, alla sua sinistra, il Ghiacciaio di Punta Pedranzini, da pochi anni isolatosi da questo. Si scende poi con prudenza verso Sud-Ovest per raggiungere il frequentato sentiero che porta al Bivacco Seveso e alla Punta S. Matteo che si segue fino alla quota 2637 IGM, nei pressi di un laghetto (ore 3.15).

Dopo aver ancora osservato da un altro punto di vista il Ghiacciaio del Dosegù, si noterà la presenza della morena laterale sinistra, deposta dal ghiacciaio vallivo durante la Piccola Età Glaciale; in quel periodo la lingua occupava per intero la valle attestandosi con la fronte poco a monte del Ponte di Pietra (2400 m circa, ore 4.00, PUNTO DI OSSERVAZIONE 4) che si raggiunge in breve seguendo la morena ben riconoscibile rispetto al terreno circostante per la scarsa copertura vegetale. Il ponte, arco roccioso naturale, è ubicato in un punto particolarmente suggestivo: esso supera la forra entro cui scorrono i due torrenti Gavia e Dosegù che confluiscono poco a valle e hanno una diversa colorazione per la presenza di limo glaciale nelle acque di quest'ultimo. Seguendo il segnalato «Sentiero Stoppani» si risale la Valle di Gavia sulla destra idrografica per ritornare al Passo di Gavia (ore 5.00).



## Catastrofi naturali causate dai ghiacciai in Lombardia

I ghiacciai, oltre ad essere una enorme fonte di energia potenziale, una vasta riserva d'acqua che regola il regime idrico dei fiumi, un elemento del paesaggio di incomparabile bellezza, possono talvolta costituire un pericolo per le valli sottostanti. Anche in Lombardia, come in tutto l'arco alpino, si sono in passato verificati alcuni eventi catastrofici la cui causa è da ricondurre alla presenza delle masse glaciali. La segnalazione più antica risale allo Stoppani, secondo il quale il crollo della porta del Ghiacciaio dei Forni, in Alta Valtellina, produsse nell'estate del 1963 un temporaneo blocco al deflusso delle acque di fusione che successivamente si riversarono in basso causando un'onda di piena. La sottostante piana di Santa Caterina Valtosturva venne inondata e cosparsa di massi di ghiaccio.

Un analogo fenomeno si verificò nello stesso ghiacciaio il 9 agosto 1911: la porta crollò improvvisamente per l'aumento di portata del torrente subglaciale e numerosi blocchi di ghiaccio vennero trascinati a valle di nuovo fino a Santa Caterina.

Il versante meridionale del Bernina è ricoperto di ghiacciai che hanno subito in questo secolo importanti riduzioni areali e di spessore. Nel corso di queste modificazioni, si era formato lateralmente al Ghiacciaio di Scerscen un lago di sbarramento glaciale, denominato Lago dei Seracchi, nel quale galleggiavano numerosi piccoli iceberg. Già presente nel 1910, raggiunse dopo il 1920 la sua massima estensione; poiché era sostenuto a valle solamente dalla parete laterale di una lingua glaciale in fase di riduzione, si svuotò parzialmente nella notte tra il 6 ed il 7 agosto 1924 senza recare danni a valle. Riformatosi poi nei due anni successivi, si svuotò completamente il 10 agosto 1927 per un probabile distacco del ghiaccio dal fondo. Le conseguenze furono localmente catastrofiche: l'acqua del lago, valutata in mezzo milione di metri cubi, scendendo per la forra sottostante distrusse baite e ponti fino a Lanzada ove asportò la diga di presa di un impianto idroelettrico. L'onda di piena fu avvertita fino a Sondrio.

Nella vicina Val Sissone, sempre in Val Malenco ma alle pendici del Monte Disgrazia, un'improvvisa e disastrosa alluvione si verificò il 15 settembre 1950: il livello del torrente si innalzò improvvisamente e le acque fangose trascinarono verso valle tronchi e massi. Il Rifugio Nucci e due baite di Forbicina vennero distrutti, così come i ponti fino a Sevenedo. La causa di questa anomala onda di piena fu attribuita al forte e progressivo ritiro della lingua del Ghiacciaio del Disgrazia che sosteneva lateralmente alcuni imbevitai morenici alquanto instabili ed imbevuti di acque di fusione: oltre un milione di metri cubi di deposito superficiale franò improvvisamente sbarrando il deflusso delle acque che successivamente irruperono a valle trascinando il materiale deposto. Infine le acque di fusione dei ghiacciai dell'intera Valtellina hanno sicuramente accentuato l'eccellenza della recente alluvione del luglio 1987.



## Misure di ablazione

sul Ghiacciaio dei Forni

(f. A. Casartelli, 1989)

## Bibliografia

*Ghiacciai in Lombardia* a cura del Servizio Glaciologico Lombardo. Edizioni Bolis srl Bergamo, 1991.

## I ghiacciai lombardi in cifre

- numero degli individui glaciali: 304
- superficie totale glacializzata: 119.195 ettari
- superficie del ghiacciaio più esteso: 1.813 ettari (Ghiacciaio dell'Adamello)
- quota della fronte più bassa: 2000 m (Ghiacciaio dei Marovin)
- tipologia: — ghiacciai vallivi: 11
- ghiacciai montani: 192
- glacionevati: 100
- ghiacciai di tipo scandinavo: 1

— 38 apparati risultano completamente coperti di morena  
— 32 placche di ghiaccio, non catastate in quanto residui di smembramento ma rilevate sulla cartografia, occupano una superficie complessiva di 27.5 ettari, non compresi nel dato globale precedente.

## Il servizio glaciologico lombardo

Nasce come gruppo di lavoro nel 1989 allo scopo di coordinare l'attività degli operatori regionali del Comitato Glaciologico Italiano e degli osservatori del Comitato Scientifico Centrale del Club alpino italiano. Il Servizio, forte attualmente di settanta operatori, rivisita i ghiacciai delle Alpi lombarde nelle successive tre stagioni estive e raccoglie così il materiale necessario alla pubblicazione del nuovo catasto «Ghiacciai di Lombardia». Parallelamente si dota di un avanzato software originale che consente un razionale utilizzo dei dati raccolti con lo scopo di informare l'ambiente scientifico ma anche il grande pubblico e gli organi del decentramento (Regione Lombardia, Comuni, Comunità Montane). Promuove un'azione di sensibilizzazione sull'argomento con numerose conferenze e con la partecipazione a dibattiti pubblici. Recentemente approfondisce tematiche specifiche che integrano l'attività di osservazione e controllo: viene ideato, in collaborazione con la Commissione Glaciologica della S.A.T., il «Progetto Adamello» del più vasto ghiacciaio italiano (Ghiacciaio dell'Adamello) per la prima volta definito tale in virtù della misurazione (1991) dello spessore del ghiaccio al Passo dell'Adamè, sino ad ora considerato elemento divisorio fra il Pian di Neve ed il Ghiacciaio del Mandrone; collabora ad «Aquila Verde Ghiacciai», indagine glacio-chimica condotta su 15 apparati dell'intero arco alpino alla ricerca dell'impatto ambientale alle alte quote dell'inquinamento atmosferico, in stretta collaborazione con Mountain Wilderness; prosegue i bilanci di massa avviati quattro anni or sono su alcuni ghiacciai valtellinesi con il contributo dell'A.E.M. di Milano; definisce il primo «Sentiero Glaciologico Italiano» al Ghiacciaio della Ventina con l'appoggio della Sezione del C.A.I. di Milano e di Free K2. L'insieme di queste attività viene svolto in regime di volontariato con l'ausilio di esigui fondi forniti dal Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. e, saltuariamente, da aziende private.



# I ghiacciai e lo sci estivo nelle Alpi Orientali

Sci estivo: sport o status symbol?

Testi e foto di Franco Secchieri



**G**hiacciaio del Presena: gli sciatori di Ferragosto si accalcano sulle ultime lingue di neve

**A** sinistra: Ghiacciaio della Marmolada. Ben visibile il limite temporaneo delle nevi

e le piste per lo sci estivo e relativi impianti

Sotto: Ghiacciaio del Presena (Tonale):

è agosto e si scia sul ghiaccio vivo!

Non diversamente dalle stravaganti settimane sulle calde spiagge dei tropici durante le vacanze di Natale, in una inscenata e quasi esotica avventura, anche le settimane bianche estive sono un chiaro indice dell'attuale nostro benessere economico.

Eppure, si sente spesso ripetere che il tenore di vita è sproporzionato alle reali risorse, il che, tradotto in termini di economia familiare, vorrebbe dire che si spendono più soldi di quelli guadagnati, con la conseguente necessità di contrarre debiti, ricorrendo a quei fornitissimi negozi che sono le banche, le cui vetrine traboccano di allettanti offerte, in realtà solo asfissianti ipoteche sulla serenità economica degli anni a venire.

La corsa al consumo non ha risparmiato nemmeno un tipo particolare di risorsa, quella ambientale dell'alta montagna, il cui esaurimento non mancherà di provocare dei seri guasti, trattandosi di un bene naturale non riproducibi-

le e parzialmente non rinnovabile. Se pure con il fine «sociale» di produrre svago, divertimento, ricreazione e sport, si vanno sempre più intaccando le riserve dell'ultima oasi ambientale integra costituita dai territori glacializzati delle Alpi, il cui patrimonio di ghiaccio e neve non è ancora probabilmente del tutto noto.

Il turismo, e con esso il mercato delle vacanze e della ricreazione, è una industria con un enorme fatturato, per incrementare il quale si finisce col vendere di tutto, e quando ancora l'offerta non basta, si inventano falsi o inutili bisogni, propagandati poi come necessità primarie da soddisfare, promuovendo con ciò sempre nuovi generi di consumo.

Molti spot pubblicitari si rivolgono ai consumatori per convincerli di come si possano facilmente raggiungere i paradisi proibiti del lusso, dell'agiatazza e dello sfarzo, una volta monopolio dei ricchi, attraverso l'acquisto di una par-

ticolare marca di Whisky, o di una scatola di Rocher o perfino di semplici fette biscottate, con le quali si concretizza il sogno segreto di una tranquilla vita tra le confortevoli mura di una bianca villa immersa nel verde, con tanto di mulino ad acqua per macinare la farina con cui impastare i buoni biscotti «dal sapore di una volta»!

Non può stupire, poi, che chi guarda la nostra televisione fuori dai confini (vedi il caso Albania) finisca con l'immaginare un'Italia ricca a dismisura, dove tra le tante cose inutili si acquistano cocomeri e pesche a S. Silvestro, oppure uva a Pasqua, con l'illusione di aver comperato anche la natura e i suoi cicli, come a maggior ragione avviene frequentando i mari tropicali d'inverno e le piste dello sci in piena estate.

Lo sci estivo, più che come semplice sport, può dunque essere concepito anche come uno «status symbol» a portata di molti, se non di tutti. Fin qui tuttavia il fatto non ci interesserebbe se non fosse perché la pratica di questa attività richiede un tributo molto alto in termini di integrità ambientale, venendo coinvolte le aree altimetricamente più elevate, proprio quelle che, per la loro modesta estensione, possiedono le minori difese e sono anche meno in grado di sopportare un impatto di grande portata come quello provocato da tutte le molteplici infrastrutture necessarie.

Ritengo che non si possa negare l'effettivo stravolgimento causato all'ambiente glaciale dallo sci estivo, anche come conseguenza di operazioni che, lo vedremo, sono effettivamente in grado di modificare il regime dei ghiacciai stessi. Condivido d'altra parte l'opinione di quanti ritengono tale pratica un qualche cosa di superfluo, e la loro amarezza nel subire la vista di un paesaggio così particolare e unico, rovinato... inutilmente! L'esistenza di impian-





**C**artello con scritta abbastanza equivoca all'arrivo della funivia sopra lo Stelvio:

*chi calza gli sci è indotto a ritenersi al sicuro dalla caduta nei crepacci*

ti di risalita apre oltre a tutto le porte anche ad una tale massa di turisti che implica una forma senz'altro anomala ed eccessiva di inquinamento, sia a causa della quota stessa ove esso si viene a creare, sia soprattutto per il materiale coinvolto: neve e ghiaccio, riserva primaria di acqua dolce.

Basti pensare, a titolo di esempio, al caso del Veneto e del suo territorio considerato dal punto di vista della distribuzione altimetrica: dagli oltre 3300 metri della Marmolada fino al livello del mare, o anche qualche metro al di sotto, come potrebbe precisare qualcuno pensando al Polesine! Ebbene, grazie agli impianti che raggiungono Punta Rocca, l'inquinamento e il degrado ambientale coprono di fatto l'intero territorio, dai ghiacciai al fondo del mare.

Nell'ambito territoriale delle Tre Venezie, esistono quattro località ben attrezzate e organizzate per la pratica dello sci estivo, e precisamente il ghiacciaio del Presena (Passo del Tonale), la già ricordata Marmolada, i ghiacciai sopra il Passo dello Stelvio e infine quello del Gogo Alto nell'alta Val Senales.

Il complesso dello Stelvio, sotto parziale giurisdizione anche della Regione Lombardia, è indubbiamente il più vasto fra questi quattro comprensori sciistici estivi. Vanta oltre al primato di quota per gli impianti, che arrivano a superare di gran lunga i 3300 m, anche un altro primato legato al degrado ambientale veramente sensibile ed evidente: quest'ultimo non riguarda soltanto tutte le edificazioni nell'area e in-

torno ad essa, ivi compresi gli impianti di risalita, le strade di accesso, i parcheggi e così via, ma anche i rimaneggiamenti compiuti sul terreno e sui ghiacciai stessi. Perfino le morene sono state coinvolte: da una parte perché si è provveduto ad incrementare il volume con una notevole quantità di nuovi depositi, che però poco hanno a che fare con le dinamiche glaciali, dall'altra perché utilizzate per seppellire e mascherare rifiuti di vario tipo, forse anche quelli provenienti dai rifugi di proprietà del C.A.I., presenti in zona (chissà se le Sezioni proprietarie sono al corrente di tutto ciò!).

Al ghiacciaio della Marmolada spetta senza dubbio il primato della notorietà in quanto il nome stesso è un «marchio» la cui diffusione non è tanto dovuta allo sci estivo, quanto invece a ben più seri motivi legati al fascino che da sempre questa montagna ha il potere di esercitare, e non per il solo fatto di essere la cima più elevata delle Dolomiti. Per quanto ancora riguarda il problema dell'inquinamento del ghiacciaio, non è il caso di aggiungere altro a quanto già ha fatto la Magistratura con una sentenza indubbiamente esemplare.

Come estensione di piste e quantità di impianti non da meno si presenta la Val Senales, o meglio la Vedretta del Gogo Alto sopra «Maso Corto» (Kurzas nella locale madrelingua), situata proprio al termine della valle, in un grande circo chiuso da una eccelsa cerchia di monti, tutti di gran lunga superiori ai 3000 m. Questa zona non è sicuramente in grado di vanta-

re un curriculum così ricco come la precedente rivale, anche se dopo il ritrovamento della «mummia» del Similaun qualcuno potrebbe a ragione sostenere che alla Val Senales spetti il primato del più antico turismo glaciale della storia umana. Se poi dovessero essere pure rinvenuti resti di attrezzature in qualche modo somiglianti a degli sci, si potrebbe perfino arrivare a proporre una rivisitazione della storia dell'uomo, attraverso l'introduzione di nuove ere, cominciando da quella «paleo-sciistica» cui appunto l'antenato di Messner apparterebbe...

Nell'attuale era, invece, non si può negare il posto di fanalino di coda alla conca del Presena, sopra il Passo del Tonale, dove il complesso di piste e impianti esistente si presenta di dimensioni contenute, proporzionate comunque alla estensione di quelle placche gelate residue che solo con un eufemismo si possono ancora definire «ghiacciaio».

Una caratteristica che, per molti versi, appare determinante quantomeno al successo numerico dei frequentatori, soprattutto in qualità di turisti non-sciatori, è l'ubicazione di due delle quattro località in questione: gli impianti del Tonale e dello Stelvio sono infatti ubicati proprio in corrispondenza di valichi su direttrici di grande transito turistico. Tale posizione strategica consente di intercettare anche il turismo di passaggio che, oltre a caratterizzare necessariamente il paesaggio urbanistico adeguandolo alle sue esigenze, usufruisce della funivia di accesso ai ghiacciai, anche se non proprio delle piste e relativi im-



pianti, tanto sembra entusiasmante (?) il calpestare la neve a Ferragosto.

Chiunque abbia frequentato lo Stelvio in pieno periodo di ferie può ben testimoniare dell'affollamento che vi si trova, tanto che, continuando con le graduatorie di merito, lo si potrebbe tuttora promuovere come il più elevato groviglio di veicoli di tutta Europa.

Riguardo invece alla zona del Passo del Tonale, i suoi circa mille metri in meno di quota rispetto allo Stelvio, con i relativi benefici climatici soprattutto invernali, la minore difficoltà di accesso e la topografia estremamente favorevole, si presentano come una serie di caratteristiche che hanno contribuito ad allargare il bacino di utenza turistica, soprattutto facendone un centro poli-stagionale e di conseguenza dando allo sci estivo un peso minore di richiamo, anche se esso rimane pur sem-

pre una risorsa qualificante. Risulta alquanto arduo affermare che nel settore orientale alpino, versante italiano, abbondino le località dotate di requisiti tali da poter essere eventualmente «valorizzate» ai fini della pratica dello sci estivo, anche se in realtà il loro numero è sicuramente superiore a quattro. Quali sono dunque le caratteristiche che rendono i luoghi idonei a un tale genere di sfruttamento? Per poter sciare d'estate è sufficiente una superficie abbastanza estesa, innevata e con una adeguata topografia. L'ubicazione dell'area e le difficoltà di raggiungimento della stessa a mezzo degli impianti non costituiscono un problema per il fatto che non esiste più nessuna frontiera tecnica, semmai vi possono essere soltanto degli ostacoli di carattere economico, politico o amministrativo che si oppongono al proliferare degli impianti estivi. Di conse-

guenza si adatta allo scopo ogni posto ove siano presenti dei ghiacciai, poco accidentati e di discreta estensione (anche se per quel che riguarda quest'ultimo requisito il caso Presena costituisce una evidente eccezione).

Non credo di contribuire alla eventuale nascita di nuove stazioni sciistiche estive sostenendo che esistono altre aree con caratteristiche adeguate: del resto, sulle scrivanie manageriali degli addetti ai lavori non esistono più cartografie con la celebre scritta «Hic sunt leones», sono semmai più probabili indicazioni sulle nuove miniere d'oro anziché sui leoni. Del resto, frequentando taluni ambienti «montanari», capita sovente di ascoltare curiose storie di moderni folletti, eruditi politicanti e raffinati economi, che, spinti da smanie di ricchezza, andrebbero ipotizzando infernali progetti, scorrazzando nottetempo per le alte

**G**hiacciaio del Giogo Alto (Val Senales):

*impianti di risalita, e,*

*a destra pista da fondo (a 3000 metri!)*



**P**resena: il margine del ghiacciaio

*si allontana sempre più dalle infrastrutture*

**S**telvio: lo skilift di Punta degli Spiriti (3440 m) sulla Vedretta Piana



**Q**ui sotto: una discarica sul ghiacciaio in parte sommerso da detrito

*apparentemente smosso artificialmente: sono le nuove morene?*

valli allo scopo di misurare, valutare, contare. C'è chi afferma persino di aver visto figure dalle sembianze umane aggirarsi tra i ghiacciai dell'alta Val Martello, o tra le pianeggianti Vedrette dell'Adamello, o ancora su per la Val Ridanna e la Valle Aurina, fino alle lontane Vedrette di Ries.

Si racconta anche di un fantasma vestito da prete che continuerebbe a girovagare per il Ghiacciaio di Solda e quello del Cevedale, e di un altro ancora che, dalla cima del Monte Canin, armato di telefonino, lancerebbe continue invettive al mago del Tempo, colpevole a suo avviso di divertirsi a far scomparire lentamente l'omonimo ghiacciaio, tanto bramato e desiderato dagli gnomi delle funivie.

A tale proposito però il ghiacciaio del Canin non pare il solo a correre un rischio di imminente estinzione per colpa dell'improvviso mutamento delle condizioni climatiche negli ultimi cinque o sei anni. Il susseguirsi di inverni poco nevosi, e soprattutto l'avvi-

cendarsi di lunghe, calde e aride stagioni estive, le maggiori responsabili dello sperpero del patrimonio glaciale in atto sulle Alpi, potrebbero entro breve determinare una drastica riduzione di molti ghiacciai, se non proprio la loro scomparsa.

Esiste dunque una relazione diretta tra clima, ghiacciai e sci estivo, per meglio capire la quale si deve ricorrere anzitutto a quel concetto di limite delle nevi perenni, di scolistica memoria. Negli ultimi tempi esso è salito così in alto da superare la quota anche delle montagne più elevate, causando ovunque la scomparsa del manto nevoso invernale e creando allo sci estivo dei problemi tecnici non di poco conto, che le moderne tecnologie non sono ancora in grado di affrontare e risolvere.

Col procedere della stagione di ablazione si verifica un continuo innalzamento del limite della neve invernale e la superficie di ghiaccio si scopre progressivamente facendo diminuire il numero delle piste usufruibili. Una situazione di

questo genere sarebbe normale se non fosse che le ultime annate meteorologiche hanno fatto sì che la cosiddetta «superficie estiva di ablazione» sia andata ad intaccare, fino ad esaurirlo, anche gran parte del nevato (una via di mezzo tra la neve e il ghiaccio) presente nelle parti superiori dei bacini di accumulo.

Questa sensibile riduzione generalizzata delle masse glaciali in atto nell'arco alpino, ma soprattutto nei settori mediamente meno elevati come quello orientale, se dovesse continuare produrrebbe, ad esempio nel comprensorio dello Stelvio, degli effetti disastrosi, anche se non immediati. Altrove, dove i ghiacciai sono invece distribuiti a quote più basse e con dimensioni modeste, come nella conca del Presena, lo spettro della fine appare quanto mai prossimo.

A tale proposito, nel corso di un recente convegno che verteva sul clima, tenutosi a Belluno, ho avuto io stesso occasione di sostenere che, se l'attuale tendenza del clima dovesse consolidarsi, nel giro di un tempo relativamente breve dovremmo assistere alla scomparsa dei ghiacciai da molte zone, dalle Alpi orientali in particolare, con conseguenze molto gravi anche in diversi settori legati all'economia, compreso quello dello sci estivo.

Ad aggravare una situazione già di per sé precaria per i ghiacciai in seguito alla poco favorevole fase climatica attuale, vi è una operazione praticata ormai come consuetudine nella gestione delle piste estive e sulle cui conseguenze future non è facile, al momento, esprimere una attendibile valutazione quantitativa per la mancanza di dati sufficienti.

Poiché è facilmente intuibile come sia poco gratificante, e soprattutto doloroso, sciare sul ghiaccio vivo, come ho potuto verificare un po' ovunque nella passata stagione, al



fine di porre rimedio a tale inconveniente, non si è trovato di meglio che andare a prelevare la neve (o meglio il nevato) dove ancora ne rimane, per poi ridistribuirla più in basso dove serve e assicurare così il funzionamento delle piste. Questa operazione, logica e all'apparenza innocua, finisce in realtà per provocare un gravissimo danno al ghiacciaio in quanto, così facendo, si viene a modificare la dinamica di tutti quei processi che determinano i risultati finali del bilancio di massa glaciale.

Portando la neve dai settori più elevati verso quote più basse, sottraendola alle naturali aree di accumulo, si incrementano i processi di fusione e tale fenomeno, che rappresenta una voce negativa nell'economia del bilancio glaciologico, è accentuato sia dalle maggiori temperature conseguenti al gradiente termico, sia dall'esposizione più sfavorevole, in quanto da zone generalmente in ombra la neve viene trasferita in aree più soleggiate, sia infine perché la stessa redistribuzione aumenta la superficie esposta.

Una pratica di tale genere, adottata ad esempio sul ghiacciaio del Presena, può prolungare di qualche giorno l'attività sciistica estiva, finendo però per accorciare in modo sostanziale la vita del ghiacciaio.

Ma forse i direttori degli impianti estivi d'alta quota sono circondati da ragionieri contabili piuttosto che da tecnici o esperti in ghiacciai (vorrei ricordare l'esistenza anche della professione di glaciologo, che in Italia forse farà sorridere — magari anche a causa di qualche esponente della categoria — ma che all'estero invece viene seriamente considerata), perché certe operazioni così disastrose non verrebbero in caso contrario di certo effettuate.

A questo punto viene fatto di chiedersi se non sia possibile

*Qui sotto: Val Senales, Ghiacciaio del Giogo Alto:*

*il tubo di alimentazione idrica per l'innevamento artificiale*

«innevare» artificialmente il ghiacciaio come si fa con le piste «normali» quando la stagione invernale si presenta povera di neve. Indubbiamente ritengo che la risposta non possa essere che positiva, pur mancando a riguardo una consolidata esperienza su cui confrontarsi. Ho comunque avuto occasione di assistere a degli esperimenti eseguiti, ad esempio, in Val Senales, dove un «tubo» di una condotta idrica era ancora presente sul ghiacciaio a fine agosto (1991).

La produzione di neve artificiale, ad esempio con cannoni a bassa pressione, potrebbe essere garantita sui ghiacciai, ma in periodi non esattamente prevedibili riguardo alla durata, alla frequenza e alla cadenza, a causa dell'estrema variabilità climatica stagionale e per la mancanza di una sufficiente serie di dati meteorologici statistici. La disponibilità idrica non costituirebbe un problema essendo il ghiacciaio, per definizione, il più grande produttore naturale di acqua, la quale verrebbe immediatamente ri-

solidificata dando così origine al più breve ciclo dell'acqua che mai sia esistito.

Il bilancio di massa glaciale trarrebbe da questa operazione un indiscusso beneficio, anche se lo stesso forse non si potrebbe dire per bilanci di ordine economico ed energetico.

L'intervento artificiale sulle dinamiche glaciali non pare tuttavia essere cosa nuova: ricordo di avere avuto occasione di leggere recentemente di un espediente escogitato da alcune genti himalayane che in estate immagazzinavano acqua in luoghi riparati e a quote elevate, al duplice scopo di assicurare una riserva e di favorire il formarsi di un nevaio.

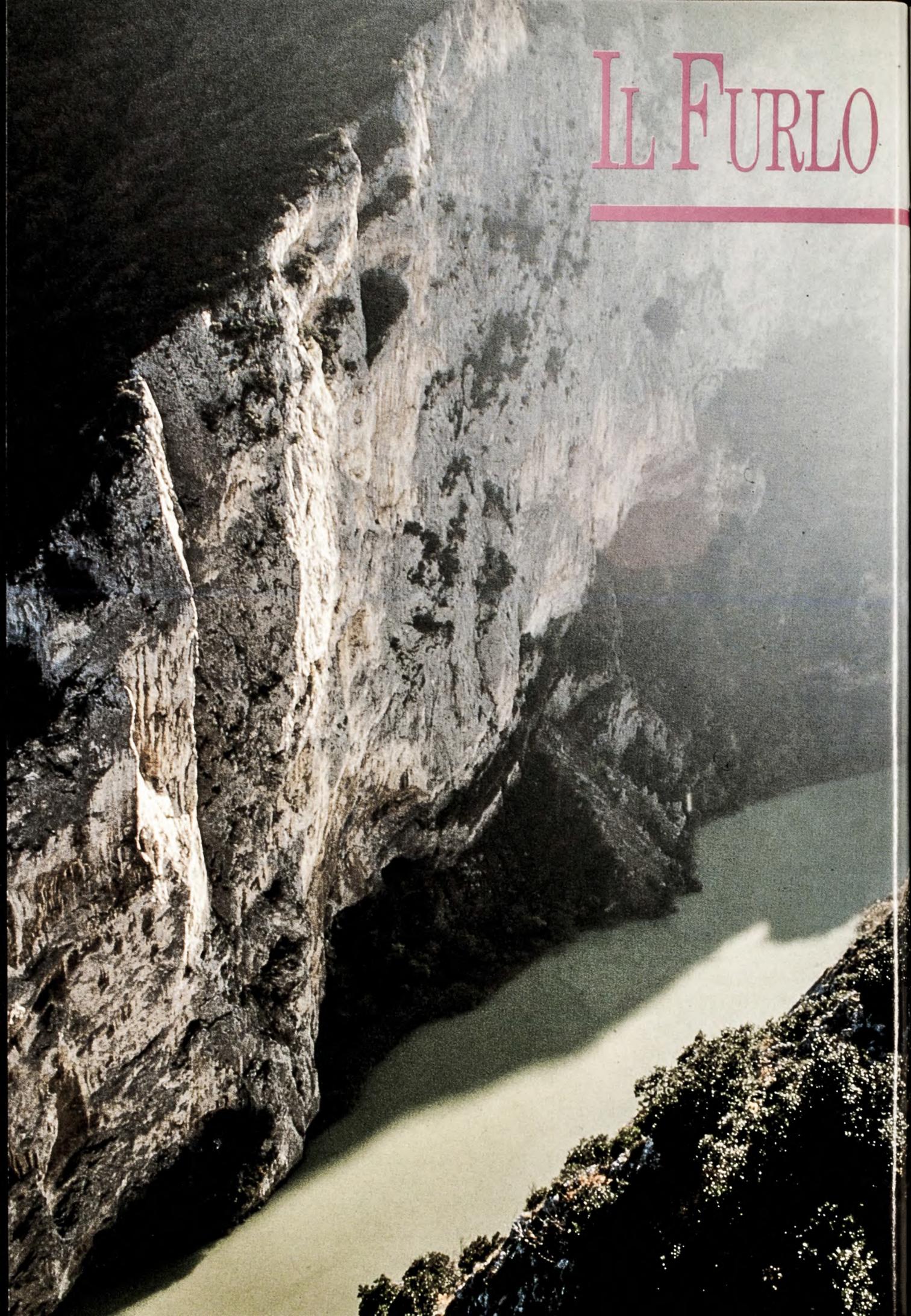
Al di là comunque dei risultati conseguiti con una tale operazione e sommando a questa l'altro significativo episodio della «mummia» del Similaun, risulta innegabile come l'uomo abbia sempre e dovunque avuto la necessità di «interloquire» con i ghiacciai!

**Franco Secchieri**  
*(Sezione di Rovigo)*



# IL FURLO

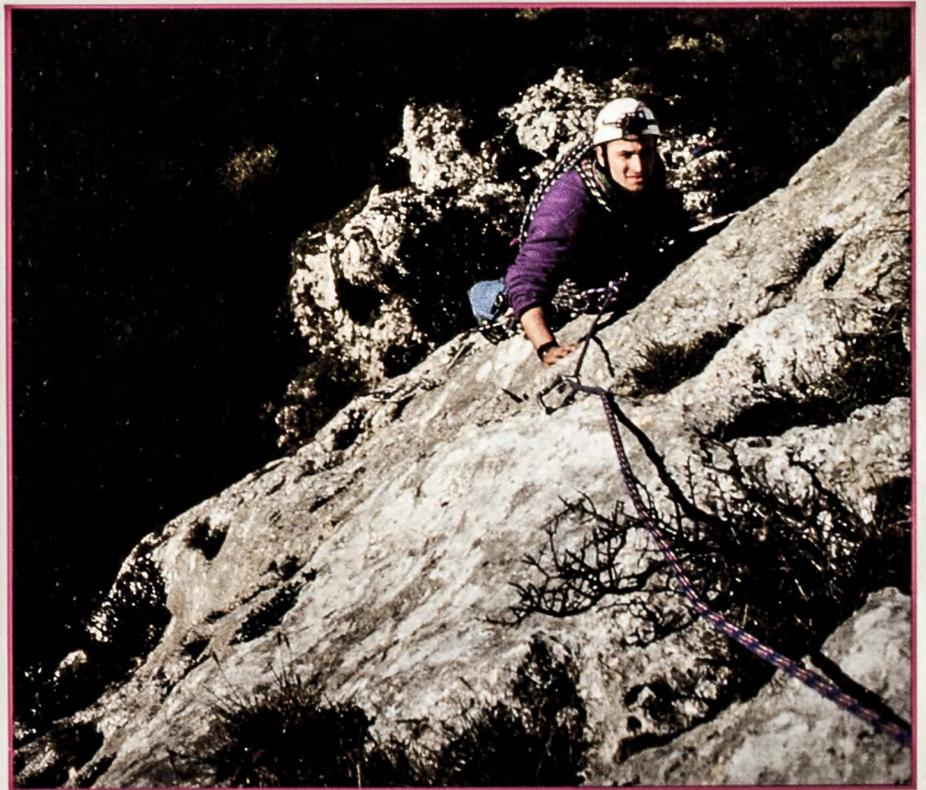
---



# LE PARETI DEI PESARESI

“Il cuore in Gola”: escursionisti per arrampicare

Testi e foto  
di Stefano Cioppi



A sinistra:

una lama

di luce filtra

nella Gola del Furlo

Sulle placche della via «Terre Alte»

***Come promesso (v. LR n. 1/92) eccoci qui a proporre un altro pezzo di grande interesse che va ad arricchire il mosaico «speciale Marche 1992» che LR ha voluto. Per «non dimenticare» questa terra veramente ricca di sorprese, altri articoli seguiranno, grazie alla pronta risposta dei validi collaboratori marchigiani. Ci permettiamo di additarli come esempio da seguire. Iniziative che coinvolgono un'intera Regione, infatti, non possono che essere incoraggiate. E non solo dall'organo ufficiale del Club Alpino Italiano...***

Italo Zandonella Callegher

dalla porta ovest (f. Zanzottera)

Di fronte a quelle nostre vecchie tute da lavoro, sempre sporche e spesso lacere, le domande dei locali erano ogni volta le stesse: «dove lavorate? in quale impresa o cosa?». Li vedevamo passare dalla comprensione alla incredulità un po' sconcertata alla notizia che tutte quelle domeniche erano dedicate ad una passione come l'arrampicata («per 'ste balze? t'la macchia?»), che la fatica così evidente sui nostri volti e sulle mani voleva invece esprimere una vera, intima soddisfazione.

Per anni è stata «ricerca»: quasi una parola d'ordine, mai un vero progetto ma piuttosto un atteggiamento mentale che per alcuni di noi è diventato coinvolgimento totale, esclusivo quanto appagante.

La Gola del Furlo è lì, a 15 minuti d'auto dalla costa; il suo profilo, riconoscibile fin dalle prime colline litoranee, attrae col fascino tipico del canyon... Varcare la soglia significa immergersi in un piccolo, magico teatro boscoso. Risalirne le pareti, trovarvi una linea verso il sole, assume il carattere forte di una esplorazione globale, della pietra e della mente.

### Per una prima conoscenza

Il massiccio calcareo Pietralata-Paganuccio (888 e 976 m rispettivamente) che il fiume Candigliano, affluente del Metauro, solca attraverso la Gola del Furlo, rappresenta una propaggine del ramo orientale della cosiddetta «dorsale marchigiana», posta tra l'Appennino e il Mare Adriatico. La profonda incisione della Gola corre in direzione SO-NE, attraversando il complesso montuoso per

circa 3 chilometri, ma generando uno sviluppo ben superiore di pareti rocciose, articolate sulla base dell'idrografia superficiale minore.

«Serie Umbro-Marchigiana», caratterizzate dalla presenza, l'una di calcare massiccio (il vero nucleo del complesso del Furlo), l'altra di maiolica o calcare rupestre, presente in vasti affioramenti, perlopiù periferici.

Rimandando alle note bibliografiche per eventuali approfondimenti, è più facile per me qui affermare che la Gola del Furlo costituisce una sorta di libro aperto su una storia geologica di 200 milioni di anni.

Climaticamente l'area è definibile come subcontinentale di transizione, compresa com'è tra il mare e la catena appenninica principale, con temperatura media annua di 13-14° C e precipitazioni di poco inferiori ai 1000 mm medi, con minimi in luglio e massimi in ottobre; poco frequenti e scarse le precipitazioni nevose.

Il comprensorio del Furlo ospita oltre mille specie vegetali, alcune interessanti o addirittura rare; in particolare la Gola ne costituisce il settore più ricco e caratteristico. Dalla vegetazione ripariale del Candigliano alla lecceta, dal querceto all'orno-ostrieto passando per la flora rupestre fino ai prati e pascoli sommitali, ovunque si impone questa esplosiva quanto armonica miscela di vita vegetale.

Quanto alla fauna, un ambiente «in verticale» come questo non può essere dominato che dal cielo: è infatti fra gli uccelli che ritroviamo le specie più numerose, di cui alcune rare e preziose come l'Aquila reale, il Falco pelle-



grino, il Falco lanario, il Rondone maggiore; si può anzi affermare che proprio mediante l'osservazione e lo studio dei predatori alati (e in particolare dei loro boli alimentari) si è potuto tracciare un quadro sulla presenza in quest'area dei mammiferi, generalmente notturni e dai comportamenti elusivi, quasi quanto quelli di noi alpinisti. A terra volpe, donnola e faina regnano sul popolo degli insettivori e dei roditori, tra le frequenti anarchiche scorribande del cinghiale. Anche il sottosuolo (come non citarlo!) cela un bene prezioso quanto rinomato: il Furlo è infatti parte importante del comprensorio del tartufo, che ha come capitale Acqualagna, uno dei quattro comuni pesaresi che si dividono il territorio della Gola. I pregiati tuberi, in quattro varietà a differente sviluppo lungo l'intero arco dell'anno, sono qui i protagonisti della ormai classica fiera autunnale.

Il termine Furlo deriva dal latino «forulus» foro ad intendere la galleria aperta nel 76 d.C. dall'imperatore Flavio Vespasiano sulla antica Via Flaminia che univa Roma con Rimini. Prima di allora il passaggio avveniva attraverso un piccolo traforo di origine incerta (umbra o etrusca) col-



locato a lato del primo; solo oggi (1985-91) la Gola è stata liberata dal grande traffico grazie al doppio tunnel sotto il M. Pietralata e questo ambiente può finalmente mettere in mostra le sue ricchezze ad un turismo che tutti auspicano quanto mai discreto e responsabile dato «l'alto valore del rapporto architettura-ambiente, del paesaggio e delle emergenze naturalistiche» (dal PPAR Marche, L.R. 8/8/1985 n. 431 e 8/6/1987 n. 26).

### Note di storia alpinistica

Se quasi su ogni nostra montagna gli alpinisti sono arrivati «dopo», qui al Furlo possiamo ben dire di essere più che mai nella regola; se, agricoltore o allevatore, l'uomo ha battuto fin dai tempi più remoti le morbide dorsali di Pietralata e Paganuccio, è altrettanto vero che le balze rocciose della Gola hanno visto l'attività e i movimenti, spesso arditi, di generazioni di boscaioli e cavatori, cacciatori e cercatori di tartufi.

Buoni ultimi, da oltre un decennio, traversiamo fiume e boschi, risaliamo valloni e arrampichiamo su queste pareti in una solitudine pressoché totale.

Prima di noi, è senz'altro da ricordare l'esperienza (giu-

gno '62) degli Scoiattoli di Cortina sulla parete N del Paganuccio che i Furllesi ricordano con affettuosa partecipazione (una via artificiale dalla ispirazione classicamente datata, allora non completata ed in seguito solo parzialmente ripetuta: Belogi-Belogi, agosto '86).

E pure da citare la pionieristica stagione del manipolo pesarese (vedi L.R. del C.A.I. n. 7/8/1981) con le prime intuizioni sulla Sud del M. Pietralata e, soprattutto, l'apertura del cosiddetto «Diedro Dorico» (Cecchetti-Belogi 23/9/1979) vero e proprio anello di congiunzione con la stagione alpinistica che ci ha portato all'oggi.

Ritengo però che, per me e per tutta la Sezione di Pesaro del C.A.I., sia stata una presenza umana a fare luce, ad azionare un moto: mi riferisco allo scomparso Lino Liuti, Caposquadra CNSA XVIII Del. e Medaglia d'oro al Valore Civile che, in tanti di noi, risvegliò quel vecchio «arrampicare per conoscere» che al Furlo trova davvero un ideale terreno di gioco.

### Le proposte

Anche il comprensorio del Furlo, come il resto dell'Appennino, gode (o soffre?) della presenza di una discreta rete di strade di penetrazione che determinano sia il tipo di fruizione degli spazi naturali che la dimensione quantitativa delle presenze.

Il territorio boscato è inoltre scandito da una serie di stradelle di tipo forestale e di muretti a secco, più o meno integri, eretti per il terrazzamento dei versanti più acclivi; vi si innesta infine la trama, fitta quantunque poco

marcata, dei sentieri di cercatori di tartufi e funghi.

Si può conseguentemente affermare che la pratica di un escursionismo «spontaneo» possiede di fatto infrastrutture più che sufficienti.

In questa sede tratterò quindi di quegli itinerari che, per ragioni diverse, costituiscono esperienze di qualità particolare o che, conducendosi nel cuore delle aree di arrampicata, ci forniscono un supporto essenziale allo svolgimento di questa attività.

A premessa di più dettagliate descrizioni, mi sento di consigliare i frequentatori sull'uso di pantaloni lunghi e robusti e di guanti da lavoro, per muoversi nella macchia con la massima disinvoltura, anche nei periodi e nei luoghi in cui il rovo prova a farla da padrone.

### Una salita, una discesa, una traversata

È possibile percorrere un anello, breve, ma eccezionalmente panoramico, tra le balze prospicienti l'abitato di Furlo, in località Vena dell'Oro (Area-palestra E). Questo sentiero prende avvio all'ansa del Candigliano e risale per bosco, tratti di ghiaione e facili gradoni, le estreme pendici occidentali del Paganuccio; raggiunta la base dei più alti scivoli rocciosi si traversa a sinistra fino alla cresta che domina il Candigliano e l'imbocco della Gola.

Dalla selletta la traccia sale ancora fino all'acuta sommità della grigia «Sinergica», ultimo grido dell'arrampicata in Gola, ma per una conoscenza meno vertiginosa della parete è senz'altro consigliabile scendere invece il breve ghiaioncino e portarsi, attraverso un sorprendente arco



T  
erzo tiro

della «Liuti-Sinisi»



S  
econdo tiro di «El Piro», 7a,

alla Vena dell'Oro (f. Radi)

O  
ltre il fiume, la cresta

della via «Liuti-Sinisi»

naturale, sul cengione boscoso che taglia a metà altezza le pareti. Il luogo è di quelli che si ricordano: qui la pietra racconta dei millenari, bizzarri percorsi dell'acqua... Se si prosegue sulla cengia in direzione nord si perviene, dopo un saltino roccioso, alla base della verticalissima «Sinergica», parete su cui è stata tracciata, per la prima volta dall'alto al Furlo, «Ascolta... si fa seria». Questo scudo di calcare alto 100 metri pensiamo meriti, da solo, una visita, magari di «lavoro».

Tornati sui propri passi lasceremo quasi in punta di... pedule questo luogo magico e, proseguendo la discesa del ghiaioncino al di là dell'arco, potremo attraversare l'arco dei grandi massi più in basso (e nel senso opposto rispetto all'andata) fino a ritrovare presto il sentiero già percorso. Calcolare circa due ore per l'effettuazione del solo anello; il sentiero, segnato con bolli rossi ed ometti, non presenta in sé difficoltà particolari; porre attenzione nei tratti esposti della cresta alta e del cengione e, curando sempre il proprio equilibrio, evitare di smuovere pietre.

Se, con una bella giornata a disposizione, dall'ansa del fiume ci avvieremo, in leggero saliscendi, nel bosco alla base dei salti della Vena dell'O-



ro, presto ci troveremo faccia a faccia con il Candigliano: in condizioni normali il roccione che pare ostruirci il passaggio conserva uno zoccolo percorribile all'asciutto; in caso di acqua alta è possibile invece usare, invero faticosamente, un cavo d'acciaio per entrare d'incanto nel settore più autentico e pittoresco del Furlo. Il sentiero di destra-Candigliano attraversa l'intera Gola, ne percorre i boschi scavalcando creste e dirupati solchi per terminare, in vista della galleria romana, sotto l'imponente parete degli «Scoiattoli».

È un'esperienza escursionistica davvero completa e perciò consigliabile ad esperti, per la complessità del percorso, la varietà dei terreni attraversati (bosco, ghiaioni, roccette, brevi tratti attrezzati con cavo metallico), la lunghezza e l'isolamento.

In effetti la sponda opposta, e con essa la strada e la «civiltà», risulta quasi costantemente visibile, ma il fiume costituisce di fatto un ostacolo pressoché insuperabile, oltre che per la profondità dell'acqua, a causa dei suoi argini fangosi non praticabili; va inoltre precisato che vige un divieto dell'Enel, proprietario del bacino, all'attraversamento con natanti.

Il rientro va quindi effettuato lungo lo stesso itinerario, ma il valore dell'escursione ritengo ne risulti esaltato, per la possibilità di godere di sempre nuove prospettive sull'ambiente interno alla Gola, dalle pareti del Pietralata, davvero mortificate nelle proporzioni se osservate dalla strada, ai gialli strapiombi dolomitici del Monte del Ferro. La stagione più favorevole alle «panoramiche» è senz'altro

quella fredda, allorché il bosco di latifoglie si lascia penetrare dallo sguardo e, soprattutto, l'autunno che possiede particolarità cromatiche ineguagliabili.

Suddividerei l'itinerario in tre settori principali: il primo ci porta dalla Vena dell'Oro alla base della cresta nord del M. del Colle; si percorre senza difficoltà il tratto più stretto della Gola, attraverso il bosco e con lievi ondulazioni.

Entriamo nel secondo settore superando uno zoccolo roccioso (cavetto), per rimontare un ripido ghiaione interrotto da un'altra breve placca (siamo prossimi all'attacco della «via Liuti-Sinisi» e «variante Tempi Nuovi», nn. 6/6' dello schizzo). Tenendoci sul fianco sinistro del valloncello saremo pronti a discendere, di nuovo su ghiaie, il versante opposto del grande sperone: entriamo così nel bosco principale della Gola che il sentiero taglia in quota fino a portarsi sotto le pareti del M. del Ferro (alti, sulla destra, gli attacchi delle vie «DOC» 5, e «dei Comunali», 4). Questo secondo tronco di itinerario presenta medie difficoltà tecniche e maggiori dislivelli.

Si scende ora, con l'aiuto di un altro cavo, su una cengia al di là di un profondo canale che ci divide dal terzo ed ultimo tratto di sentiero, quello con caratteri più marcatamente alpinistici per la complessità dell'itinerario e le difficoltà tecniche, ai limiti dell'arrampicamento. Ci si muove infatti sui terrazzi e le creste che segnano quell'avancorpo roccioso del M. del Ferro che si spinge verso nord-ovest e, con l'ennesimo balzo verticale, pare quasi chiudere il corso del Candigliano.

Si prosegue ancora con fatica verso la sommità della macchia (attacco della via «Terre alte», 3) per discendere infine gli ultimi profondi valloni che ci portano nel cuore vero della Gola, di nuovo accanto al fiume, fra le più al-

te pareti (via «degli Scoiattoli», 2) e con la valle che, oltre la diga, dolcemente si riapre verso il mare.

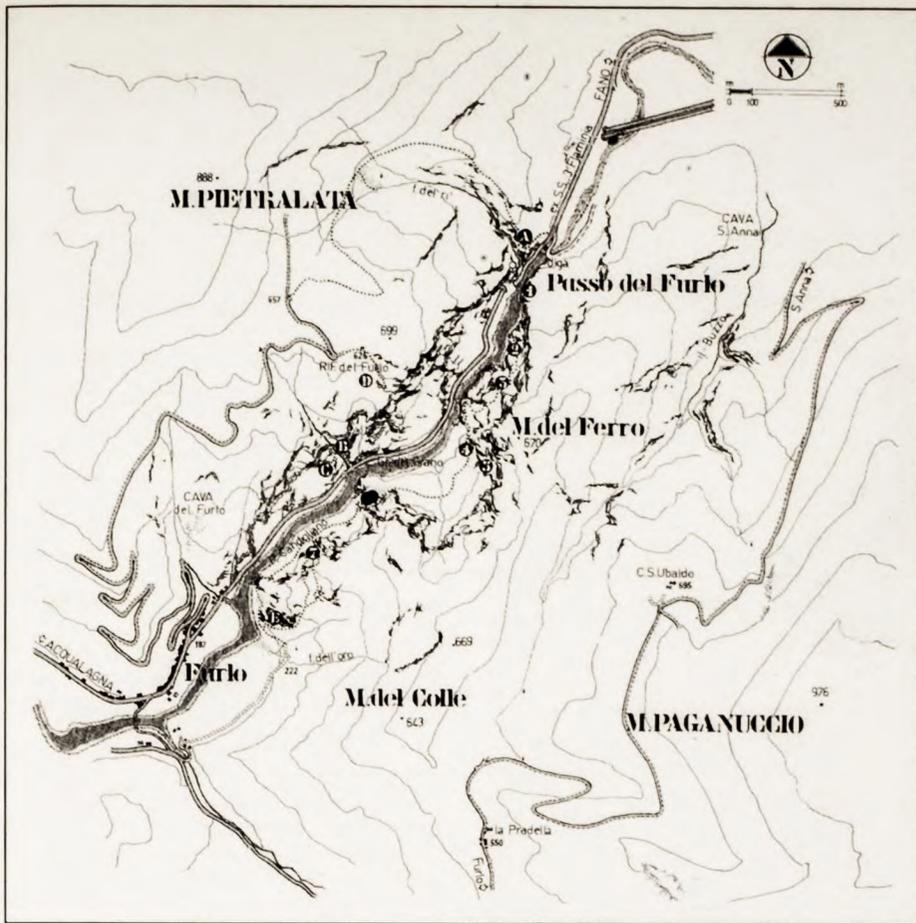
Questa grandiosa cavalcata richiede circa quattro ore di tempo.

La terza proposta escursionistica è finalmente una discesa, «discia o gassata» secondo i gusti o, meglio, le attitudini. Percorrere in auto (grandi panorami sulla Valle del Candigliano e l'arco appenninico pesarese) la strada che sale al M. Pietralata dall'abitato di Furlo e, superata la deviazione per l'omonimo Rifugio Forestale (nelle vicinanze palestra «Aerosol» D), parcheggiare nel piazzale alle spalle dei vecchi manufatti lapidici del «ventennio».

Imboccare la stradella che scende verso est e che, con un ampio giro, ci conduce nella depressione che genera il Fosso del Rì.

Giunti là dove il bosco, sul lato destro della stradella, si interrompe per fare spazio ad un ghiaioncino con cespugli e la scarpata alle nostre spalle evidenzia una marcata fascia di scaglia bianca, calarsi decisamente fin sul fondo del valloncello. Il Fosso del Rì è di qui percorribile integralmente, sempreché le condizioni meteo siano idonee: il greto infatti, pressoché asciutto per gran parte dell'anno, può trasformarsi radicalmente in caso di forti temporali o a seguito di prolungate precipitazioni. Il cammino e, naturalmente, l'orientamento, sono agevoli e piacevole è l'ambiente attraversato; fresco nella buona stagione, favorito dalla esposizione a SE nel periodo invernale, il Fosso del Rì ci riserva un ultimo terzo più ripido e infornato (uno scivolito di 6 m e vari saltini evitabili) e un finale a sorpresa: ormai in vista del Candigliano, sospesi sopra la strada, con una bella doppia di 25 m possiamo farci inghiottire dall'imbuto che si apre sotto di noi.

Per chi non volesse staccare



## Localizzazione delle palestre

e vie di roccia

### «Palestre»

- A- SassoLino al Fosso del Rì (Liuti-Mezzino 1987).
- B- Binocolo (Belogi-Belogi 1989).
- C- Cozza (Belogi-Cioppi 1989).
- D- Aerosol (Cioppi-Zampa 1987)
- E- Vena dell'Oro (Amadori-Cioppi-Radi-Tacchi 1990);

### «Vie di roccia»

- 1- Diedro dorico (Cecchetti-Belogi 12/9/1979) 190 m; TD-
- 2- Scoiattoli di Cortina (Giugno 1962) 250 m ca; TD/ED?
- 3- Terre alte (Cioppi-Radi-Belogi 9/10/1991) 170 m; TD+
- 4- dei Comunali (Zanzottera-Zampa-Petrucci-Mezzino 14/4/1990) 200 m; D.
- 5- DOC (Cioppi-Tacchi-Radi 14/4/1990) 270 m; TD.
- 6- Liuti-Sinisi (Monterisi-Cioppi c.a. 5/10/1987) 195 m; D.
- 6'- Var. Tempi nuovi (Cioppi-Monterisi 24/9/1988) 80 + 145 m; TD-
- 7- Ascolta... si fa seria (Meoli-Cioppi-Amadori-Belogi 26/10/1991) 100 m; 6b, 6c, 6a, 5.

i piedi da terra è invece possibile evitare l'ultimo tratto della discesa e la calata conclusiva innestandosi (ometti) su un bel sentierino che, in quota sul fianco sinistro della valletta, conduce sull'aerea cresta del SassoLino (palestra A), bella pala rocciosa che domina l'imbocco orientale della Gola del Furlo. Scendendo per traccia evidente sul suo versante nord è poi possibile sfruttare il sentiero che la collega alla ex strada statale; in quest'ultimo breve tratto del percorso che, appunto, sovrasta la vecchia Flaminia, evitare accuratamente di muovere sassi.

In prossimità della casa del custode della diga avremo naturalmente lasciato una seconda vettura.

È altresì possibile, in caso di maltempo o piena improvvisa, discendere il largo crestone di sinistra, inizialmente senza percorso obbligato e con vegetazione che, da rada e bassa, si fa via via più fitta. Va inoltre fatta attenzione

nell'aggiramento di un paio di salti rocciosi a monte del SassoLino. L'ultima parte dell'itinerario infine, è comune a quello precedente.

Calcolare circa due ore per una discesa del Fosso del Rì in condizioni ottimali.

### Per pareti

Quanto alla recente attività di arrampicata nella Gola, direi che l'apertura di nuovi itinerari sulla parete Nord del Paganuccio è dovuta al fatto che questa in genere possiede strutture rocciose più sane e settori di grande affidabilità; essa consente inoltre un'attività pressoché esente da pericoli per i terzi, come invece accade per la Sud del Pietralata che si alza sulla vecchia Flaminia.

Le tre vie che seguono ritengo possano costituire, fra le altre possibilità offerte dalla Gola del Furlo, un mix ottimale di impegno tecnico, loggicITÀ e spettacolarità ambientale.

### Via «Liuti-Sinisi»

(M. del Colle-cresta N)

Cioppi-Monterisi c.a. 5/10/1987

sviluppo 195 m; difficoltà D

Salita di tipo classico, di media difficoltà, su cresta discontinua; roccia generalmente buona, ottima nel tratto centrale. Attraversata verso O la macchia pensile, in prossimità dello spigolo trovasi l'ancoraggio (2 spit) di attacco. Aggirato lo spigolo, seguire in modo intuitivo i brevi salti rocciosi terminando in cresta a fine corda (S1: albero / 50 m: 1 ch. / III, II).

Sul filo di cresta e su splendido calcare fino alla base di un pronunciato torrione (S2: albero / 45 m: nessun chiodo / III). Sul torrente centralmente, uscire a destra sul pinnacolo per scendere nell'esiguo forcellino (S3: 2 spit / 20 m: 2 ch. / IV-).

Lasciare lo spigolo dopo pochi metri per attraversare a destra, superare il muretto su ottimi appigli e, dopo un ultimo affilato salto, sostare alla base del successivo imponente pilastro (S4: 2 spit / 35 m: 2 ch. / IV+).

Puntare alla profonda incisione diagonale sulla parete O del pilastro, risalire, attraversare sotto un intaglio di rocce rotte ed uscire su un compatto scudo per proseguire su placca sporca fino al muretto finale e agli alberi della sosta (S5: albero / 45 m: 3 ch. / IV+). Discesa: utili 2 corde da 50 metri; da S5 a S4; da S4 sul versante est di destra al bosco pensile (raggiungibile con breve calata anche da S3), di qui a piedi verso destra (faccia a valle) per raggiungere il ghiaione che riporta alla base.



R. Meoli impegnato su

«Ascolta... si fa seria»

Via «Ascolta... si fa seria» (M. del Colle-pilastro NO-parete «Sinergica» Meoli-Cioppi-Amadori-Belogi 26/10/1991

sviluppo 100 m

Itinerario di stampo moderno, su placca verticale compattissima e muretti strapiombanti; la chiodatura è stata eseguita dall'alto con tasselli e chiodi da fessure; catene o cavetti alle soste; roccia di qualità.

Il repentino arrivo di questo inverno così rigido non ha purtroppo consentito una ripetizione completa, senza voli né riposi, della via; la difficoltà massima dovrebbe aggirarsi attorno all'8 UIAA; quattro sono i tiri; attrezzate le doppie, sufficiente una corda da 50 metri.

### Note conclusive

Va doverosamente segnalata la L.R. 28/12/1990 n. 59 che, all'art. 5, vieta in tutto il territorio regionale, Furlo compreso, le pratiche alpinistiche dal 1/1 al 31/8 di ogni anno in una fascia verticale di 300 m di lato rispetto al nido di aquila reale, al fine di proteggere la cova e il divezzamento del «pullus».

Per informazioni la Sezione di Pesaro del C.A.I. è sita in Via Bramante 21; al Furlo è invece possibile rivolgersi presso la Pro Loco, la cui vecchia sede sta trasformandosi in un più funzionale centro servizi-documentazione sulla Gola; centralissimo punto di ritrovo degli arrampicatori, il Bar Furlo è anche posto telefonico pubblico; per richieste di soccorso il C.N.S.A.S. risponde al 115 dei VV.FF. di Fano (Squadra di Pesaro, Capo Dott. C. Monterisi, XVIII Del.ne-Staz. di Jesi).

### Bibliografia e carte

— Ass. Ambiente e Urbanistica Regione Marche / Com. Montane Alto Metauro Medio-Alto Metauro, Catria e Nerone «I monti del furlo», Ed. Fortuna (Fano).  
— S. Ruggeri, R. Fiorani «Il passo del Furlo», Tipolito Bramante (Urbania).  
— I.G.M. F 116 I/NO 1:25.000 (M. Paganuccio).

**Stefano Cioppi**  
(Sezione di Pesaro)

Via «Terre alte» (M. del Ferro-parete N-pilastro O)

Cioppi-Radi-Belogi 9/10/1991

sviluppo 170 m; difficoltà TD+

Salita classica su difficoltà sostenute; arrampicata tecnica su placca a diedro; la roccia è buona, specie nei tiri più impegnativi.

Puntare a due successivi cespugli, un passo a destra e poi dritti sul muretto verticale; dalla quercetta decisi verso destra per poi alzarsi su placca compattissima fino alla nicchia con albero (S1: 2 spit / 35 m: 7 ch. / V cont. A1/VI+). Risalire il breve diedro-fessura, poi in placca traversando fino ad un'altra fessura che porta al terrazzo ghiaioso sullo spigolo (S2: 2 ch. / 15 m: 6 ch. / V, VI/A0).

Per cengia sulla parete O, verticalizzare sulla linea dei cespugli e, dalla terrazza, brevemente nel boschetto fino alla

parete, dove il ripiano forma un pulpito sul canale O (S3: albero / 40 m: nessun chiodo / III).

Su buone prese, ma in costante strapiombo, prima diagonalizzando a sinistra, poi a destra, fino allo spigolo; di qui la parete si corica leggermente a formare infine una rampa appoggiata al grande diedro (S4: 1 spit + 2 ch. / 40 m: 6 ch. / V sost., VI+).

Dal fondo del diedro attaccare decisamente la profonda incisione della parete sinistra, seguirla fino al colletto erboso, proseguire sul gradino che riporta nel diedro e, superato il cespuglio, uscire a sinistra ai gradoni sommitali (S5: 3 ch. / 40 m: 7 ch. / V cont., passi VI). Discesa: utili 2 corde da 50 metri; con tre calate sulla Nord fino ad S1, di qui con un'ultima doppia fino a una corda fissa che riporta alla spalla boscosa d'attacco.

# LA GROTTA DI RIO MARTINO

Breve guida alla grotta più nota del Piemonte

di Carlo Balbiano d'Aramengo



**I**l salone del Pissai con la suggestiva cascata (f. Valerio Bergerone)

Rio Martino: ieri come oggi la grotta più nota del Piemonte, la meta quasi obbligata di tutti i turisti di Crissolo. Ma ieri i turisti erano pochi, oggi a Crissolo si va e si torna da Torino in giornata, e così la grotta comincia ad essere nota al grande pubblico e non solo più agli appassionati di fenomeni naturali.

È positivo questo? Forse no. Da un lato si guarda con piacere al fatto che questa meraviglia naturale sia conosciuta da tanti, ma dall'altro si deve purtroppo notare che molti visitano la grotta senza adeguata preparazione, quindi con scarso frutto e con possibili pericoli. In più, è in pericolo l'integrità della grotta, che già nei secoli passati ha dovuto sopportare affronti non proprio indolori.

Ho scritto che è la grotta più nota del Piemonte. La vicinanza di un paese (solo 30 minuti a piedi) posto ai piedi del Monviso, il grande portale d'ingresso e la facilità di percorso, almeno nella prima parte, hanno sempre costituito un allettante invito per tutti coloro che sentono il fascino dell'ignoto, o che sono curiosi di fenomeni naturali, o che comunque sentono la passione per l'avventura.

Ieri come oggi: sfumature diverse, mezzi diversi, ma il desiderio di scoprire l'ignoto è sempre una componente importante nello spingere l'uomo ad avventurarsi nel buio di una caverna.

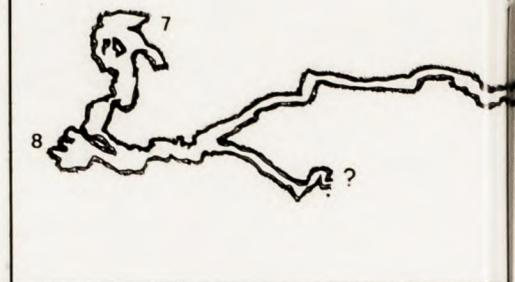
### Notizie storiche

La prima notizia è del 1627, anche se certo la grotta era già visitata in precedenza. V. Castiglione, nell'opera «Relatione di Monviso et dell'origine del fiume Po», parla della

**R**ilievo schematico del ramo principale della grotta di Rio Martino, che totalizza circa un chilometro e mezzo di sviluppo. Altri rami minori, non rappresentati nel disegno, portano lo sviluppo totale a tre chilometri circa. (Disegno tratto dal rilievo originale del Gruppo Speleologico Piemontese e pubblicato su *Rassegna Speleologica Italiana*, XXV, 1-4, 1973).

Legenda:

- 1: ingresso
- 2: punto in cui il torrente interno sparisce
- 3: «il frate e la monaca» (concrezioni tipiche)
- 4: via dei Saluzzesi
- 5: cascata del Pissai
- 6: sala del Tavolo
- 7: sala Rossa
- 8: sifone terminale.



«fantastica grotta di Rimartino», nella quale si troverebbero tante meraviglie ma anche tante ossa d'uomini che si sarebbero perduti. L'autore però riporta notizie di seconda mano; egli — racconta — non entrò nella caverna per timore di far la fine di Plinio che, per passione delle scienze naturali, restò vittima di castighi divini.

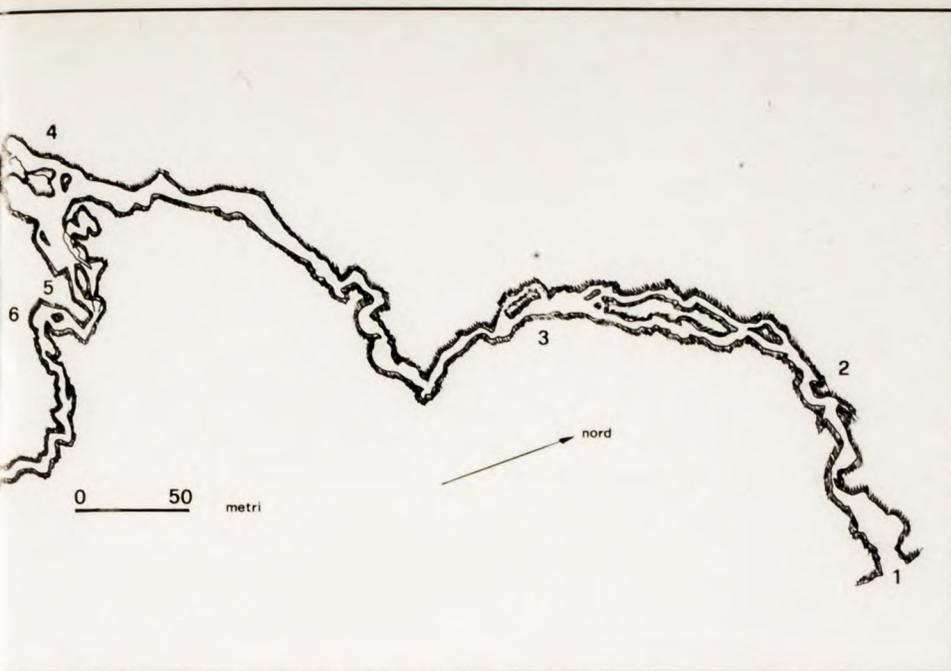
Durante il XVII secolo nella valle del Po erano vivi i contrasti religiosi susseguenti alla Riforma; secondo la tradizione la grotta sarebbe servita, nel 1655, a nascondere le reliquie di S. Chiaffredo, per sottrarle ad eventuale profanazione da parte di protestanti. È probabile che la grotta sia stata anche utilizzata come rifugio dei Valdesi durante le numerose persecuzioni, così come altre grotte del Piemonte. Pochi avanzi di muri a secco che si vedono all'ingresso possono essere opera di pastori come di rifugiati politici o religiosi; purtroppo non abbiamo nessun documento al riguardo.

Nel XVIII secolo molti studiosi visitarono la grotta e nelle loro descrizioni si fanno sovente delle ipotesi sulla sua origine; ipotesi che peraltro suscitano in noi perplessità o

meraviglia. C'è chi vide nella grotta una cava di marmo, chi una miniera d'oro; mentre la relazione più curiosa è quella dello storico De Saint Simon (1770) che nella sua opera «Histoire de la guerre des Alpes...», descrivendo la traversata delle Alpi da parte di Annibale, riferì che egli passò attraverso a una galleria scavata nella montagna e la identificò con la grotta; a parte l'opinione, più o meno accettabile, di un eventuale passaggio di Annibale dalla valle del Po, è chiaro che l'autore confuse la grotta con il buco di Viso, scavato artificialmente sotto il colle delle Traversette sul finire del XV secolo. Noi oggi non possiamo che sorridere all'idea di Annibale che percorre la grotta con gli elefanti!

Eandi (1835) fu il primo studioso che riconobbe nella grotta un fenomeno naturale di soluzione delle rocce ad opera delle acque circolanti.

Nell'Ottocento la grotta divenne molto rinomata. Era la meta obbligata dei villeggianti di Crissolo, e venne anche visitata da illustri personaggi e principi di casa Savoia; anzi, è proprio nel 1854 che fu costruita una «strada» in mo-



do che il re potesse giungere a cavallo fino all'ingresso.

L'interesse suscitato dalla grotta esigeva dei lavori di sistemazione interna. L'iniziativa fu presa dal comune di Crissolo e portata avanti dal C.A.I. di Torino. Fu tracciato un sentiero dall'ingresso fino alla cascata del Pissai, che fu inaugurato solennemente il 23 luglio 1878, come ricorda la scritta e in quell'occasione 300 persone giunsero fino alla sala del Pissai, illuminata con fuochi del bengala.

Non sappiamo fin dove arrivassero le famose visite di illustri personaggi effettuate fino ad allora, ma probabilmente erano in pochi a giungere fino alla cascata. Oltre, nulla. Fino a tutto l'Ottocento la grande cascata del Pissai, oltre 50 metri di verticale, era il termine invalicabile della grotta.

Il problema del suo superamento venne discusso a lungo e infine l'iniziativa fu presa dalla sezione Monviso del C.A.I. (Saluzzo) che nel 1907 incaricò le guide Claudio e Giuseppe Perotti di effettuare i lavori. Essi costruirono un ardito sistema di scale pensili appoggiate a mensole fissate alla roccia; ancor oggi questo capolavoro stupisce

chiunque lo veda. Fu raggiunta l'altezza di 32 metri, dopo di che i lavori furono sospesi per mancanza di fondi; sembra che nessun compenso fosse stato pagato.

Alcuni anni dopo le stesse guide ripresero i lavori, per incarico questa volta della Società Idroelettrica Alto Po. Fu risalita completamente la grande cascata, quindi una seconda cascata, e fu attrezzato anche un primo tratto del ramo superiore, fino al punto in cui una strettoia sembrava precludere ogni possibile prosecuzione; ancor oggi chi giunge fino a questo luogo ha la sorpresa di trovarvi un tavolo con una panca, che le guide collocarono per bere lo spumante con l'ingegnere Fontana della Società Alto Po.

Questa seconda parte dei lavori sarebbe stata portata a termine nel 1923; questo, secondo notizie desunte dall'opera dello Speleo Club Saluzzo che a sua volta le trae da un manoscritto inedito del saluzzese F. Costa, manoscritto che costituisce una completa monografia della grotta, corredata da un rilievo originale del ramo inferiore.

Secondo tradizioni e testimo-

nianze locali invece, i lavori sarebbero stati completati nel 1918 e ad essi avrebbero preso parte alcuni prigionieri austriaci.

Nonostante questi arditi lavori, non vennero dunque fatte delle grandi scoperte. Bisogna attendere il secondo dopoguerra, in cui, per opera di due gruppi speleologici, l'esplorazione di Rio Martino riceve nuovo impulso.

Nel 1956-57 il G.S.P. (gruppo speleologico piemontese) affrontò l'esplorazione della grotta. La cascata fu superata utilizzando parzialmente le scale, ormai vecchie e malsicure, e usando anche altri mezzi artificiali. Giunti alla sala del Tavolo, termine estremo fino allora raggiunto, gli speleologi del G.S.P. notarono che si poteva proseguire attraverso una stretta fessura raggiungibile con soli 3-4 metri di arrampicata. Col martello venne forzato uno stretto passaggio e venne così scoperta una lunga galleria pianeggiante percorsa dal torrente e adorna di belle concrezioni ancora completamente intatte, fino al sifone terminale; in seguito vennero scoperte anche una serie di gallerie fossili superiori, fino alla sala Rossa.

Ancora un'importante scoperta nel 1961, ad opera dello Speleo Club F. Costa di Saluzzo. Dalla sala d'Alabastro, poco prima della sala del Pissai, fu individuato un sistema di gallerie ascendenti che giungono fino alla sala del Tavolo, evitando completamente le scale dei Perotti, ormai vecchie e pericolose. Questo sistema, chiamato via dei Saluzzesi, è oggi il percorso abituale per tutti coloro che salgono al ramo superiore; ne-

Foto a destra:

«Sala del Tavolo» (f. V. Bergerone)

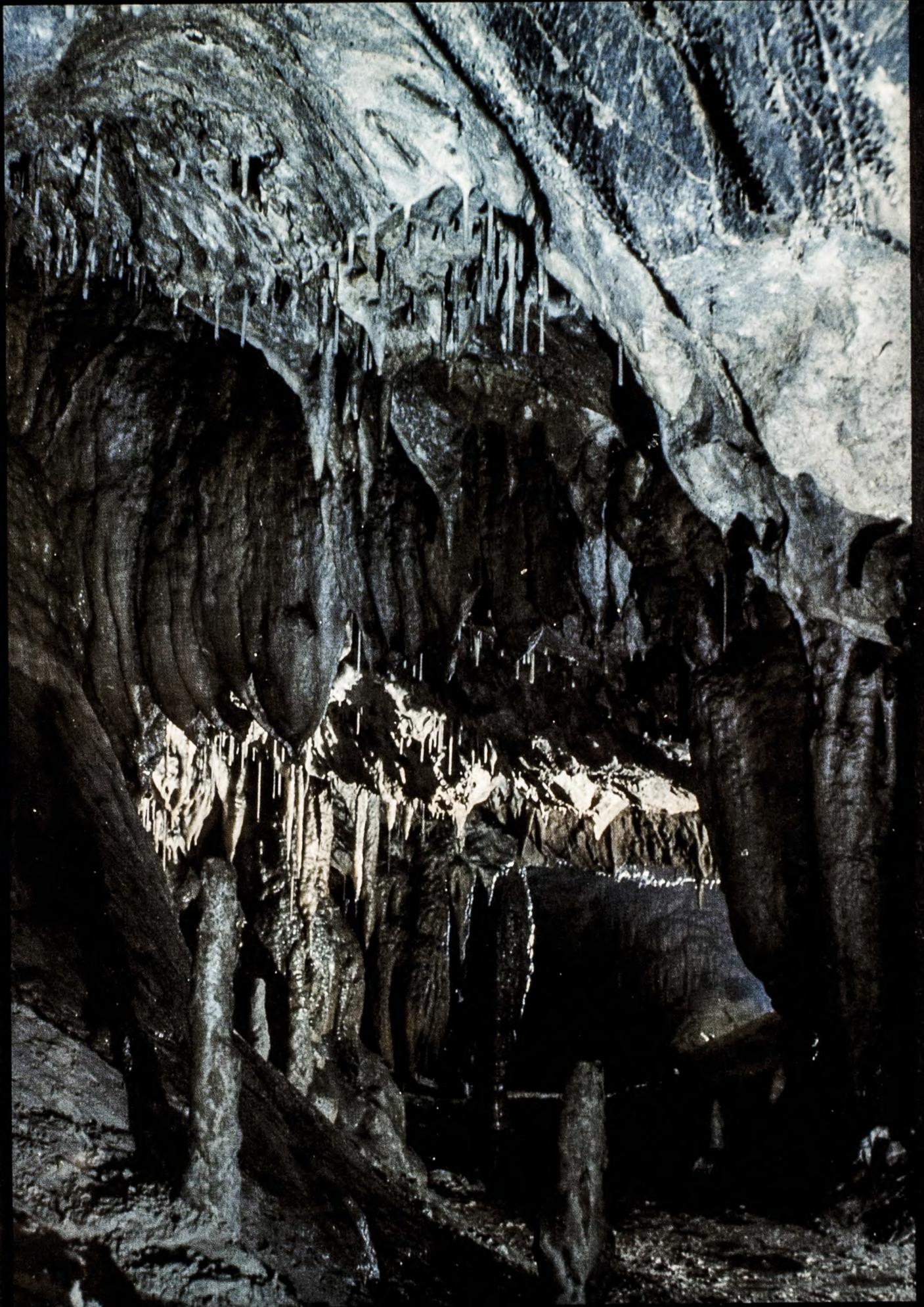


Un lago

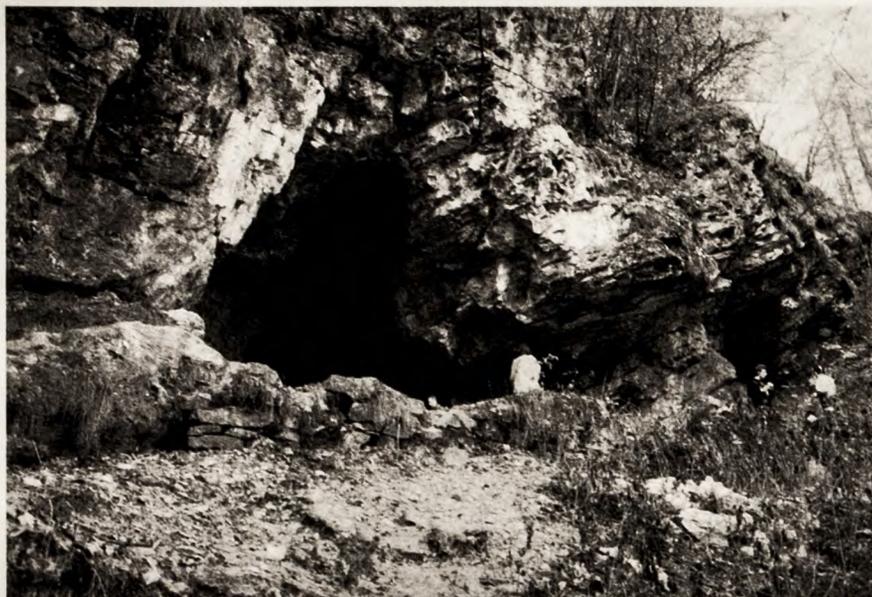
nel ramo superiore (f. Gianni Pianelli)

Qui sotto: Speleologi attendati nel ramo inferiore (f. V. Bergerone)





L'ingresso della Grotta di Rio Martino (f. Sergio Bianco)



cessitano capacità e attrezzature speleologiche, ma non ci sono grosse difficoltà.

Nemmeno oggi l'esplorazione è conclusa, perché quasi mai una grotta può essere dichiarata sicuramente finita. Le moderne tecniche di arrampicata artificiale permettono di raggiungere fori in parete e scoprire nuovi tratti di gallerie anche partendo dal ben noto ramo inferiore. Negli ultimi 30 anni lo sviluppo della grotta è così aumentato complessivamente di altri 1000 metri, totalizzando così circa 3 chilometri, anche se il punto estremo rimane il sifone terminale individuato durante l'esplorazione del 1957.

### La visita oggi

Oggi, come a fine Ottocento, la maggior parte dei visitatori percorre il ramo inferiore dall'ingresso fino alla cascata del Pissai: 500 metri orizzontali con un sentiero ben tracciato e catene di sostegno nei rari posti in cui si potrebbe scivolare. Lo spettacolo della ca-

scata non delude certo l'attesa: la grandiosità della sala, il rumore assordante dell'acqua che cade e la violenta corrente d'aria colpiscono la mente di ogni visitatore, anche di chi ha una grande esperienza speleologica.

F'in qui non occorre nessuna attrezzatura specifica: bastano scarpe da montagna e una luce elettrica portatile. Ho detto luce elettrica, anche se può sembrare scontato; la lampada a carburo va anche meglio, se uno ce l'ha, ma purtroppo molti visitatori utilizzano grosse torce di resina fatte più o meno come qualche secolo fa. Forse esse contribuiscono a creare l'atmosfera di un'esplorazione fuori dal tempo, ma, fascino a parte, le torce sono la cosa più irrazionale che esista, giustificabili solo quando l'elettricità non era stata ancora scoperta. Fanno tanto fuoco e fumo, ma poca luce, e illuminano più gli occhi di chi le porta che non l'ambiente davanti. E costano molto di più delle pile. Chissà, forse è l'a-

spetto economico che spinge i negozianti di Crissolo a promuovere la vendita di torce piuttosto che di pile elettriche.

Fatto sta che, a causa di questo primitivo sistema di illuminazione, tutto il ramo principale della grotta è nero di fumo; né servirebbe tentare una pulizia senza che prima la gente impari a cambiare abitudini.

Il proseguimento della visita, dopo la cascata, è riservato a speleologi. Già si è detto della via dei Saluzzesi; il ramo superiore è nuovamente orizzontale, ma l'acqua profonda può creare qualche problema se non si ha un abbigliamento adeguato.

Può far piacere il fatto che oltre la sala del Pissai le pareti nere non ci son più; infatti per la progressione occorre avere entrambe le mani libere, e quindi con le torce non si può proseguire.

### Come si è formata la grotta

La grotta di Rio Martino, come la maggior parte delle grotte, si è formata perché la roccia calcarea si lascia sciogliere dall'acqua in cui sia sciolta anidride carbonica, sia pure lentamente, attraverso tempi geologici. L'acqua di pioggia o di fusione di neve, nell'attraversare lo strato di humus superficiale, si arricchisce di anidride carbonica prodotta dall'attività vegetale, circola nelle numerose fessure che tutte le rocce contengono, discioglie il calcare e lo trasforma in bicarbonato di calcio, un prodotto alta-



mente solubile. Le fessure allargate diventano una grotta. Le stalattiti si formano con un meccanismo chimico opposto del precedente: quando la soluzione di bicarbonato passa da una fessura all'ambiente aerato della grotta, avviene la reazione chimica inversa e il bicarbonato si trasforma in una roccia che è chimicamente uguale a quella di partenza, ma presenta le forme fantastiche che in tante grotte si osservano.

Il torrente che percorre il ramo principale e che i visitatori risalgono, si è formato per l'unione di tanti rivoletti e stillicidi derivati dall'assorbimento disperso dell'acqua sulle montagne sovrastanti la grotta, cioè il M. Grané, il Viso Mozzo, la punta Gardetta: montagne per lo più ricoperte di morene, sotto cui si trova la roccia calcarea. Anche nei periodi di gran siccità il torrente di Rio Martino non va mai a secco, perché la morena è come una spugna: si imbibisce d'acqua quando piove e la restituisce poco alla volta alla roccia fessurata sottostante.

### L'avvenire della grotta

Come dicevo in precedenza, oggi Rio Martino è molto frequentata sia da speleologi come anche da turisti, escursionisti, curiosi. Tutte le domeniche si incontra qualche comitiva. La gran parte dei visitatori si ferma alla sala del Pissai, ma non sono pochi quelli che tentano i rami superiori, anche se per lo più, fatti pochi passi, si vedono co-

**R**esti di muri a secco

all'ingresso (f. S. Bianco)

**I**ncisione commemorativa dei lavori realizzati

dal C.A.I. Torino e inaugurati nel 1878 (f. S. Bianco)



stretti a desistere, non possedendo adeguate capacità e attrezzature.

Ritengo una fortuna se, con tante visite, non si sia mai verificato un incidente grave. Ma una certa regola s'impone. Esiste un progetto di valorizzazione turistica, auspice il Comune di Crissolo, che già da tempo mette caschi a disposizione delle gite scolastiche.

L'idea della grotta turistica non è una novità. Già negli anni a cavallo fra Ottocento e Novecento la grotta aveva una certa organizzazione. Non era illuminata ma comunque vi si svolgevano regolari visite a pagamento; un turismo d'élite, quindi numericamente scarso; in quell'epoca erano 6 le grotte piemontesi che si visitavano a pagamento.

Se il progetto attuale dovesse andare in porto, l'organizzazione dovrebbe essere diversa da quella di fine Ottocento. Oggi il turista pretende una strada d'accesso, sentieri interni veramente como-

di, illuminazione abbondante, diversi servizi; tutte cose che costano e che sono attuabili solo se si può fare assegnamento su tante visite.

Esistono grotte in cui l'elevato numero dei visitatori ha causato alterazioni serie all'equilibrio ambientale; qui un tal pericolo è relativamente remoto, vista la forte circolazione d'aria, ma non per questo deve essere sottovalutato. Organizzazione turistica vorrebbe dire anche grotta chiusa e sorvegliata; quindi sarebbe impedito l'accesso a tanti maleducati che vanno in grotta a prendere stalattiti o imbrattare di scritte le pareti; finirebbe l'uso delle torce; l'eventualità di incidenti sarebbe ridotta.

In definitiva penso che un'eventuale organizzazione turistica possa essere positiva per la grotta, purché condotta con la consulenza di speleologi esperti e purché venisse salvaguardata la possibilità di continuare studi ed esplorazioni.

Carlo Balbiano d'Aramengo  
(Sezione Uget- Torino)

# Da solo, d'inverno

Una pagina sconosciuta della storia

dell'alpinismo del Monte Civetta

rievocata dal fratello del protagonista

Testi di Franco Contini

Illustrazione di Michele Costantini

Sono ormai passati quasi quarant'anni dal giorno in cui mio fratello Carlo mi confidò che intendeva raggiungere la cima della Civetta in periodo invernale.

Molte volte eravamo saliti lassù in altre stagioni.

Dopo aver cercato invano in paese qualche compagno per affrontare l'impresa, si rivolse a me (allora avevo 17 anni, tre in meno di lui), convincendomi senza difficoltà.

Era la seconda metà di gennaio e fissammo la data per i primi giorni di febbraio. Intanto, pensammo di salire per qualche giorno sul Fagarè, portarci gli sci a spalle e fare un po' di allenamento. Quell'inverno (1952-1953), era caduta molta neve e le montagne erano un vero spettacolo.

Verso gli ultimi giorni di gennaio tornammo a casa ad Agordo ed iniziammo con una certa eccitazione i preparativi, procurandoci il necessario in previsione di due o tre giorni sicuramente impegnativi e con temperature alquanto rigide. Ricordo che ci eravamo fatti preparare dalla farmacia del paese del grasso canforato anticongelante da usare soprattutto per le mani. Fra il

vario materiale mettemmo negli zaini dei ramponi vecchissimi, ma ancora validi, che appartenevano al famoso Cesare Tomè, prozio da parte di nostra madre. Chissà quante cime ebbero a calpestare! La cosa ci riempiva di enorme emozione e ci caricava psicologicamente.

Purtroppo, qualche giorno prima della partenza, io mi buscai una brutta bronchite per essermi mezzo denudato dopo una bella sudata pulendo il campo da pattinaggio a fine serata. Allora, il primo campo da pattinaggio di Agordo lo costruiamo noi ragazzi e la sera, dopo esserci divertiti, lo pulivamo e lo bagnavamo perché fosse pronto per il giorno dopo.

Ricordo che venne in casa il dott. Gigi Lise che mi caricò d'insolenzie per l'imprudenza fatta e, a queste, si aggiunsero quelle più pesanti di mio fratello che temeva di dover rinunciare all'impresa.

Le mie condizioni miglioravano lentamente, ma ero ancora costretto a letto e, parlando con Carlo, cercai di convincerlo a rimandare; egli mi disse che, nell'attesa di una mia completa guarigione, si sa-

rebbe recato per qualche giorno in Svizzera a trovare un amico.

La stessa cosa disse a nostra nonna, presso la quale abitavamo, poiché la nostra famiglia era in Sicilia.

Dopo tre giorni potei finalmente alzarmi; ma nel mio portafoglio trovai la conferma di ciò che più volte aveva tormentato i miei pensieri: Carlo si era avventurato da solo sulla Civetta! Lo aveva scritto su un foglio di carta. Ne parlai subito con la guida. Da Roit (Tama), nostro maestro d'alpinismo, spiegando il percorso che avrebbe dovuto fare: a piedi (con gli sci a spalle) da Agordo passando, per La Valle, passo Duràn, Gòima in Val di Zoldo, con tappa per la notte alla Casèra della Grava. All'indomani doveva risalire verso le Forcelle delle Sasse e fare la Ferrata Tissi. Una volta raggiunto il Rifugio Torrani, e quindi la cima, tornare per la stessa via fino all'attacco della ferrata dove, all'andata, dovevano essere lasciati gli sci, utili per un ritorno più rapido. Da Roit consigliò di organizzare una squadra di soccorso e portarsi nel Van delle Sasse per ac-

# sulla Civetta



**I**n apertura: il versante settentrionale della Civetta d'inverno;

la ferrata «Tissi» sale dal versante opposto

certarsi del passaggio di Carlo.

Sul primo gradino della ferrata fu trovato legato un pezzo di fettuccia nera ed erano evidenti i segni d'un passaggio, ma non furono rinvenuti gli sci.

La cosa parve strana e, a questo punto, fu deciso di chiamare gli «Scoiattoli» di Cortina Lino Lacedelli e Guido Lorenzi che, insieme a Da Roit, sarebbero saliti al Rifugio Torrani, mentre le speranze di trovar ancora in vita Carlo si andavano affievolendo; erano ormai passati troppi giorni dalla sua partenza! Ma cosa era successo?

La risposta a questo interrogativo fu data dai tre forti alpinisti che trovarono scritto sul libro del Rifugio Torrani: «Mercoledì 4 febbraio 1953: ho raggiunto la vetta circa alle ore 13. Sono mezzo congelato. Tenta la discesa per la via normale. Carlo Contini». A poca distanza dal rifugio trovarono gli sci abbandonati. Perché non li aveva lasciati all'attacco della Ferrata Tissi? Sicuramente non intendeva più ripercorrere lo stesso tragitto dell'andata, ma scendere per la via normale e fare così un itinerario più completo, senza calcolare, però, che quel versante sarebbe stato più pericoloso per le possibili slavine.

Fu comunque una scelta sbagliata, oltre tutto, l'essersi tirati su gli sci da solo per una ferrata in ambiente invernale!

Ormai le ricerche si limitarono al versante zoldano ai piedi della via normale dove una numerosa squadra di alpini e molti volontari spalarono parecchia neve trovando lo zaino e alcuni oggetti appartenenti a Carlo (fra i quali la

macchina fotografica, una vecchia Kodak a soffiutto), ma del corpo nessuna traccia. Era evidente che si trovava sepolto da un'enorme massa di neve.

Erano svanite le ultime speranze che seppure molto debolmente, avevo alimentato in cuor mio fino al momento del ritrovamento degli oggetti.

I nostri genitori accorsi dalla Sicilia dovettero purtroppo rassegnarsi a far interrompere le ricerche per attendere la primavera e lo scioglimento delle nevi. Ormai localizzato il posto, nostro padre incaricò un pastore di Pecol di tenere giornalmente la zona sotto controllo con l'aiuto di un buon binocolo.

La salma fu individuata e recuperata ai primi di maggio (esattamente tre mesi dopo l'impresa) e si accertò che Carlo era stato travolto da una grossa slavina mentre si trovava al «Passo del Tenente» dove furono trovati dei cordoni di assicurazione strappati. Sarebbero stati sufficienti ancora circa cinquanta metri per raggiungere il ghiaione!

Carlo Contini aveva fatto la prima salita solitaria del Monte Civetta, pagando con la vita l'ardore e l'entusiasmo dei suoi vent'anni.

Mi è sembrato doveroso, per quanto tardivo, ricordare quest'impresa; per un giusto riconoscimento e perché venga inserita nella storia alpinistica del Monte Civetta.

**Franco Contini**  
(Sezione Agordina)

# La da



**L**uis Trenker

al Museo

Nazionale

della Montagna

nel 1982 (tutte le

illustrazioni

sono tratte

dal catalogo

della mostra

«Le montagne

nel cinema»

del Museomontagna)

# montagna immaginata

## Luis Trenker

di Fabio Marco Papotti



Nella storia del cinema di montagna — una storia che forse è ancora tutta da scrivere — Luis Trenker ha il diritto di occupare un intero capitolo. Ma è difficile scrivere questo capitolo se non si analizzano i tanti punti di contatto fra la vita reale e la vita immaginaria (ossia quella filmica) del regista altoatesino. Quando nel 1923 Luis Trenker, già trentunenne, si avvicina al cinema (è di questi anni la sua partecipazione, per la prima volta come attore, al film «Der Berg des Schicksals» - «La montagna del destino», mai uscito in Italia - di Arnold Fanck), alpinisticamente parlando è un uomo al termine della carriera: ha già portato a termine le sue più importanti imprese sulle montagne di casa, nelle sue Dolomiti.

È con il padre Jacob, pittore di chiese, originario del Nordtirolo (precisamente dell'Oberinntal), che il giovane Trenker inizia ad arrampicare. Il padre è un uomo dal carattere molto forte, onesto ed a volte fin troppo severo. Dati i tempi duri e la miseria generale deve lavorare sodo e risparmiare molto per sfamare i sei figli, dei quali Luis è il maggiore. Il giovane ha tuttavia un rapporto di timore-venerazione col padre, lo vede come un modello dal quale ha molto da apprendere e sarà proprio con suo padre appunto che il giovane Luis imparerà ad amare e rispettare la montagna.

Luis Trenker frequenta la scuola elementare di Ortisei, poi l'Istituto «Josefinum» a Bolzano e prosegue dal 1905 al 1912 gli studi ad Innsbruck presso la «K. und K. Realschule». Nel tempo libero si adatta a fare lavori di ogni tipo (pastore, fabbro, apprendista intagliatore infine maestro di sci e guida alpina) per cercare di integrare il misero aiuto datogli dalla famiglia. È in questo periodo che nasce la passione per le scalate. Aspira a diventare guida alpina, ma solo a fatica riesce a conseguire il brevetto, a causa dell'opposizione del presidente della Sezione Guide della Val Gardena. Quest'ultimo è convinto che, essendo Trenker un accademico e già noto alpinista, sia umiliante per lui degradarsi ad accompagnare

i turisti. Solo grazie all'intervento di due turiste da lui salvate (sembra la trama di un suo film...), la Sezione gli rilascia il tanto sospirato diploma che gli permette finalmente di rendersi economicamente indipendente dalla famiglia. Siamo nel 1912. La guida Trenker aprirà alcune nuove vie<sup>1</sup> e compirà innumerevoli ascensioni con clienti ed amici, tra i quali Dimai, H. Dulfer, H. Kiene, tutti grandi nomi della storia dell'alpinismo (in seguito, verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, arrampicherà anche con A. Dibona, S. Casara, W. Cavallini ed O. Menardi). Ma è soprattutto con l'amico Hans Pescosta che Trenker va in montagna:

«Avendo qualche amico fra le guide, mio padre mi portava in montagna per farcele conoscere. Una di queste guide si chiamava Joseph Pescosta. Anche lui aveva un figlio, della mia età, che studiava a Trento e che divenne il mio migliore amico. Molto simpatico e svelto in parete, era un ragazzo intelligente e sempre di buon umore... Appresi così tutto ciò che ognuno deve sapere e mettere in pratica se vuole fare roccia: la sicurezza, innanzitutto,... e una buona dose di allegria, di gioia di vivere. E Pescosta mi appariva simile ad un re quando raggiungeva la cima».<sup>2</sup> La notizia della morte di Hans Pescosta in guerra, letta per caso in un giornale,

# M

anifesto per

«Der Verlorene Sohn», 1934

produce in Trenker un profondo turbamento. Con la morte dell'amico, Luis sente chiudersi dietro di sé il capitolo della sua giovinezza ed aprirsi quello ben più amaro della Guerra. Da questo momento Trenker guarderà alla montagna in maniera più complessa, ma non sarà l'unico.

Intorno alla metà degli anni venti, una volta finita la Grande Guerra con tutti i suoi orrori, la montagna comincia a conoscere quell'afflusso di turisti, alpinisti e sciatori che non cesserà di crescere fino ai giorni nostri. L'alpinismo è da poco uscito dalla sua epoca eroica, ma esistono ancora cime inviolate, pareti considerate inaccessibili; i problemi alpinistici da risolvere sulle Alpi sono parecchi e richiedono la messa in opera di nuove tecniche e di nuove idee. Tuttavia nei confronti della montagna e dell'alpinismo regna ancora lo spirito romantico ottocentesco.

Sono ancora di moda Guido Rey e Eugen Guido Lammer, la montagna come spiritualità e la montagna come sfida all'uomo. La concezione positiva, demitizzante dello spirito alpinistico inglese non trova tuttavia riscontri nell'idealismo romantico tedesco. Al punto che le due opposte concezioni danno vita, per la prima volta nella storia dell'alpinismo, ad una aperta polemica dai toni nazionalistici. A parte le rispettive tradizioni culturali, che ne fanno due razze e due popoli ben distinti fin dall'epoca medievale, anche la situazione politica di quel periodo tende a diversificare le espressioni artistiche e sportive dei due paesi<sup>3</sup>. Non sarebbe tuttavia corretto individuare ora in Germania sentimenti ben precisi di



superiorità razziale, soprattutto in campo alpinistico. Si tratta in realtà di un sentimento culturale di respiro ben più ampio, che a cavallo tra le opere di Goethe e le musiche di Wagner, abbraccia la dimensione trascendente dell'uomo e dell'arte, accarezzando la sfera che riguarda la morte, il rischio, la solitudine, la sfida titanica alla ricerca del divino e dell'assoluto. In montagna i giovani tedeschi ritrovavano tutte queste tensioni ideali e si lanciavano in imprese audaci e talvolta ai limiti della follia, spinti da una carica spirituale che non invocava basi razionali. In questa situazione storica culturale, la montagna veniva ad assumere di volta in volta la connotazione di sublime e crudele, luminosa ed oscura, celeste e caotica, fasta e nefasta e tutto ciò sarà più che mai evidente nella produzione cinematografica del regista altoatesino. In Trenker la bella immagine, il fascino del paesaggio finiscono inevitabilmente per costruire il contrappunto dialettico al dramma, alla tragedia: innumerevoli gli esempi in film come «La grande conquista» («Der Berg ruft», 1937), «Monte Miracolo», del

1943-49 ed in «Lettere d'amore dall'Engadina» («Liebesbriefe aus dem Engadin», 1938). Cadiamo insomma in tutti i più improbabili luoghi comuni dei pericoli dell'alpinismo suprema lotta dell'uomo contro la montagna. In questa concezione così cupa dell'alpinismo è evidente come Trenker (ma non solo lui, ricordiamolo, ma una intera generazione) abbia subito l'influenza ed il fascino di Lammer.

Le trame dei film di Trenker ambientati in montagna sono, è vero, un po' melodrammatiche, i sentimenti sono tratteggiati a grandi linee ed anche con parecchie facilità, ma il racconto procede sempre senza sforzo e trova, proprio in questo ambiente dominato dalla montagna, qualcosa di più di uno sfondo, un intermezzo idillico, dei panorami attraenti: il nucleo centrale, la montagna protagonista.

Massima esemplificazione di tale concetto è il film «Il figliuol prodigo» («Der verlorene Sohn», 1933-34) storia di un montanaro che, trascinato in America dal miraggio di far fortuna, vi scopre una realtà ben più amara e dopo varie peripezie decide di tornare nella sua incorrotta terra natia. Il film, reso celebre nella storia del cinema per la famosa scena in cui le immagini delle Torri del Sella sfumano diventando grattacieli del centro di Manhattan, rappresenta quelli che sono gli ideali dell'uomo Trenker. La sua illusione di una comunità «puramente umana» in questi paesi di montagna dà l'impressione di una oasi all'interno del mondo moderno, è l'utopia di una comunità indipendente dalla società che la circonda. Il «ritorno a casa» del protagonista alla fine del film denota quindi l'incapacità di Trenker di trovare una via reale per uscire dalla crisi del XX secolo e l'illusione staccata dai problemi della realtà. In questa natura apparentemente incontaminata si

può sfuggire la delusione del mondo e si possono ritrovare quei valori puramente umani distrutti dalla vita borghese. Tirando le somme, si può concludere affermando che la montagna in Trenker non è un mondo completamente ostile. Duro, freddo, che non concede errori, ma non ostile. Quando in film come «La grande conquista», oppure «Monte Miracolo» assistiamo a sequenze di arrampicata, siamo ben consapevoli che il regista altoatesino è perfettamente in grado di portarla a termine, quando tocca, accarezza la roccia alla ricerca di un appiglio (anche se per le necessità della messinscena sottolinea con la macchina da presa qualche indugio, qualche incertezza), si sente, si vede che si tratta di una mano che sa cavarsela effettivamente in una arrampicata di media difficoltà. Quando in film come «Lettere d'amore dall'Engadina», oppure «Montagne in fiamme» («Berge in Flammen», 1931) descrive una discesa in neve farinosa si sente che cerca di trasmettere una gioia che ha realmente provato, una sensazione di cui conosce perfettamente le regole per poi permettersi i trucchi che la rendono più evidente e divulgabile.

Quella di Trenker insomma è senza dubbio una concezione del mondo della montagna molto elementare, che rivela però una innata conoscenza del mondo in cui si muove ed una pazienza infinita nell'individuare l'angolo di ripresa, l'inquadratura che renda giustizia al suo ambiente ed al suo racconto. È la pazienza che invidiava al suo maestro Arnold Fanck, di cui ha imparato benissimo la lezione. Un'ultima riflessione: è strano che sia la storia del cinema sia la televisione italiana non si siano occupate minimamente del nostro autore soprattutto se si pensa che i suoi film sono stati sempre molto apprezzati dal pubblico e che di alcuni di essi esistono anche versioni in più lin-



Manifesto per

«Liebesbriefe

aus dem Engadin»

(Lettere d'amore

dall'Engadina), 1938

gue. Probabilmente ciò dipende dal fatto che Luis Trenker è morto da poco meno di due anni (13 aprile 1990) e molto spesso il grande pubblico conosce un artista solo molto tempo dopo la sua morte. È un vero peccato, tenendo conto che De Sica dichiarò allo stesso Trenker di aver tratto lo stimolo allo stile realistico adottato per «Ladri di biciclette»<sup>4</sup> dal film «Il figliuol prodigo» del regista altoatesino. E questa è storia del cinema.

Fabio Marco Papotti  
(Sezione di Parma)

### Note

<sup>1</sup> Riporto per curiosità l'elenco delle prime ascensioni compiute da Luis Trenker:

*Gran Campanile di Murfreid* (2724 m, gruppo del Sella), parete Nord-Est, III grado, con Hans Pescosta nel settembre 1912.

*Sass de Mesdi* (2760 m, gruppo delle Odle), camino di sinistra, IV grado, con Hans Pescosta nel 1913.

*Prima Torre del Sella* (2533 m, gruppo del Sella), parete Sud-Ovest, IV grado, con Hans Pescosta, nel 1913.

*Torre del Sella* (2833 m, gruppo del Sella), parete Sud-Ovest, III grado, con L. Sottriffer, nel 1913.

*Furchetta* (3025 m, gruppo delle Odle), parete Nord, con Hans Dülfer, primo

tentativo di salita fino a 2/3 della parete (pulpito Dülfer), 27 luglio 1914; la via venne poi completata da E. Solleder e F. Wiessner il 1 agosto 1925, con l'impiego di mezzi artificiali.

*Punta Clark* (2537 m, gruppo del Puez), le due varianti di sinistra, con J. Trompschuch e L. Demetz il 27 luglio 1917.

*Piccola Fermada* (2800 m, gruppo delle Odle), canalone Sud-Ovest, con vari compagni, nel 1917.

*Campanile Basso dei Lastei* (1720 m, gruppo delle Pale), variante di sinistra, II grado, con Rosenbauer, il 12 settembre 1922.

*Piz Gralba* (2794 m, gruppo del Sella), parete Ovest, II grado, con F. Pircher, H. Kiene e Rosenbauer, il 20 settembre 1922.

*Punta Clark* (2537 m, gruppo del Puez), cresta Est, III grado, con H. Glaser e Bleichst, nell'agosto 1927.

*Punta di Michele* (2916 m, gruppo del Cristallo), parete Nord-Ovest, IV grado, con S. Casara, A. Dibona, O. Menardi e W. Cavallini, il 28 agosto 1944.

<sup>2</sup> Zanotto P., *Luis Trenker, Lo schermo verticale*, Manfrini, Calliano, 1982, p. 80.

<sup>3</sup> Giustamente nota Enrico Camanni quando sottolinea che:

«La libertà e la tolleranza del governo inglese valgono ad indirizzare verso la montagna le classi colte ed agiate, desiderose di nuove conoscenze. La severità ed il rigido ordinamento del regime prussiano fondono al contrario nei giovani alpinisti tedeschi spiriti di ribellione con sentimenti di virile esaltazione». La citazione è tratta da: Camanni E., *La letteratura dell'alpinismo*, Zanichelli, Bologna, 1985, p. 24.

<sup>4</sup> L. Trenker, *Muting und heiter durchs Leben*, Bertelsmann, München 1982, p. 103.



**Tomo Česen**

**SOLO**

Dall'Oglio Editore, Milano, 1991. Formato 20 x 27 cm, 162 pagine, 120 illustrazioni a colori, L. 60.000 (Trad. Alessandro Giorgetta).

Nonostante il lieve disappunto di chi preferisce la parola, anch'io ho aperto per prima cosa il libro sulle immagini: il corredo fotografico è splendido, l'impaginazione è riuscita. Sopra la didascalia «In vetta a un ottomila» appare un uomo con una bandierina e sento subito che pur essendo al di là di ogni nazionalismo preferisco di gran lunga una bandierina a un'esibizione pubblicitaria. Ecco, la pubblicità: più che discreta. Bene, la prima impressione è positiva, il libro attira. Veniamo al testo. Già la memoria di uno scrittore ricrea, le traduzioni ricreano ancor più: questo libro è stato ricreato più volte. Può darsi che l'edizione italiana si allontani dall'originale, ma non conoscendo lo sloveno non so valutarlo. Però per noi non ha molta importanza, poiché lo stile della traduzione italiana è felice e rende espliciti molti tratti di carattere di Česen e del suo impegno alpinistico. Sarà anche perché il suo alpinismo riesce ad essere contemporaneamente un balzo alla punta assoluta, con quel giusto equilibrio tra la modestia e la consapevolezza del proprio valore, e un rimanere ancorati a valori tradizionali anche nella polyvalenza sportiva: lo si può seguire con interesse, con partecipazione, senza sentirsi né snobbati né provocati.

Il libro è scritto in prima persona e segue senza sbavature il meglio del filone autobiografico classico.

Non deve farsi forte di sole tragedie, non deve gonfiare i successi per gli sponsor, non deve lanciarsi in speculazioni sull'inconscio per essere alla pari con i tempi. Pur essendo Česen un grandissimo solitario, non deve rinunciare al senso dell'amicizia, della famiglia, della comunità. È da tempo che il mondo degli alpinisti non produce un libro così avvincente nella sua pretesa di non essere altro che una testimonianza pulita, veritiera e profonda. È la testimonianza di un protagonista dell'evoluzione di punta del grande alpinismo, quello dove occorre unire il coraggio e il rigore con le tecniche di tutte le specializzazioni attuali, per lanciarsi come una freccia verso gli orizzonti del Duemila. Questo è Tomo Česen, questa è la sua testimonianza; il suo libro emerge dal panorama come le sue azioni.

Qualche lettore dirà: il libro non ha proprio nessun neo? Ne ho scovato uno solo: vittima delle pluritraduzioni è la didascalia dell'illustrazione 67, che sarebbe meglio rendere in italiano con «Pilastro di Cop al Tricorno».

**Silvia Metzeltin**

**Franco Bo (a cura di)**

**RIFUGI E BIVACCHI DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Priuli & Verlucca, ed. Ivrea, 1991. Formato 14,5 x 21, pagine 592, 23 foto a colori e 710 in b/n, L. 60.000.

C'è voluto il granitico e meritorio impegno di Franco Bo per far venire alla luce il corposo volume di quasi 600 pagine sui «Rifugi e bivacchi del Club alpino italiano» pubblicato a cura del nostro sodalizio presso gli editori Priuli e Verlucca. È stato un parto laborioso, durato l'arco di 34 anni. L'edizione precedente risaliva infatti al 1957: un elenco di 407 tra rifugi e bivacchi, catalogati accuratamente da Silvio Saglio, come ricorda Giorgio Baroni nella presentazione del volume fresco di stampa.

Nel frattempo gli immobili sono saliti a 710, così suddivisi: 462 rifugi, 225 bivacchi fissi, 12 punti di appoggio e 11 ricoveri. Nella «summa» di Franco Bo ci sono tutti (compresi alcuni non del C.A.I.), con il singolo corredo fotografico e soprattutto con una tabella informativa completa di dati e di riferimenti non soltanto «tecnici». Oltre alle vie di accesso ai rifugi è evidenziato anche un succinto elenco della ascensione e delle traversate locali, nonché una bibliografia che permette al lettore di arricchire il proprio orizzonte culturale e operativo. Ne è uscita una raccolta monografica piuttosto voluminosa, tanto che — a differenza dell'edizione del 1957 non può costituire il «vademezum» propugnato dall'allora presidente Ardenti Morini, «che gli amici della montagna riponessero nel loro sacco». Ma nel frattempo la fotocopiattrice è diventata di uso comune.

Il breviario dei rifugi è introdotto da una serie di attualissime considerazioni del presidente generale Leonardo Bramanti sull'evoluzione in atto nella «politica» del C.A.I. e sull'esigenza di evitare una proliferazione di nuove strutture. Un ripensamento quanto mai opportuno, entrato — ci sembra — nel bagaglio culturale del corpo sociale e anche dei dirigenti sezionali, anche perché oggi i rifugi e la loro manutenzione sono spesso forieri più di dolori che di legittime gioie.

Comunque il patrimonio c'è, dalle Alpi alla Sicilia. E non è poca cosa soprattutto se si pensa che è frutto di un grande spessore di sacrifici e di volontariato. Una sostanza assai redditizia per poche sezioni, piuttosto pesante per molte. Un servizio comunque da amministrare sempre secondo gli scopi statutari — come rileva il presidente generale — finalizzato a un uso più educativo e rispettoso dell'ambiente.

Franco Bo traccia un interessante excursus della «rifugistica» del C.A.I. È una pagina da leggere per il suo interesse storico. Il ruolo svolto dal C.A.A.I. in que-

sto settore è poi sviluppato da Corradino Rabbi presidente del gruppo occidentale.

Una ventina di accattivanti immagini a colori introducono il catalogo che può sembrare arido solo al lettore superficiale. Ci sono anche gli indici, le informazioni di dettaglio, le tabelle riassuntive, e — come opportuno elemento di prevenzione — l'elenco delle stazioni del soccorso alpino.

Basta ricordare che molti incidenti avvengono proprio sui facili sentieri dei rifugi.

**Teresio Valsesia**

**Spiro Dalla Porta Xydias**

**LA GUGLIA D'ARGENTO, ROMANZO DI MONTAGNA**

MOVE Società Editrice, Trieste, 1991. Formato 16x22 cm, pagine 220, L. 19.800.

Non c'è dubbio! «I Bruti di Val Rosandra» ed «È buio sul ghiacciaio» sono in assoluto i migliori libri di montagna ch'io abbia letto. Forse — dirà qualcuno — non saranno i top della letteratura alpina, ma sono gli unici che mi sono entrati nel sangue. Il primo è di Spiro Dalla Porta Xydias e ha visto la luce nel 1952, quando ero ragazzino capestrato che correva per i prati del Comélico e la fantasia era pronta a memorizzare solo le cose più belle. Il secondo è di Hermann Buhl, uscito nel 1960.

Spiro Dalla Porta Xydias, oggi Presidente del GISM e del C.A.A.I. Gruppo Orientale, uomo di montagna, d'arte e di cultura elevata, ha «prodotto», in seguito, molte altre opere con tema la montagna e l'alpinismo (14 per l'esattezza storica) fino ad abituarci, quasi, a quelle periodiche sue fatiche letterarie che tanto seguito hanno sempre avuto, anche fra i giovani.

Ora ci troviamo fra le mani un altro libro di SDPX, molto diverso dagli altri, raro nella forma e nel concetto, pregno di storia d'amore, di uomini, di natura, anche di piccolezze umane...: La Guglia d'Argento, appunto; romanzo di montagna. È una guglia irrealista quella che ci viene presentata; frutto della fervida fantasia dell'insigne personaggio triestino, ma molto simile a quella che ognuno di noi, alpinista per scelta di vita, ha almeno una volta incontrato o sognato nella sua ascesa.

Una guglia, in definitiva, non di sola roccia striata di fessure, bucherellata scolpita sofferta, da domare a tutti i costi, ma materia viva che si percorre per conoscere se stessi, per vincersi, per incontrare quell'io che tanto ci angoscia.

Una dolce storia questa che SDPX ci propone; un romanzo che ha come sfondo il severo teatro delle croce e l'amore pulito, conditi anche da forti sensazioni... Oltre ai compagni di cordata Angelo, Carlo, Rock... ecco Gloria»...con tutta quell'abbondanza di curve, apprezzabilissima in altri momenti, ma non certo in parete...», poi Angela la cui «...perfezione della sua figura alta e slanciata conferisce armonia all'innalzamento...», quindi Ingrid «...che corrisponde nel modo più completo alle ispirazioni ideali, ai sogni irrealizzati».

Un racconto onesto, comunque, non paccottiglia di sesso... e grappa. Una storia umile e simile a quella vissuta da tanti altri alpinisti. L'Autore generosamente ce la rammenta. Gliene siamo grati.

Una corda non unisce solamente i corpi, ma spesso anche i sentimenti... e le anime. Fin sulla cima della Guglia d'Argento. Il sogno di tutti.

Per dirla con SDPX: «La vetta di tutta una vita».

**Italo Zandonella Callegher**

**Andrea Meschini e Beppe Stortoni**  
**I MONTI SIBILLINI IN BICI**  
Edizioni Anibaldi, Ancona, 1991.  
Formato 11 x 16, pagine 143, numerose foto a colori anche a piena pagina, 8 cartine topografiche.

Sul n. 1/92 de LR del C.A.I. è stato presentato un ottimo lavoro sull'escursionismo, sull'alpinismo e sullo sci-alpinismo nei Sibillini. Questa guida, dedicata agli itinerari da percorrersi in Mountain Bike, può essere considerata un validissimo strumento, utile a completare la conoscenza di questa splendida e intatta catena appenninica entrata, ormai, nel novero dei Parchi Nazionali.

Questa nuova disciplina della bicicletta da montagna ha conquistato ora uno spazio tale (e di moda) che va ben al di là dei soliti fenomeni passeggeri... Le molte strade sterrate, i tratturi e sentieri che traversano in lungo e in largo questi monti, ben si addicono alla pratica del nuovo mezzo.

Grandi spazi, lunghe fatiche in salita, emozionanti discese, la piena libertà, l'ambiente ancora pressoché integro... sono le componenti di maggior spicco che condiscono saporitamente ogni uscita in bike sui Sibillini.

Questa guida tascabile, pur nelle sue logiche dimensioni ridotte, è una fonte completa di utili notizie sul Parco Nazionale dei Monti Sibillini, su folklore e leggende, sulla Mountain Bike (uso, filosofia, similitudine con altre attività, programmi, idoneità, comportamento, regole, breve storia della bici da montagna, manutenzione, preparazione del mezzo...), fino agli itinerari (una ventina) descritti in schede ben comprensibili. Infine i trekking in bici: piccolo e grande trekking dei Sibillini; Sentiero Nord; Sentiero Sud.

Il tutto corredato da belle immagini a colori e da numerose cartine con il tracciato relativo alle «uscite».

Un modo nuovo, dunque, per vivere intensamente la montagna. Non c'è dubbio che anche il C.A.I. dovrà non solo prenderne atto, ma valutare attentamente il fenomeno, visto che «... la vecchia ruota a raggi della bicicletta non fa sicuramente più danni materiali di uno scarpone da montagna o di uno zoccolo di cavallo».

**Italo Zandonella Callegher**

**Bernard Amy - Pierre Béghin - Pierre Faivre**

**GLI ALPINISMI: IDEE, FORME, TECNICHE**

Editrice Zanichelli, Bologna, 1991.  
Formato 19 x 26, rilegato, pagine 189 con 185 illustrazioni in b/n e a colori, L. 48.000

Questo volume è la traduzione ad opera della valdostana Palmira Orsières di «Alpinismes», edito in Francia nel 1988. I lavori tecnici, perché qui è l'aspetto tecnico a prevalere, hanno un'obsolescenza velocissima ma questo, eccezionalmente, rappresenta il non plus ultra in fatto di aggiornamento nonostante i quattro anni trascorsi nel frattempo.

Vi si sono dedicati, oltre ai tre conosciuti nomi che appaiono in testata, ben altri cinque tra i migliori specialisti del momento, quali Pierre Chapoutot, François Damilano, Jean-Pierre Henry, François Marsigny e François Valla.

Bernard Amy si è limitato ad una prefazione e ad una postfazione, mentre Pierre Faivre, guida alpina, oltre ad essere stato il coordinatore dell'opera, ha parlato con saggezza dell'«Alpinismo come piacere». I collaboratori che si impongono di più per i temi svolti sono Béghin, che tratta dell'«Alpinismo solitario» e dell'«Alpinismo nei paesi lontani», Damilano, che affronta l'argomento delle «Cascate di ghiaccio» e Marsigny, con i suoi «Concatenamenti».

Il libro è stato costruito su quattro capitoli dedicati all'«Ambiente alpino», all'«Introduzione all'alpinismo», e il già citato (per l'argomentazione sana, mai abbastanza lodato) «Alpinismo come piacere». Infine, l'«Alpinismo competitivo» svolto dal sunnominato terzetto: Béghin, Damilano, Marsigny.

L'opera, oltre ad essere corredata da utili disegni didascalici e chiare tavole sinottiche, è ornata da belle foto di arrampicata su roccia, neve e ghiaccio. Essa offre l'occasione di un serio riflettere, sia sull'alpinismo tradizionale che sulle forme odierne.

Per tutti, esordienti o provetti alpinisti, porge precise descrizioni del materiale, dell'allenamento, dei primi soccorsi sanitari, della dietetica, della fase preparatoria delle spedizioni e delle ascensioni. Senza omettere di trattare gli aspetti etici e psicologici dell'alpinismo, specie per quanto riguarda l'arrampicata libera. Così come è particolarmente sensibile e attenta a cercare di garantire la sicurezza della persona.

**Armando Biancardi**

**Giancarlo Corbellini e Hildegard Diemberger**

**HIMALAYA E KARAKORUM**  
Zanichelli editore, Bologna 1991.  
Formato 20 x 28 cm, pagine 160, numerose foto in b/n e a colori, L. 48.000.

Il volume può senz'altro essere considerato un utile manuale per capire meglio il territorio che fa capo agli Ottomila della Terra, sia per il semplice turista, sia per chi fa trekking o alpinismo. Ma in realtà il contributo di Corbellini (responsabile di Geografia umana del progetto Ev-K2 CNR) e della giovane figlia di Kurt Diemberger (etnologa e tibetologa dell'Università di Vienna) vuole essere molto di più: è anche un libro molto attuale perché mette a fuoco tutte le problematiche connesse con il turismo e l'alpinismo himalayano; si parla di inquinamento e non solo ambientale, ma culturale, si parla di ecologia, si parla di ricerca scientifica (la 'piramide'), si parla di economia (dell'arrivo delle strade, della deforestazione, dei terrazzamenti per sviluppare l'agricoltura). Inoltre, per ogni grande montagna, sia del Pakistan, sia del Nepal, sia del Tibet, si descrivono il paesaggio naturale, l'antropizzazione, le religioni, l'architettura di case e templi, e via dicendo.

**Piero Carlesi**

**Dante Colli, Alfonso Garuti e Romano Pelloni**

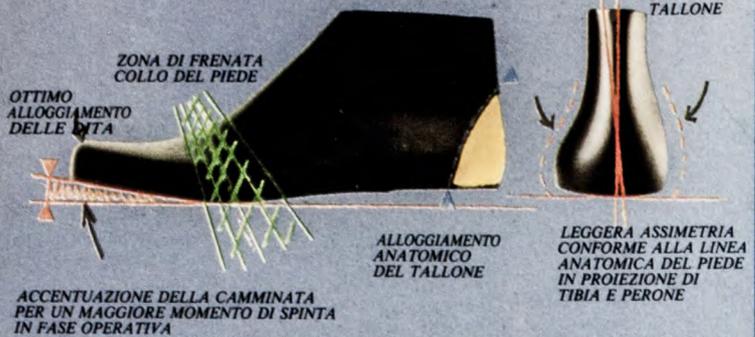
**NEL SEGNO DI MATILDE**  
Artioli Editore in Modena, 1991, con il contributo della Cassa di Risparmio di Carpi. Formato 25.5 x 31 cm, pagine 208, numerosissime foto a colori e in b/n, varie riproduzioni di antiche carte. Edizione fuori commercio.

Pochi sanno che il consocio Dante Colli, guidista di successo delle edizioni Tamaris Montagna (ha descritto molti dei principali gruppi dolomitici), non si diletta con la penna di sole cose d'alpinismo, ma è apertissimo a tutte le problematiche inerenti il territorio, specie il suo Appennino. Così da anni va pubblicando, insieme ad altri affermati studiosi, interessanti volumi che affrontano la ricerca storico-artistica della sua terra. «Il bel Panaro», «La Secchia» e «La scagliola carpigiana» sono i titoli del più recente passato; quest'ultimo, che tratta del dominio intra-Appenninico di Matilde di Canossa può essere considerato la «ciligina finale» di una collana preziosa. È una ricerca di storia e di arte sul lontano Medioevo che vede però come sfondo i crinali appenninici, varcati dalle vie romee, ricchi di ospizi, calcati da viandanti e pellegrini, nonché da imprenditori. Due importanti capitoli sono firmati da Colli; il primo, che mette a fuoco l'epoca e le idee, ci fanno scoprire e apprezzare Colli come uomo di cultura; il secondo, sugli itinerari matildici, ci riporta alla luce il «nostro» Colli, l'uomo di montagna attento al paesaggio e al territorio.

**Piero Carlesi**

# Transalp Line

NUOVA FORMA ANATOMICA  
ERGONOMICAMENTE STUDIATA PER UNA CAMMINATA COMODA ED  
EFFICACE RISPETTANDO LA NATURALE MORFOLOGIA DEL PIEDE



SOLETTA RIGIDA INTERNA



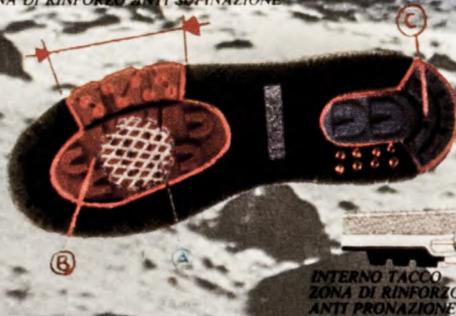
INTERSUOLA E BORDO DI CONTENIMENTO IN PU



SUOLA IN GOMMA



ZONA DI RINFORZO ANTI SUPINAZIONE



SUOLA IN GOMMA ANTI SCIVOLO CON PARTICOLARE DISEGNO DEI TAPPI STRUTTURATI SU TRE LIVELLI DI ALTEZZA PER UN EFFICACE GRIP SUL TERRENO D'APPOGGIO

AREE BICOLORI DIFFERENZIATE IN PIANTA E TACCO IN GOMMA AD ALTA RESISTENZA ALL'ABRAZIONE

C. SUL TACCO IN POSIZIONE DI RULLATA E FRENATA IN APPOGGIO

B. SULLA PIANTA IN POSIZIONE DI SPINTA

A. TEC-CONTROL ELEMENTO CENTRALE CON STRUTTURA A VENTAGLIO PER UNA MAGGIORE STABILITÀ IN FASE DI ROTAZIONE SULL'APPOGGIO



BANDAGE STABILIZZATORE DI CONTENIMENTO



INTERSUOLA ANTI-SHOCK IN P.U.

PUNTALE PARACOLPI

BATTISTRADA IN GOMMA



MOD. JORASSES

MOD. CIVETTA



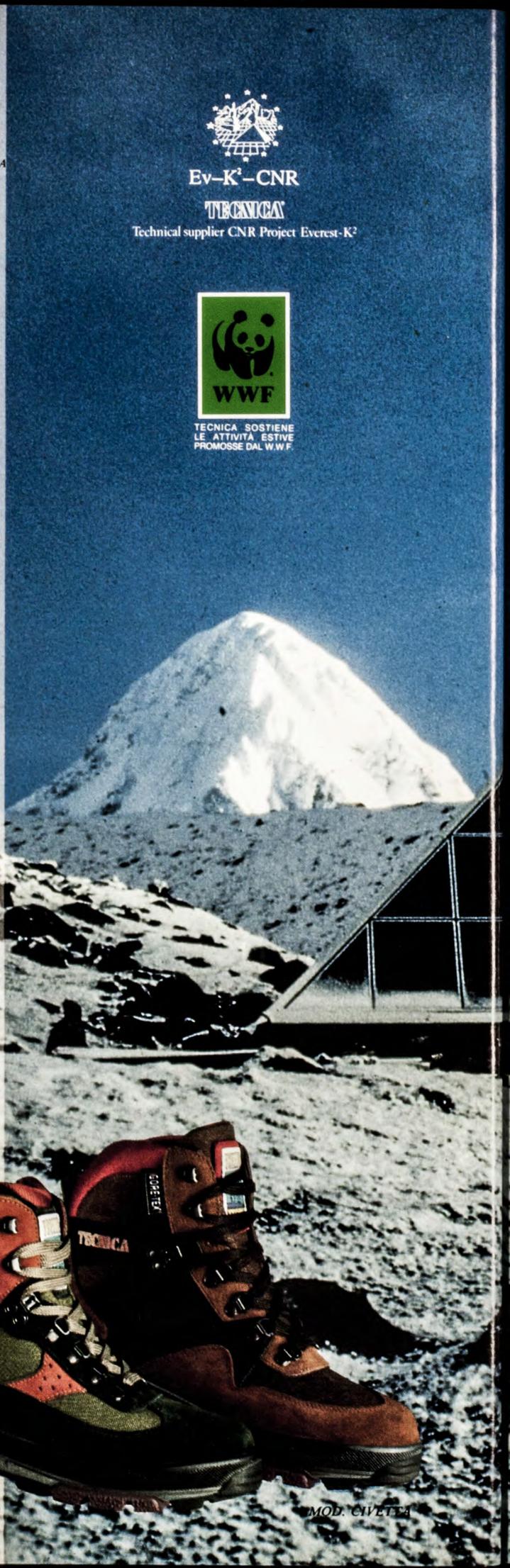
Ev-K²-CNR

TECNICA

Technical supplier CNR Project Everest-K²



TECNICA SOSTIENE  
LE ATTIVITÀ ESTIVE  
PROMOSSE DAL W.W.F.



# Mid Line

SUOLA IN GOMMA BICOLORE A DENSITÀ DIFFERENZIATE  
SUOLA IN GOMMA ANTISCIVOLO CON BATTISTRADA A  
DISEGNO AGGRAPPANTE E PUNTALE ANTERIORE DI  
PROTEZIONE

LE ZONE BICOLORI DEL BATTISTRADA SONO IN GOMMA  
AD ALTA RESISTENZA ALL'ABRASIONE E SONO NEI PUNTI  
DI MAGGIOR USURA IN FASE DI CAMMINATA

1. ZONA DI RULLATA DEL TACCO

2. ZONA APPOGGIO - SPINTA DELLA PIANTA

LA ZEPPA INTERMEDIA DI CONTENIMENTO DELLA  
TOMAIA È IN GOMMA PIÙ MORBIDA ANTI-SHOCK ED È  
MUNITA NELLA PARTE POSTERIORE DI UN CONTRAFFOR-  
TE STABILIZZATORE



CONTRAFFORTE STABILIZZATORE  
POSTERIORE



FODERA TUBOLARE  
IN GORE-TEX



AIR FLOW SYSTEM  
SOTTOPIEDE ANATOMICO ESTRAIBILE



RIVESTIMENTO SUPERIORE  
IN CAMBRELLE  
ANTIBATTERICO  
STRATO  
INTERMEDIO  
IN CLOROFILLA

CANALINI PER LA  
CIRCOLAZIONE  
DELL'ARIA  
SULL'AZIONE  
DI PRESSIONE  
DEL PIEDE



CUSCINETTO DI  
SOSTENIMENTO  
INTEGRATIVO  
ALL'ARCO  
PLANTARE

FRELENE

Trekking  
**TECNICA**  
Design & Performance



LADY  
MOD. CERVINO  
SUPER

MOD. CERVINO SUPER

A cura di

Eugenio Cipriani



**ALPI OCCIDENTALI**

**Corno Stella - 3050 m (Alpi Marittime - Gruppo Argentera)**

Sullo zoccolo di base, a sinistra della «Rambo II», O. Pellegrino ha aperto in solitaria e proteggendosi a spit un itinerario dallo sviluppo di circa 180 metri con difficoltà massime di V+ e A1-A0, oppure di VIII grado se superato in libera. La via è rimasta interamente chiodata (38 spit e 11 ch. più le soste). La discesa può essere effettuata lungo il medesimo itinerario di salita preferibilmente con doppie da 25 m ciascuna.

Lo stesso Pellegrino ci comunica poi di aver salito e disceso in velocità il Monviso lungo la via «normale» impiegando, da Castello di Pontechianale (e ritorno) 5 ore e 32 minuti.

**ALPI CENTRALI**

Vedi anche monografia alle pagine seguenti

**Pala del Cammello - 900 m ca (Prealpi Lombarde - Gruppo del Resegone)**

A. Riva, A. Doati, G. Bressanin e S. Torricelli hanno aperto nei giorni 10 e 17 ottobre dello scorso anno una nuova via denominata «dolce Lis» che sale lungo il settore destro della parete sud-ovest lungo la direttiva di un evidente tetto ed immediatamente a destra di una colata nera. Lo sviluppo è di 180 m e le difficoltà sono di V e V+ continui con frequenti passaggi di A1 e A2.

**Relazione**

Salire verticalmente un pilastrino fino a quando si può attraversare a dx. Rimontare una placca e con delicata arrampicata (erba) raggiungere la sosta su due ch. (S1, 30 m, V+/A1). Salire il diedro soprastante, attraversare a sx fin sotto un pilastrino compatto e risalirlo fino alla sosta 2 con uno spit ed un ch. a pressione (S2, 30 m, V/A1). Seguire a dx delle lame fino al loro sommo, quindi attraversare a sx e salire dritti sotto il tetto. Seguendo i ch. a pressione uscire sulla sx del tetto e quindi raggiungere la sosta 3 su due spits (S3, 35 m, V/A1/A2). Salire prima dritti, poi puntare ad un diedro a sx al termine del quale si supera un pilastrino. Uscire a sx e con delicata arrampicata (erba) raggiungere una comoda cengia che, attraversata a dx, conduce alla sosta 4 su un ch. a pressione ed un ch. normale (S4, 45 m, V+/A1). Superare il diedrino a dx della sosta e attraversare a dx fino ad uno strapiombo costituito da massi sovrapposti. Superare lo strapiombino e con una difficile arrampicata (prima a causa della vegetazione), raggiungere un diedro strapiombante al cui culmine (dx) v'è l'uscita. Sosta su un albero (S5, 40 m, V/A2).

A questo punto, salendo prima dritti per circa una cinquantina di metri, si può attraversare a dx fino ad incontrare la prima delle tre brevi corde doppie su alberi che portano alla base del canale sulla dx (guardandola) della parete.

**Cima La Croce (Prealpi Bergamasche - Monte Alben)**

Sulla parete nord-ovest la via «Clipper» è stata realizzata il 28/7/91 da Sergio Dolfi e Giacomo Vailati. La via ha uno sviluppo di circa 300 m ed offre difficoltà intorno al III e IV grado.

**Relazione**

Dalla conca dell'Alben raggiungere la stazione sup. della vecchia seggiovia e dirigersi verso il centro parete, alla base di un vago sperone che scende dal punto più alto; attaccare presso il filo di spigolo del pilastro basale (ometto a pochi metri). Salire appena a sx dello spigolo e raggiungere uno strapiombino sotto cui attraversare a dx per alcuni metri fino a raggiungere delle cengette erbose (S1, III, III+, 50 m). Proseguire direttamente e sostare su un ripiano alla base di un salto roccioso (S2, II, 15 m, 1 ch. di sosta lasciato). Superare la bella paretina lavorata a dx della sosta, quindi un diedrino sulla sx fino a superare un piccolo intaglio dopo il quale si sosta a dx su cengia (S3, IV, III, 30 m). Salire lo spigoletto appena a dx della sosta, continuare su placchetta lavorata a sx di un pilastrino appoggiato e sostare su un ripiano presso grossi spuntoni (S4, IV, III, 30 m). Dallo spuntone di sosta abbassarsi a dx e salire la bella parete molto erosa fino a raggiungere dei ripiani erbosi e sostare dietro un masso sulla sx (S5, IV-, III+, 35 m, 1 ch. sosta lasc.). Salire il facile saltino sopra la sosta e contornare a sx il pilastrino soprastante, continuare per saltini un po' friabili e entrare nel canale ghiaioso sostando alla base dell'evidente diedro inclinato (S6, II, III, 40 m). Risalire il diedro, uscire in alto sullo spigoletto a sx e sostare pochi metri sotto la cresta terminale (S7, III, 40 m). Lungo la cresta di erba e roccette, con due facili lunghezze, si giunge in prossimità della croce di vetta.

**Anticima di Cima Valbona - 2885 m (Alpi Retiche - Gruppo Adamello)**

Una nuova via dedicata a Clemente Maffei («Gueret»), la celebre Guida di Pinzolo tragicamente morta questa estate nel gruppo della Presanella, è stata aperta da R. Panelati e C. Carè il 18/8/81 sulla parete ovest di questa selvaggia cima del sottogruppo di Breguzzo. Lo sviluppo è di 330 m, le difficoltà massime sono di IV+.

**Relazione**

L'attacco è ubicato in un diedro 50 m a sx dallo spigolo che parte dall'eviden-

te canale che solca la parete sulla dx e che viene sfruttato anche per la discesa (ometto all'attacco).

Salire sulla parete di sx del diedro obliquo prima a sx (25 m) e tornando poi nel diedro fino ad un comodo punto di sosta (S1, 45 m, III, 1 passo IV+). Proseguire dritti per 20 m fino allo spigolo (III-); seguire ora lo spigolo per circa 130 m (I e II) puntando ad un diedro aperto che sale da dx verso sx e delimita sulla dx una grande placca triangolare. Salire per placche grige poco inclinate (S3, 20 m, III) fin sotto un evidente diedro verticale, portarsi 8 m a sx e salire dritti per una fessura verticale che solca la parete (IV) fin sotto un tettino, traversare 3 m a sx fin sullo spigolo e raggiungere un comodo punto di sosta (50 m); guadagnare nuovamente lo spigolo e salire dritti ad un grande terrazzo fessurato (S4, 45 m, III-); salire il diedrino soprastante per tutta la sua lunghezza fino allo spigolo (S5, 35 m, II+, 1 passo IV) e per facili rocce portarsi ad un comodo punto di sosta (50 m).

Di qui alla vetta senza percorso obbligato su morene.

**Discesa**

Seguire la cresta verso dx portandosi all'intaglio in sommità al canale che si discende fino alla base della parete (segnali SAT).

**Cima Re di Castello - 2895 m (Alpi Retiche - Gruppo Adamello)**

Gli stessi Panelati e Carè, il 24/8/91 hanno tracciato sulla parete est una nuova via di 440 m di sviluppo con difficoltà massime di V che percorre l'evidente sperone che porta all'anticima di sx.

**Relazione**

L'attacco è ubicato in un diedro 15 m a dx della via Bubi (Bollettino SAT 89/2) con la quale ha in comune un tiro. Salire in un diedrino caratterizzato da rocce rotte per 10 m e uscire a dx lungo una fessura, che si segue fino ad un terrazzo, salire per altri 5 m ad un comodo punto di sosta (S1, 30 m, IV, 1 passo V); attraversare a sx per 8 m e salire per brevi salti ad un comodo punto di sosta (S2, ch., 20 m, III) in questo punto la via si incrocia con la via Bubi con la quale ha in comune il 3° tiro; salire il diedro sulla dx superando l'evidente strapiombino e proseguendo poi nel diedro successivo con bella e divertente arrampicata (S3, 50 m, V, IV); puntare ora allo spigolo sulla sx del canale con facili passaggi per circa 100 m (II, III) fino ad una paretina di rocce rotte (S4 e 5, 100 m, II e III); salire nella parte centrale (20 m, III, IV) e proseguire lungo lo spigolo (S6, 45 m); salito un piccolo gendarme direttamente per la fessura centrale o contornandolo in parete sulla dx, si giunge ad un piccolo pulpito separato dalla continuazio-

ne della cresta da una profonda spaccatura larga circa 1 m, superarla e sostare su un comodo terrazzo (S7, 25 m, IV); traversare 4 m a dx, salire la paretina di rocce rotte, tornare a sx sullo spigolo e seguirlo per due successivi salti in diedrini divertenti (S8, 45 m, IV-); salire in Dülfer una fessurina 3 m a dx dello spigolo, traversare a dx in parete per 6 m e salire ancora in Dülfer una seconda fessura proseguendo poi sullo spigolo per divertenti rocce rotte (S9, 45 m, IV+, poi III); proseguire in sommità alla cresta su massi instabili, scendere ad un intaglio arrampicando e per facili rocce si raggiunge la cima sulla dx (S10-11, 80 m, I e II).

### Cima Senavrie - 2512 m (Alpi Retiche - Gruppo Adamello)

L'8/9/91, ancora Panelati e Carè hanno scalato (dedicandola a Fausto Panelati) una via nuova sulla parete nord-ovest di questa montagna appartenente al sottogruppo del Blumone. Lo sviluppo è di 300 m e le difficoltà si aggirano intorno al III e IV con un passaggio di A1.

#### Relazione

Sviluppo: 300 m; difficoltà: III, IV, 2 passi A1; tempo impiegato: 3 h.

#### Avvicinamento

Dal lago di Boazzo in Val di Daone si segue il sentiero della Val di Leno fino alla malga Gelo, abbassarsi sulla sx e per tracce di sentiero raggiungere malga Senavrie (rudere). Puntare alla base dell'evidente camino nero che solca la prima parte della parete sulla sx di un ampio canale svasato (3.30 dal lago di Boazzo).

Percorrere il primo tratto del camino (35 m - 2 passi IV) fino ad un comodo punto di sosta situato sotto un evidente tetto bianco ed un masso incastrato che sbarrò il cammino (S1). Traversare a dx per alcuni metri alzandosi lievemente fino ad aggirare lo spigolo (2 passi A1, lasciato 1 ch.), tornare a sx fino nel camino sopra il tetto ad un comodo punto di sosta (S2, 25 m, IV-, A1). Percorrere la parete alla sx del camino per 10 m e proseguire per facili roccette (S3, 50 m, III poi passi di III). Seguire lo spigolo e con quattro lunghezze di corda si giunge in vetta (S4, passaggi di III).

#### Discesa:

Seguire la cresta verso dx fino a che il passo è sbarrato da un profondo intaglio, di qui scendere alla base della parete per facili roccette e cenge erbose.

## ALPI ORIENTALI

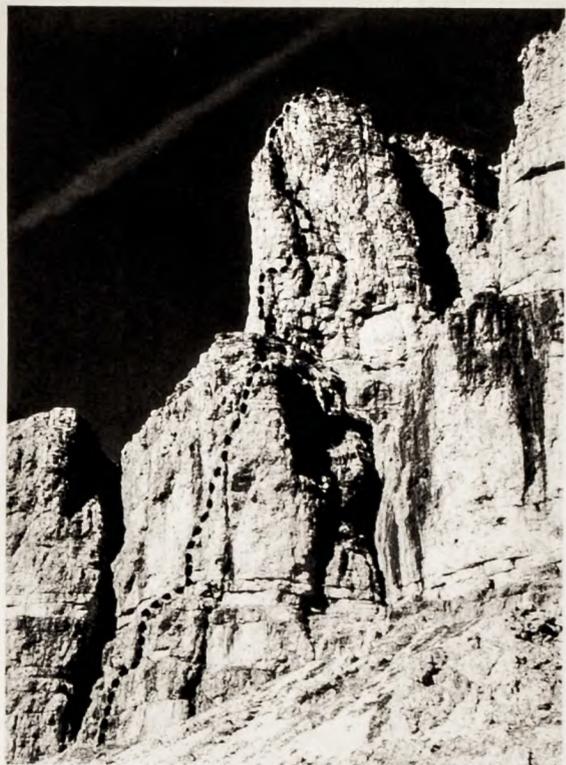
### Castello del Cherle - quota 1990 (Prealpi Venete - Gruppo della Carega)

Dopo numerosi tentativi condotti fin dagli anni '40 la salita integrale dell'«Orrido nord» del Cherle — un lungo e spaventoso «budello» di roccia che solca l'intero versante nordorientale del Castello del Cherle — è riuscita il 31/8/91 a Bepi Magrin, Francesco Busato e Franco Spanevello. L'itinerario supera un dislivello di circa 600 m, si sviluppa per 13 lunghezze di corda ed offre difficoltà piuttosto discontinue fino al IV e V grado ma su roccia insicura ed in ambiente isolato e selvaggio. Nel corso della salita, inoltre, sono state rilevate due grotte ancora inesplorate.

### Pala dei Tre Compagni - 1702 m (Prealpi Venete - Gruppo della Carega)

Sulla parete nord-ovest, a dx della

### Torre di Rocas, 2754 m via «Comploj-Kaslatte»



«Castagna-Peserico-Baschera», il 21/9/91 D. Trevisan e M. Balasso hanno tracciato la via «Supermatita II», un itinerario di circa 200 m di sviluppo con difficoltà fino al V+/VI.

### Soglio Sandri-Menti - 1700 m ca (Prealpi Venete - Gruppo della Carega)

Dimenticata da decenni, improvvisamente l'estate scorsa la piccola ma verticalissima parete settentrionale dell'«Anticima dell'Inferno» è stata presa di mira da più cordate che hanno tracciato nuovi itinerari e richiodato i vecchi.

A tutt'oggi, dunque, sulla bella parete NNE del Soglio Sandri-Menti al Fumante, caratterizzata da roccia compattissima e, soprattutto, solidissima (cosa assai rara in Carega!) le vie esistenti sono (guardando la parete da sx a dx): la «Cinzia» (Spanevello-Pelizzari 17/8/91), la via «Cipriani-Vidali-De Palma» (aperta il 30/7/91), la via «della fessura» (ignoti, anni '60 o '70), ed infine il classico «spigolo Boschetti-Ceron» che è stato richiodato ed al quale sono state apportate questa estate, sempre da Spanevello e soci, due varianti dirette.

Ecco quindi, qui di seguito, le relazioni delle due vie nuove della parete: la via «Cipriani & C.» e la via «Cinzia».

Via «E. Cipriani, G. Vidali e E. De Palma» (30/7/91).

Difficoltà continue di V e V+; lunghezza 130 m.

#### Relazione

Dal Piazzale Sucai si va alla base del pilastro settentrionale del Soglio, caratteristicamente striato da colate nere.

Si attacca per un evidente canale di rocce instabili e, giunti ad un piccolo terrazzo ghiaioso si sale a sx per un canale (clessidra) ed una successiva fessura (spit) superata la quale si procede per un altro canale e poi per aperta parete fino in sosta (4 protezioni) (S1, 30 m, dal III al V).

Si traversa in leggera salita verso sx fino a portarsi sul limite sx del pilastro; da qui, si procede seguendo i ch. sino alla successiva sosta (S2, 30 m, V e V+, 8 protezioni). Si sale a dx per una svasatura-camino e, per rocce articolate, si monta ad una comoda sosta alla base del diedro-canale d'uscita (S3, 18 m, IV+ e IV, 3 protezioni). Si segue tutto il canale-diedro fino al suo termine, nei pressi della forcelletta sotto la cima (S4, 40 m, III e IV). Per facili rocce rotte si sale in vetta (S5, 10 m, facile).

Discesa in doppie lungo la via di salita.

Via «Cinzia», aperta da Franco Spanevello e Claudio Pelizzari (C.A.I. Recoaro) il 17/8/91.

Difficoltà max di V+; sviluppo 120 m.

#### Relazione

Si attacca lungo una cengia staccata dalla parete, a sx di due canalini erbosi che salgono diagonalmente da sx verso dx. Lungo la citata cengia ci si porta sulla verticale di un caratteristico tettino che si supera sulla sx. Si traversa a sx, poi ancora su diritti e di nuovo a sx (S1, 45 m, V+); si compie un arco (prima verso dx, diritti e poi a sx) e quindi su diritti fino a una cengia erbosa che va diagonalmente da sx a dx (S2, 40 m, con un tratto V-, un pezzo «delicato» e poi IV).

Su diritti verso l'arrotondato spigolo che diventa poi cresta obliqua a dx per portare alla cima (S3, 35 m, II con passaggio IV).

### Torre di Rocas - 2754 m (Dolomiti - Gruppo Sella)

Hermann Comploj e Adolf Kaslatte hanno compiuto il 25/10/89 la prima ascensione dello spigolo SE di questa torre che domina solitaria la Val Lasties. Le difficoltà della via raggiungono il VI-, lo sviluppo si aggira intorno ai 300 m. Usati 10 ch., tutti lasciati. Si consiglia ai ripetitori l'uso dei friends per meglio proteggersi (vedi foto sopra).

**Relazione**

Si attacca a dx del camino della via Castiglioni (ometto). Si sale parete grigio nera prima verso sx poi leggermente verso dx e si raggiunge una cengia (S1, V, 15 m). Si traversa per la cengia alcuni metri verso dx e poi si sale per parete e si raggiunge un'altra cengia (S2, IV, 20 m). Dalla sosta si sale per alcuni metri e poi si traversa a dx per 5 metri raggiungendo un diedro-fessura. Lo si segue fino a che la roccia diventa gialla (S3, V+, 25 m). Si traversa un paio di metri verso dx e si sale per roccia ottima puntando una fessura che si segue per un paio di metri e poi si traversa a dx. Si risale per buona roccia puntando un camino che si supera (S4, V+, 40 m). Si sale per alcuni metri e si raggiunge una cengia larga (S5, II, 40 m). Si risale il prossimo salto di roccia seguendo una leggera fessura e puntando dei massi incastrati si raggiunge un'altra cengia (S6, V, 25 m). Si sale un diedro a dx dello spigolo per 5 metri fino sotto ad un strapiombo, traversa di 2 metri verso sx e poi per fessura si arriva sotto strapiombi (S7, V, 25 m). Dalla sosta si scende per un paio di metri e si traversa verso dx, molto esposto, per 6 metri e poi si sale puntando una piccola fessura che si segue e poi verso dx per placca (S8, VI, 18 m). Per fessura si sale fino ad un chiodo e poi si traversa a dx per 2 metri. Da qui su roccia ottima si raggiunge la sosta leggermente verso sx (S9, V+, 25 m). Si continua in verticale per roccia ottima e si raggiunge lo spigolo (S10, IV, 20 m). Seguendo lo spigolo si raggiunge la vetta (S11, IV+, 45 m).

**Catinaccio d'Antermoia - 3001 m (Dolomiti - Gruppo Catinaccio)**

Siro Cannarella e G. Rosada (C.A.I. Trieste) hanno salito un nuovo itinerario sulla parete est compreso fra la Dülfer e la «Direttissima». Tale via, denominata «Rosacan», ha uno sviluppo di 350 m e difficoltà fino al V.

Sebbene già riportati nella guida C.A.I.-T.C.I. «Gruppo del Sella» recentemente pubblicata, pubblichiamo due relazioni di vie aperte dalla guida gardenese H. Comploj.

**Piz Ciavazes - 2831 m (Dolomiti - Gruppo Sella)**

Il 26/7/90 la guida H. Comploj con F. Malik ha realizzato un nuovo itinerario sulla bastionata rocciosa a sx della «ferrata delle Meisules».

Le difficoltà raggiungono il V, lo sviluppo è di 370 m.

**Relazione**

Si segue il diedro fessura e poi verso sx. Si risale la placca e verso dx sosta in una nicchia (S1, IV, 35 m). In spaccata fino all'inizio di un diedro (S2, IV, 10 m). Seguire il diedro fino ad uno strapiombo, attraversare a sx per alcuni metri e poi proseguire in direzione di un grande camino (S3, V, 35 m). Seguire il camino fino all'inizio di un altro diedro (S4, IV, 30 m). Proseguire per il diedro a sx fino ad un masso incastrato (S5, V, 35 m). Scendere verso destra per raggiungere lo spigolo (cordino). Proseguire a dx dello spigolo (S6, IV, 35 m). Passare a dx dello spigolo e poi superare uno strapiombo per arrivare ad una



**Ciampanil de Val «via Rosmarie» (f. Rabanser)**

piccola cengia (S7, V, 35 m). Seguire il diedro e poi leggermente verso dx si raggiunge una cengia (S8, IV, 30 m). Superare la parete nera e poi verso dx fino ad una piccola cengia, seguire una fessura gialla per alcuni metri e poi traversare verso sx verso lo spigolo. Sosta nella nicchia con due chiodi (S9, V, 35 m). Verso sx risalire lo spigolo e passare un canale, portarsi di nuovo sullo spigolo (S10, V, 40 m).

Per rocce facili si raggiunge la cengia che taglia il Gruppo del Sella.

Si segue la cengia verso sud fino ad arrivare nel sentiero che porta alla ferrata delle Meisules e si scende verso il Passo Sella.

**Ciampanil del Val - 2200 m ca (Dolomiti - Gruppo del Puezz)**

A dx della Steviola, in Vallunga, si alza un ardito campanile dalle pareti meridionali giallastre e strapiombanti. Rabanser, con Roman Senoner, ha scalato questa parete sfruttando un sistema evidente di fessure (a tratti un po' friabili ed erbose). La via, dedicata a «Rosemarie», ha uno sviluppo di 250 m ed offre difficoltà di V+ e V (vedi foto sopra).

**Torre Firenze - 2500 m ca (Dolomiti - Gruppo Puezz)**

La via de «Chei da dlait» è stata aperta da I. Rabanser, Stefan Comploj e Roman Senoner il 23 giugno 1991. Si svolge sulla parete nord fra la «Stenkoetter» e la «Silvio Bernardi» ed offre un'arrampicata libera di alto livello su roccia solidissima. Già ripetuta, essa presenta uno sviluppo di 250 m con difficoltà fino al VI+.

**Sassolungo - 3183 m (Dolomiti)**

Sulla vastissima parete NE, Ivo Rabanser ed Eugenio Cipriani, il 7/7/91 hanno tracciato un itinerario con difficoltà fino

al V e dallo sviluppo di 500 m ca (disl. 300 m). Denominato «l'altra Micheluzzi», esso supera il settore centrale della parete bassa della parete evitando due settori strapiombanti con una lunghissima e divertente traversata.

**Relazione**

Dal Passo Sella si attraversa la «Città dei Sassi» e si punta al centro della parete NE del Sassolungo. La via si sviluppa sino alla cengia mediana e compie una lunga traversata da sx a dx fra due fasce strapiombanti. Un chiodo con cordino arancione segnala con evidenza l'attacco della via. Si sale per 50 m per rocce articolate sino ad un buon punto di sosta con spit ad anello (S1, 50 m, III e IV). Si va a prendere un'evidente lama-fessura (IV) che si supera (1 ch.) interamente sino a sostare al suo termine presso un spit ed una clessidra (S2, 45 m, IV e V). Si sale un po' a dx per cengetta e poi dritti su placche sino ad una sosta sotto uno strapiombo servita da un ch. e da uno spit (S3, 40 m, IV+). Si supera lo strapiombo (V), si traversa a dx (ch.) e poi su dritti per placche via via più facili, sino all'inizio della grande traversata sostando su un buon ch. (S4, 50 m, V e IV). Si traversa lungamente verso dx in leggera salita (un cordino lasciato) sino a sostare sotto strapiombi presso una cengia cercando la sosta dietro uno scheggione (S5, 50 m, II e III). Si prosegue la traversata, ora più facile, fino ad un ch. di sosta (S6, 50 m, II). Ancora a dx per circa 30 metri sino ad un canale colatoio di roccia solidissima (S7, 30 m, II). Dritti su rocce articolate per ca altri 200 m scarsi fino alla cengia (200 m, II e III).

Discesa, in doppia (5 calate, attrezzate con spit, da 50 m ciascuna) dall'estremità meridionale della cengia.

NOTA: l'itinerario è rimasto interamente attrezzato alle soste fino alla sosta 6.

**Salame del Sassolungo - 2844 m (Dolomiti - Gruppo Sassolungo)**

Il 21 luglio 1991, assieme all'Accademico trentino Marco Furlani, Ivo Rabanser ha risolto finalmente il problema dello spigolo nord del Salame, itinerario durissimo che era stato tentato più volte nei decenni scorsi. «Hypersalame» è il nome dato dai due scalatori alla loro via che ha uno sviluppo di 400 m ed offre difficoltà sostenute di V e VI con un tratto (20 m) di A1, successivamente superato in libera con passaggi fino al VII. I 60 ch. usati sono rimasti in parete e ciò ha consentito che la via venisse subito ripetuta da ben 4 cordate (in tempi differenti). Secondo l'unanime giudizio degli apritori e dei ripetitori la «Hypersalame» dovrebbe essere una delle più belle ed impegnative scalate del gruppo, su roccia compatissima e molto esposta. È senz'altro più difficile della «Comici» e della «Salame Piccante», seppur meglio protetta di quest'ultima.

**Torre Campidel - 2553 m (Dolomiti - Gruppo Sella)**

I. Rabanser, R. Senoner e S. Comploj a dx della «Rossi» hanno tracciato un nuovo itinerario che supera direttamente i tetti gialli su roccia solida. Sviluppo: 250 m; difficoltà fino al VI+ con un tratto di 15 m di A1. Usati 38 ch., 9 rimasti (vedi foto a des.).

**Sass de la Leusa - 2615 m (Dolomiti - Gruppo Sella)**

«Leusa da corni» si chiama la via tracciata da I. Rabanser e S. Comploj lungo il panciuto pilastro compreso fra i due camini («di destra» e «di sinistra») della parete nord. Si tratta di un'arrampicata libera estrema su roccia generalmente buona ma, a tratti, friabile. Sviluppo 250 m; difficoltà fino al VI (sprotetto e faticoso). Usati 4 ch., tutti rimasti.

**Sassolungo - 3138 m (Dolomiti)**

I. Rabanser e Toni Zuech il 31/8/91 sulla parete nord del Sassolungo hanno realizzato, in solo 8 ore, un itinerario di oltre 1350 m di sviluppo che sale dapprima lungo lo spigolo occidentale del Pilastro ovest del Sassolungo e poi supera lo spigolo nord del Campanile ovest per poi terminare in vetta al Sassolungo vero e proprio. Definita una «via-viaggio», questa salita si svolge su parete aperta e sempre su roccia solida e compatta, ad eccezione dei primi tre tiri. Il dislivello è di circa 1100 m e le difficoltà raggiungono in alcuni punti il VV+ (vedi foto a des.).

**Sassolungo - 3183 m (Dolomiti)**

Sull'estremità sinistra della parte bassa della parete NE (fino alla Gran Cengia), E. Cipriani e G. Vidali il 24/8/91 hanno percorso in salita l'itinerario di calata delle vie che terminano sulla Gran Cengia, situato a dx dei camini «Lorenz-Wagner». Difficoltà: dal III al V+; lunghezza: 250 m.

**Relazione**

Dal Passo Sella si sale attraverso la «Città dei sassi» verso il settore sinistro (S) della parete SE. Giunti all'attacco del caratteristico canale-camino della «Lorenz-Wagner» ci si sposta alla sua dx (N) per ca 30 m superando due piccoli impluvi detritici. Aggirato un pilastro si trova l'attacco della via (circa 40 m a sx della co-



**Sotto: Torre Campidel «Attrazione fatale» (f. Rabanser)**

**Sassolungo: «Storia infinita» (f. Rabanser)**

*lata nera della via Rabanser) il punto di partenza è contraddistinto da un cordino rosso passato in una clessidra (si notano in alto chiodi e spit della via).*

*Si sale direttamente seguendo i chiodi (V), si supera una zona strapiombante (V+) e poi si entra a sx in un piccolo canale che porta alla sosta (S1, 35 m, V e V+). Diritti superando una paretina strapiombante e poi, dopo due muretti si raggiunge un'altra sosta (S2, 15 m, V e IV+). Si sale mirando ad un cordino rosso in clessidra e poi, proseguendo con leggera tendenza verso dx, si raggiunge per belle placche di roccia sana ed inclinata, la successiva sosta (S3, 40 m, III e IV). Ancora verticalmente su bella roccia articolata fino alla successiva sosta (S4, 40 m, III). Si sale verticalmente, si doppia una poco accennata cresta e si entra nell'ampio canale-colatoio della Lorenz-Wagner che si segue (un cordino bianco di calata) sino alla gran cengia (S5 e S6, 70 m ca, III e II).*

**Discesa della cengia:** dapprima arrampicando fino ad un cordino bianco di calata passato attorno ad uno spuntone e poi in doppia lungo la via di salita con 4 calate da 50 m. Tutte le soste sono attrezzate per le calate in doppia.

**Croda del Becco - 2810 m (Dolomiti - Gruppo Croda Rossa)**

Sulle belle placche del versante sud, oltre alle già citate vie «del Canyon» e Cipriani-Antonioli, E. Cipriani ha tracciato il 6/9/91 altri due itinerari di difficoltà più elevata rispetto ai precedenti. Si tratta della via «della Gran Placca» e di quella dei «Tre Tetti».

La prima si sviluppa sulla caratteristica e liscia lastronata appena a dx della via classica da sud: ha uno sviluppo di 300 m ed offre difficoltà fino al V. La seconda si svolge invece ancora più a dx e, precisamente, fra la via «della Gran Placca» e la «Cipriani-Antonioli»: lo sviluppo è di 250 m e le difficoltà, in qualche pas-

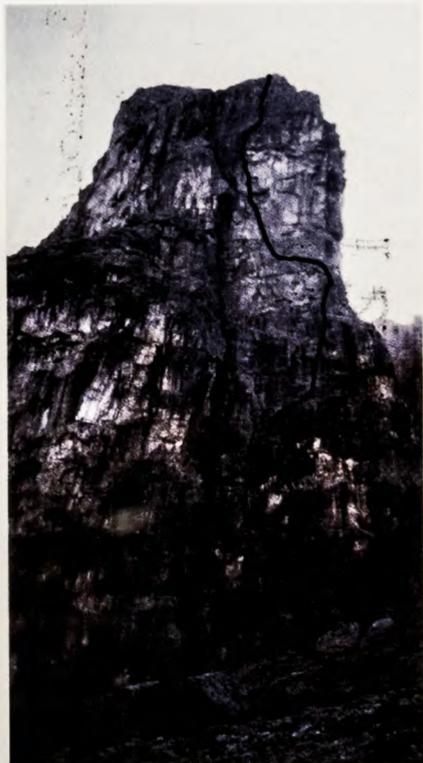
saggio, raggiungono il V+. Entrambe le vie sono rimaste perfettamente attrezzate ed offrono una sicura e piacevolissima arrampicata sul tipo di quella che si incontra al Sass da les Nu lungo le vie «Messner & C.».

**Monte Mulaz - 2906 m (Dolomiti - Pale di San Martino)**

Sulla bella parete NO del primo contraforte nord del Mulaz, nell'estate del 1991 Aldo Leviti, con diversi compagni ha tracciato numerosi nuovi itinerari di elevata difficoltà. Da sx a dx, faccia alla parete, gli itinerari del versante nordoccidentale di questa parete attualmente sono i seguenti:

- 1) Via Leviti-Longo, estate 1991 (8 tiri, diff. fino al VII);
- 2) Via Leviti-Fumi, estate 1991 (10 tiri, diff. fino al VII+);
- 3) Via Cipriani-Cavattoni, 12/9/84 (13 tiri, diff. fino al VI);
- 4) Via Leviti-Pellegrini, estate 1991 (14 tiri, diff. fino VI+);
- 5) Via Leviti-Pastore, estate 1991 (12 tiri, diff. fino al V+);
- 6) Via «della Classe» di Mauro de Martin e Maurizio Busin nell'estate 1986.

La via «Golpe al Cremlino», tracciata sempre nell'estate 1991 da Leviti può essere considerata invece una ripetizione, con una variante nella parte alta, della «Cipriani-Cavattoni»; inoltre dal confronto dei tracciati emerge che, con buona probabilità, anche la «Leviti-Pastore» debba considerarsi una serie di varianti alla preesistente, e citata, via «della Classe». Queste ultime osservazioni, dettate dalla necessità di offrire ordine e precisione in merito alla recente storia alpinistica di questa bellissima e poco conosciuta parete, non vogliono assolutamente sminuire il valore delle salite di Aldo Leviti al quale senz'altro dedicheremo, in uno dei prossimi numeri, un ampio servizio monografico corredato dalle relazioni di numerose vie da lui





Corni Bruciati dal rifugio Ponti, con il tracciato della discesa

tracciate in questi ultimi anni sulle Dolomiti.

**Monte Cauriòl - 2491 m (Catena dei Lagorai)**

Aldo Leviti ha aperto, assieme a Bonarelli, un nuovo itinerario sulla parete nord di questa montagna porfirica superando difficoltà fino all'VIII-. La via, che attacca a sx di un marcato diedro posto a sua volta a sx del diedro-camino della Via «Leviti-Pastore», si sviluppa per circa 300 metri.

**APPENNINO**

**Pizzo del Diavolo (Monti Sibillini)**

La Via «Paperino e Paperoga» al «Fiasco» è stata salita da T. Cantalamessa e F. Franceschi nel luglio del 1987 ed attacca a dx del piccolo torrione situato alla base del grande diedro formato dal fiasco e dalla parete est. Difficoltà fino al VI-; svil. 400 m circa.

Sempre al Pizzo del Diavolo e sempre nell'estate 1987, ma questa volta al «Gran Gendarme», Cantalamessa e Franceschi hanno salito «Intrepida», una via 100 m di dislivello con passaggi più impegnativi della precedente. L'attacco è situato 3 metri a dx della grotta-bivacco. Infine, al «Castello» del Pizzo del Diavolo, Cantalamessa ed Esposti nell'ottobre 1991 hanno aperto una via di 170 m con difficoltà fino al VI+ con passaggi su ancorette e staffe. L'attacco è situato alla base dello spigolo che delimita a dx la parete del Castello.

**Monte Rozzo - 2064 m (Appennino Centrale - Gruppo del Velino)**

«Ghiaioni verticali» è il nome della friabi-

le via aperta da V. Abbate (C.A.I. Palestrina) e M. Risi (C.A.I. Frascati) il 2/9/88 sulla parete nord di questa montagna. Lo sviluppo è di 1200 m; le difficoltà raggiungono il IV+.

**Monte Secino - 1506 m (Appennino centrale - Gruppo del Sirente)**

Gli stessi Abbate e Risi, il 28/10/90 hanno scalato (probabile prima ascensione) la cresta SSO che, su un dislivello complessivo di 730 m, offre 350 m di difficoltà medie su roccia a volte compatta ed a volte friabile.

**Relazione**

*Poco prima di raggiungere Celano, al km 47,300 della S.S. 5 bis, prendere la carareccia che con km 1,800 conduce alla «Foce» 780 m, all'imbocco delle Gole di Celano.*

*L'itinerario in questione, da qui molto evidente perché costituisce la sinistra orografica delle Gole, segue integralmente la cresta SSO del monte Secino e offre una visione insolita del versante est della Serra di Celano e delle Gole, assicurando inoltre una salita su roccia mai difficile ma remunerativa.*

*L'itinerario permette inoltre di pervenire direttamente in cima al monte Secino erroneamente considerato una anticima meridionale del più vistoso monte Etra. Dal piazzale prendere una strada che ripidamente conduce ad un vecchio edificio ristrutturato dal quale in breve si raggiunge l'inizio della cresta.*

*Iniziare ad arrampicare a dx di una netta fessura di rocce non buone, per una rampetta (15 m, II+); proseguire per altri 20 m seguendo roccette ed erba (S1, 35 m, III+). Proseguire per roccette a dx di un canaletto appena accennato per*

*arrivare alla base di un nuovo salto roccioso (S2, 40 m, II). Superare direttamente il salto di rocce compatte da cui ridiscesi, si continua per un pendio di erba e rocce e si raggiunge la base di un successivo salto di rocce compatte alla cui base c'è un pino. Evitare a sx il superamento diretto di questo salto; per un canaletto di rocce ed erba si giunge al termine del primo tratto roccioso della cresta (S3, 40 m, II).*

*Proseguire per circa 150 m tra pini lungo pendii detritici per arrivare alla base delle rocce che costituiscono la seconda parte rocciosa della cresta. Iniziare a salire seguendo fedelmente il filo roccioso della cresta dapprima per saltini poco difficili (S5, 30 m, II); poi verso dx per giungere ad un netto gradone erboso, attraversare verso sx e per una esile cenggetta si riprende il filo della cresta rocciosa (S6, 35 m, II-III). Seguire fedelmente il filo della cresta su roccia sempre più buona per giungere, dopo due tiri di corda, alla base di un camino (S7 e 8, 80 m, III+ e III). Superare il camino di roccia molto compatta (5 m, V) e proseguire per il filo della cresta per arrivare al termine delle rocce (S9m 45 m, III).*

*Da questo punto si prende a camminare e dopo aver superato due piccole anticime si arriva sulla cima vera e propria di Monte Secino.*

**SCI ESTREMO**

**Corni Bruciati - 3097 m (Alpi Retiche - Gruppo Disgrazia)**

La parete nord-ovest, caratterizzata da un susseguirsi di cenge e pareti intervalate da ripidi scivoli ghiacciati è stata scesa il 19/5/91 da Mario Vannuccini che ha dovuto superare inclinazioni medie di 45/50° ed alcuni brevi passaggi a 55-60° per un dislivello complessivo di circa 400 m (Vedi foto a sin.).

**PRECISAZIONE**

Il Sig. Alvisè Bruschi del C.A.I. Conegliano ha inviato alla Redazione della Rivista una lettera in cui esprime la propria meraviglia per il fatto che, in riferimento alla relazione della via «Perla Orientale» alla parete sud del Croz dell'Altissimo (una via estrema aperta dal basso con l'uso di 120 spits e catene alle soste), (Rivista del C.A.I. n. 5 anno 1991, pag. 82), nel complimentarsi pubblicamente con gli autori dell'impresa il Redattore della presente rubrica si sarebbe (ma solo secondo il Sig. Bruschi) pesantemente sbilanciato a favore dell'uso degli spits.

Le mie congratulazioni erano invece riferite all'impresa in genere in quanto si tratta, spit o non spit, di un itinerario di 1000 metri e con difficoltà tecniche, a detta di autorevoli ripetitori, veramente molto elevate, seppur «addolcite» (ma non troppo, si dice) dalla presenza dei numerosi spits.

Il mio commento, dunque, era totalmente «neutro» riguardo alla (ormai tediosa) «querelle» sull'impiego in montagna degli spits e ad esso non era in alcun modo sottesa nessuna presa di posizione né personale, né della Rivista, né tantomeno del C.A.I. in merito al citato argomento.

**Eugenio Cipriani**

# VALLE DEL SARCA

Alcuni itinerari alpinistici  
dell'ultima generazione

di Eugenio Cipriani



A descrivere alcune recenti novità realizzate su questi bei calcari sarà un giovane e preparatissimo arrampicatore locale: Paolo Calzà, di Riva del Garda, autore dei percorsi qui descritti e ottimo conoscitore della valle.

Venticinquenne, Paolo Calzà — noto a tutti «nel giro» sotto il nome di «Trota» — ha al suo attivo in Dolomiti una cinquantina di itinerari di rango estremo fra cui ricordiamo: «Supermatita» (VI+) al Sass Maor (2 volte); via «Olimpo» in Marmolada (prima integrale, VII+); via «Ombrello al sole» (VII+); via «Mephisto» al Sass de la Crusc (VII+); via «Maria» (Salvaterra-Pagani) al Crozzon di Brenta (prima ripetizione, VII-).

In «free-solo», cioè soltanto portandosi appresso scarpette e magnesite, il «Trota» ha inoltre scalato in tutta velocità vie impegnative come la «Detassis» alla Brenta Alta (VI), la via Fox-Stenico (probabile prima solitaria invernale) alla Cima d'Ambiez, la via Livanos al Crozzon di Brenta (prima solitaria, V+).

Poche ma buone, poi, sono state le invernali effettuate da Paolo, quali, ad esempio, la celeberrima «Bellenzier» alla Torre d'Alleghe (VII+) e la già citata «Livanos» al Crozzon di Brenta.

In Valle del Sarca, dopo aver naturalmente ripetuto tutte (o quasi), le classiche, il «Trota» ha ben presto iniziato a dedicarsi all'esplorazione di nuovi angoli da scalare ed alla risoluzione dei cosiddetti «ultimi» problemi della valle.

Prima novità alpinistica firmata «Trota» è una via di grande respiro aperta nell'aprile 1988 — su una parete ancora inscalata: la parete «Michele Nogler» (dedicata dai primi salitori ad un amico sciatore travolto da una slavina) alla Gola di Limarò, l'impressionante forra calcarea scavata dal torrente Sarca che ha qui inciso la roccia per oltre 400 m e che la successiva erosione meteorica ha poi in buona parte trasformato in tetti e strapiombi. Il risultato degli sforzi del «Trota» e del suo compagno, Danny Zampiccoli, è un itinerario di 12 lunghezze di corda assai poco protette con difficoltà sostenute di V e VI e con passaggi fino al VI+ e A2: il tutto in un ambiente veramente impressionante fra placche in basso, strapiombi in alto e un torrente molto poco invitante sotto i piedi... (vedi schizzo n. 1).

Successivamente Calzà, reduce da due ripetizioni (l'una a distanza di una settimana dall'altra) della «Supermatita» al Sass Maor, ancora una volta assieme a Danny Zampiccoli affronta direttamente l'enorme ventaglio roccioso di Cima Capi, uno scudo calcareo verticale alto 900 m incombente sul Lago di Garda. Nasce così, nell'estate 1989, la via «Vento del ricordo» senz'altro la più audace realizzazione del «Trota»: una via «test» per tutti coloro che vogliono assaporare difficoltà estreme con chiodi distantissimi e con tanto vuoto sotto le suole... La via consta di 17 lunghezze di corda (quasi sempre di 50 m) con punte di difficoltà massima intorno al VII e VII+ assai poco protette e comunque difficilmente proteggibili. Si tenga presente, prima di affrontare la «Vento del ricordo», che alcune lunghezze di questo itinerario hanno fatto impallidire gente molto esperta e provata ad ogni genere di difficoltà! (vedi schizzo n. 2).

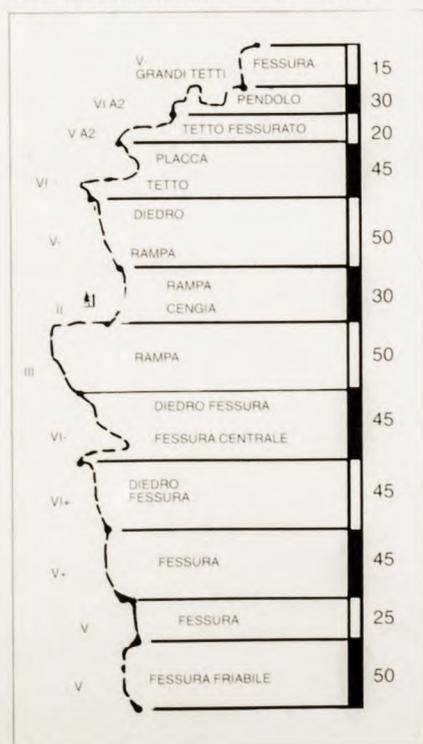
Due anni dopo il «Trota» si ripete in Cima Capi, questa volta in compagnia di Gino Malfer, aprendo, a sinistra della «Magic line», la via «Alberi in festa». In

questo caso si tratta di 11 tiri di corda (ma, attenzione, 4 lunghezze sono da 80 metri e molte altre da 60!) con difficoltà al VI superate spesso arrampicando «in conserva» (vedi schizzo a pag. 68).

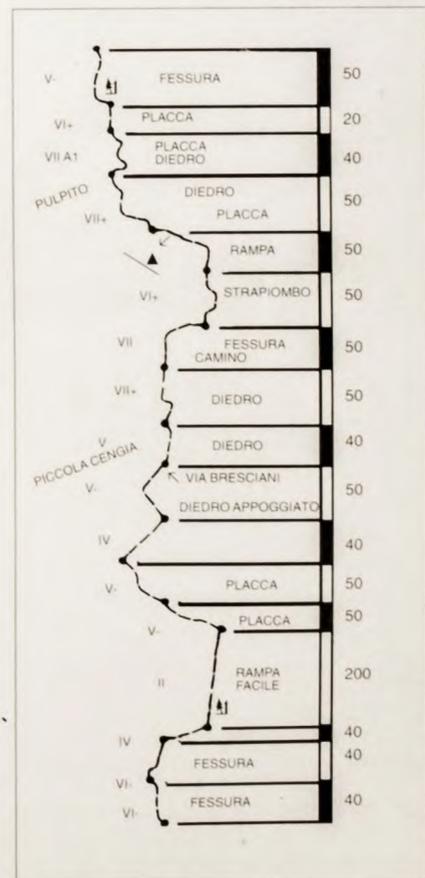
Attratto dalle alte difficoltà su strutture brevi, nel corso delle ultime stagioni si è cimentato su itinerari corti (100-200 m) ma sempre con passaggi «al limite», peraltro contraddistinti dalla impossibilità di piazzare protezioni efficaci.

È il caso della parete di fronte alla località detta «Piccola Dallas», poco dopo Arco sulla strada per Dro, laddove Paolo, ancora con Danny Zampiccoli, ha tracciato nell'estate 1990 «vecia giopia» (vedi

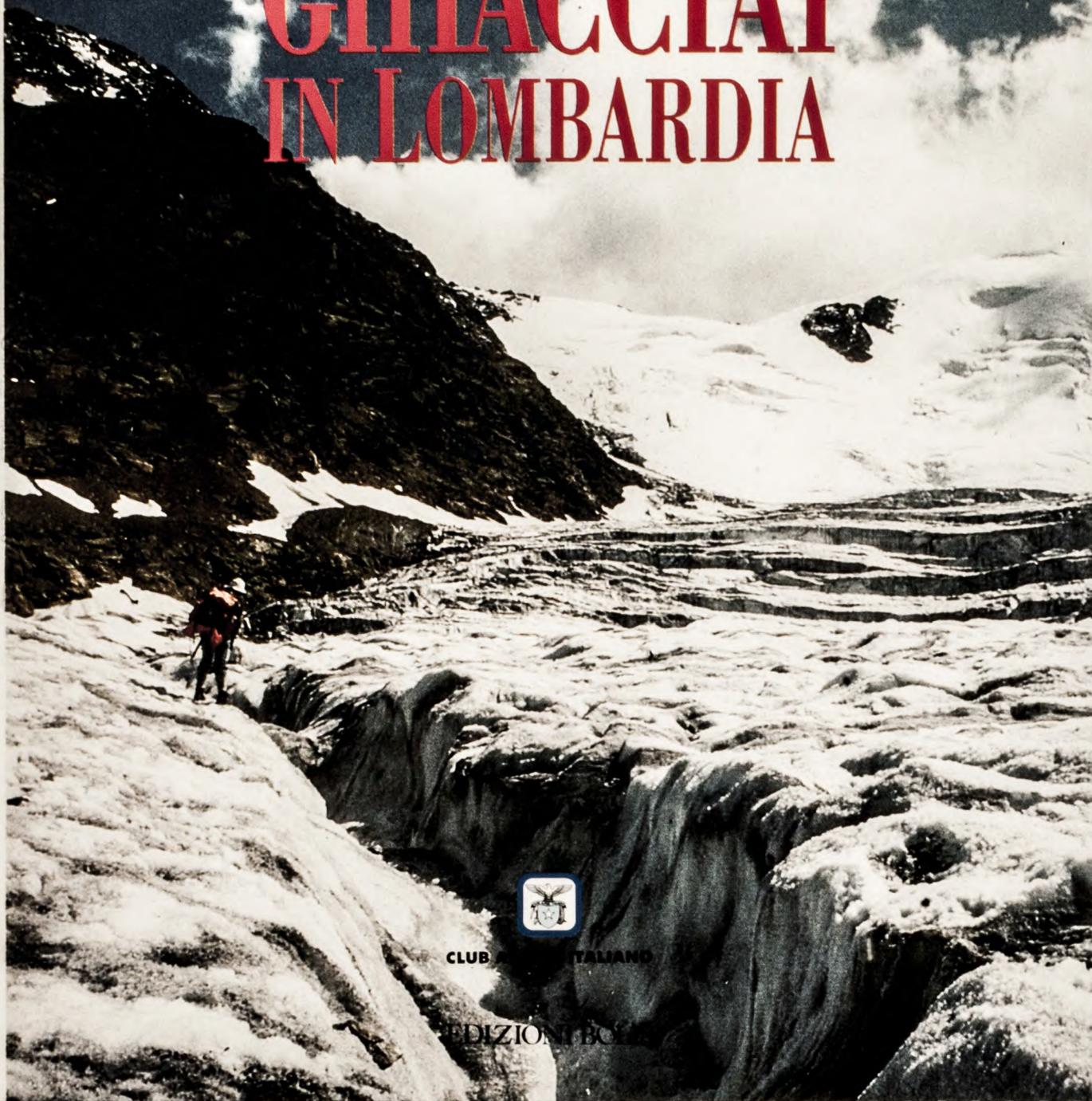
Sch. 1: Gola Limarò «Via Michele»



F. sopra e sch. 2: Cima Capi «Vento del Ricordo»



# GHIACCIAI IN LOMBARDIA



CLUB ALPINO ITALIANO

EDIZIONI BOLIS

## GHIACCIAI IN LOMBARDIA

*A cura del  
Servizio Glaciologico Lombardo*

Volume formato cm 25,5x29,5

**368** pagine

**350** e più illustrazioni a colori

**150** mappe e cartine

Copertina cartonata  
in similtela con sovraccoperta  
a colori plastificata

Per ricevere in contrassegno il volume al prezzo speciale riservato ai Soci del CAI di **L. 64.000** (+ 5.500 per spese postali) anziché L. 90.000, compilare il tagliando di richiesta e spedire a:

**EDIZIONI BOLIS srl**

Via Zanica, 58 - 24100 Bergamo - Tel. 035-317333

\_\_\_\_\_

NOMINATIVO SOCIO CAI

\_\_\_\_\_

VIA

\_\_\_\_\_

CAP.

\_\_\_\_\_

CITTA'

\_\_\_\_\_

TELEFONO



GORE-TEX



4 Suola "Pro-Trek", di Boreal, fabbricata da Skywalk.

8 Nuova e confortevole forma, di disegno esclusivo Boreal (taglie inglesi), basata in gran parte, a livello anatomico e di adattabilità, sugli studi e progressi tecnici applicati alle nostre calzature d'arrampicata.



## RIFUGIO CARÈ ALTO CAI-SAT (mt. 2.549)

Telefono: 0465. 81089

Val Rendena - Trentino - Parco Naturale Adamello Presanella

**NOVITÀ '92**  
**SETTIMANA AVVENTURA**

Volo in parapendio biposto  
Mountain bike - Trekking  
Arrampicata in falesia  
Alpinismo elementare  
Discese fuori pista\*

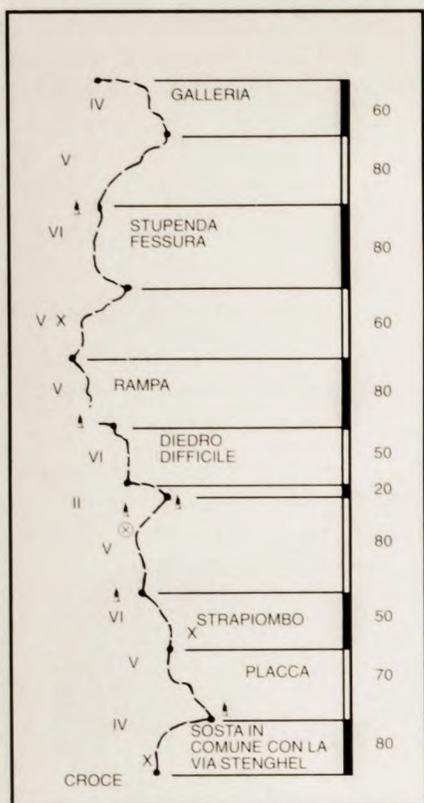
\* optional

Corsi di Alpinismo Elementare  
da luglio a settembre e  
scialpinismo in giugno

Una settimana di ferie alternative, rilassanti  
imparando ad andare in montagna in sicurezza



Informazioni: SERGIO ROSI, g.a., Tel. 0464. 84765 ☎  
MARCO CANTALONI, g.a., Tel. 0461. 864248



schizzo n. 4) e «cicli ciclisti» (vedi schizzo n. 5), due placche veramente «da brivido».

Nell'inverno '90/91, passando sotto la Rocca di Castel Penede Paolo adocchia alcune interessanti possibilità lungo lo strapiombo meridionale e ne realizza subito una: la via «brivido caldo», 100 m di VI+ che strapiombano tanto e sono poco protetti (vedi schizzo n. 6). Infine, sul Monte Brione, il celebre giardino botanico di Riva, Paolo si sbizzarrisce nell'arrampicata artificiale e per di

In senso antiorario da sin.:

Sch. 3: Cima Capi «Via alberi in festa»

Sch. 4: zona Moletta via «Vecia giopia»

Sch. 5: zona Moletta via «Cicli Ciclisti»

Sch. 7: M. Brione via «Ultima evoluzione»

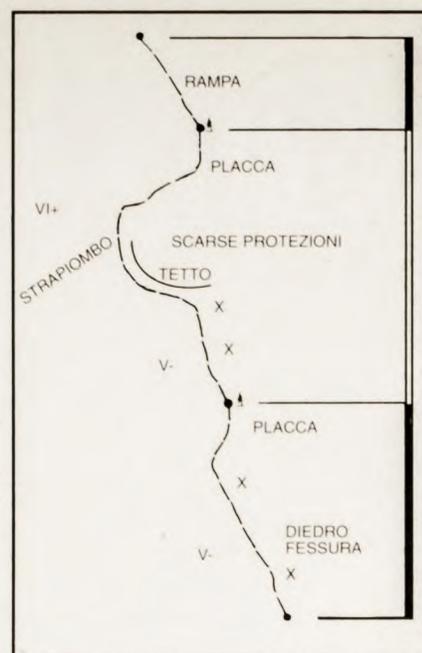
Sch. 6: Torbole S. Lucia via «Brivido caldo»

più usando un trapano; riesce a salire là dove altri avevano tentato invano a causa della friabilità della roccia.

È la via «ultima evoluzione», un percorso di 150 m (4 tiri) con difficoltà fino al VI e A1 ma con un tetto di 15 metri completamente orizzontale e spittato con «tassellini» da 6 mm (vedi schizzo n. 7). L'importanza dell'alpinismo esplorativo di Paolo Calzà risiede essenzialmente nel fatto che le pareti da lui scalate erano nella maggior parte dei casi settori sconosciuti o, comunque, assai poco frequentati della pur celeberrima Valle del Sarca.

Inoltre va sottolineato, ad onor del merito, che il «Trota» in tutte le sue imprese ha sempre affrontato in stile alpinistico molto «puro» i problemi che intendeva risolvere, superandoli «di slancio» ed in tempi molto esigui.

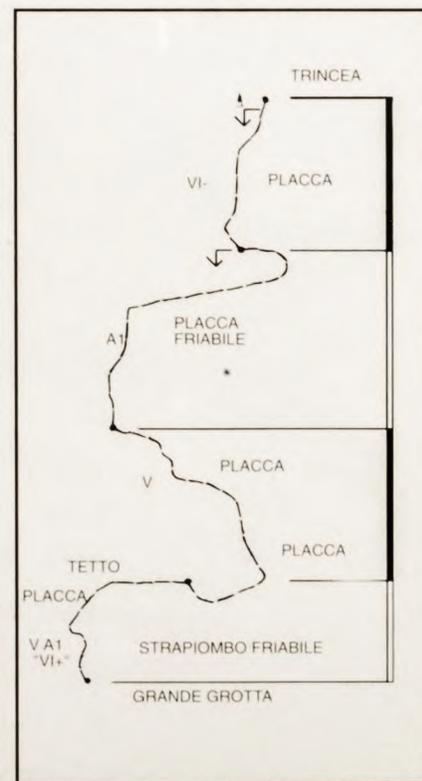
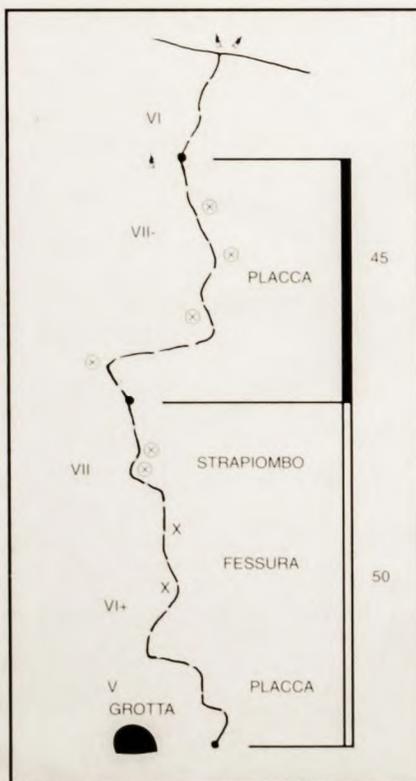
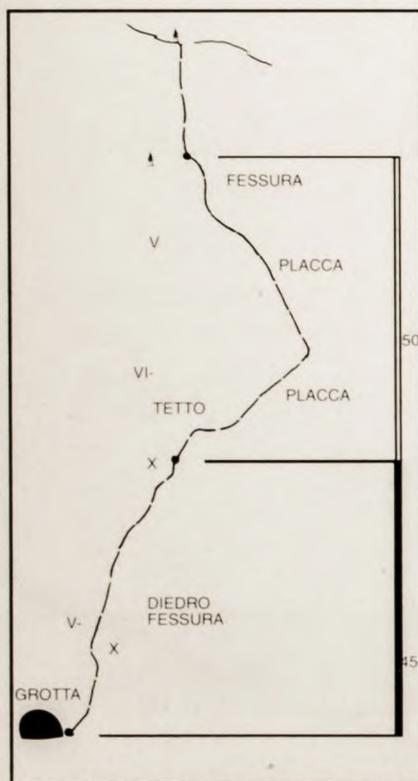
Certamente la preparazione atletica ed alpinistica di questo ragazzo è eccezionale e giustifica pienamente i risultati ottenuti. Ci sia consentito però aggiungere una riflessione che sorge spontanea nel considerare tali imprese. Senza nulla voler togliere alla bravura del «Trota» e dei suoi compagni, viene infatti naturale chiedersi quale ruolo giochi in simili «exploits» la capacità tecnica e quale la temerarietà, ovvero sia



quanto vi sia in tali imprese di rischio calcolato e quanto di «fortuna». Vedendo arrampicare Paolo Calzà sembrerebbe che la temerarietà e la «fortuna» non abbiano alcun rilievo al proposito; tuttavia un lontano sospetto che la confidenza con il pericolo possa tradursi ogni tanto in avventatezza resta pur sempre...

Ora, comunque, il giudizio finale, spetterà ai ripetitori dei nuovi e difficilissimi itinerari aperti da Paolo sulle pareti della sua amatissima Valle del Sarca, itinerari che il «Trota» ha descritto per la Rivista attraverso gli accuratissimi schizzi.

Eugenio Cipriani



A cura di

Luciano Ghigo

**NEPAL****Cho Oyu (8201 m)**

Pieno successo della piccola spedizione valdostana composta da G. De Dea guida alpina e S. De Leo. Dopo aver posto un campo base a 5.600 m sul versante tibetano e soggiornato una ventina di giorni per acclimatazione, raggiungono la vetta lungo la *via Tichy* il 25 settembre. L'ascensione, effettuata in stile alpino con due bivacchi a 6.900 m e 7.500 m, è ostacolata da una violenta bufera che costringe i due alpinisti, raggiungendo la vetta, ad una rapida discesa.

**Kang Guru (7010 m)**

La spedizione patrocinata dalla Sezione di Schio del C.A.I. guidata da G. Contalbrigo, e composta da P. Ghitti, I. Del Santo, D. Bidese, F. Faggiusco raggiunge la vetta seguendo la *Cresta Sud-Ovest*, ad opera di P. Ghitti, incontrando favorevoli condizioni meteorologiche con forte vento ed un freddo intenso.

**INDIA****Neverseen Tower - Miyar Zanskar Valley**

Spedizione esplorativa lariana composta da cinque alpinisti (P. Vitali, S. Brambati, P. Tentori, M. Garota, R. Bianchi) percorre la Miyar Zanskar Valley, posta sul confine tra lo Zanskar e l'Himachal Pradesh, prosegue in una valle laterale denominata, mancando indicazioni sulla cartina, Tawa Valley alla cui testata sorgono diverse torri di granito di altezza inferiore ai 6000 m. Il gruppo sceglie la più bella e verticale, la Neverseen Tower. Dopo la posa di un piccolo campo base iniziano la scalata sulla *parete sud* alta un migliaio di metri, di granito rosso. Dopo tre giorni in parete il sopraggiungere del monzone costringe le cordate quasi al termine della scalata a ridiscendere a corde doppie.

**Kun (7135 m) Himalaya Kashmiriano**

La spedizione patrocinata dalla Sezione di C.A.I. di Bergamo e composta da N. Calegari capo spedizione, G. Bosio, S. Calegari, A. Scanabessi, A. Giovenzana, M. Meli, G. Piazzoli, L. Sartori, M. Foresti, ha raggiunto con pieno successo la vetta del Kun. Dopo la posa di tre campi quattro alpinisti N. Calegari, Scanabessi, Giovenzana e Meli raggiungono la vetta il 16 agosto.

Considerato l'età dei salitori compresa fra i 30 e 55 anni l'ascensione assume un particolare rilievo.

Altra spedizione al Kun composta da F. Lenti, guida alpina di Lecco, A. Radaelli, R. Coda, V. Lauthier, P. Isacchi, M. Cisotti e da un secondo gruppo, T. Albani, G. Moro, E. Petz, R. Gabrielli, D. Dragutti, S. Bertossa, C. Cattaneo. Lenti, Radaelli, Isacchi, Coda, Cisotti, Lauthier arrivano al plateau a circa 6.300 m dove

**Muztagh Ata, 7546 m**

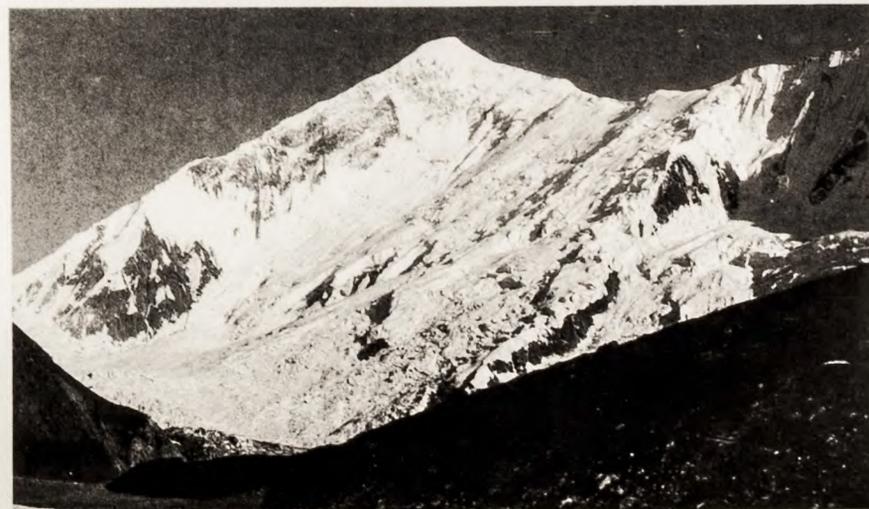
posano il 3° campo. Partenza notturna per la vetta; la Cisotti dopo pochi metri desisteva, gli altri proseguivano. Giungono in vetta Lenti, Radaelli, Coda e Lauthier, Isacchi. All'alba la Cisotti è ripartita da sola; mentre risale il pendio scivola fermandosi 400 m sotto sul ghiacciaio (si suppone che l'incidente sia avvenuto in queste circostanze non essendoci testimoni). Nello stesso giorno Albani, Petz, Bertossa giunti al campo 1° per tentare la vetta, decidono di smontare i campi e rientrano al campo base.

**CINA****Muz-Tag-Ata (7546 m) (foto sopra)**

La spedizione alpinistico-scientifica veronese (già citata nella precedente cronaca) di ritorno dal Muz-Tag-Ata ha concluso la raccolta dati riguardanti studi sull'alimentazione durante la pratica dell'alpinismo e del trekking d'alta quota. M. Baumgarten e C. Tedeschi rispettivamente il 22 e 23 agosto hanno raggiun-

to la cima del Muz-Tag-Ata.

Una spedizione alpinistico-esplorativa Italo-Mongola diretta dalla guida alpina G. Pais Becher e composta da F. Perissinotto, A. Rizzetto, E. Gansbacher e dai mongoli B. Baator, O. Batsukh, G. Badrakh, U. Bayer, Purey, partendo da Ulan Bator, nel mese di giugno si sposta verso il deserto dei Gobi con due fuoristrada sino alla catena del Khangay. Il 30 giugno la spedizione pone la base sotto l'*Otgon-Tenger* (4030 m) la cima più alta dei monti Khangay. Dopo essere penetrati nella Bodgo Gol, Pais Becher, Gansbacher e Baator scalano il 2 luglio una cima inviolata (3850 m) dedicandola a Marco Polo. Il giorno successivo, la medesima cordata sale per una via nuova dello sviluppo di 1100 m la *parete nord-ovest* dell'*Otgon Tenger* arrivando in vetta alla sera e bivaccando in una tenda durante la discesa. La via, la più difficile aperta sinora su questa montagna, è stata dedicata a Kubilai Khan, l'imperatore dei mongoli.

**Diran Peak, 7266 m (f. M. Moretti)**

**Shisha Pangma (8046 m)**

G. Mazzoleni, della Sezione del C.A.I. di Lecco unitosi a 4 amici di una spedizione cilena il 25 settembre raggiunge la vetta del Shisha Pangma salendo lo sperone centrale della parete Nord, via probabilmente nuova.

**PAKISTAN****Diran Peak (7266 m) (Minapint) Rakaposi Range**

Spedizione della sezione del C.A.I. di Vallo composta da M. Moretti capo spedizione, D. Saettone, D. Deiana, W. Grober, L. e G. Bosso, B. Bellotto, I. e D. Boscolo, M. Melacarne, F. Poggiato, A. Zucchetti, P. Golodi, P. Pagliano, M. Zagni, T. e G. Corbellini.

Dopo la posa di tre campi (5500 m, 6150 m, 6750 m) per due volte a distanza di 48 ore la vetta del Diran viene raggiunta, dapprima lungo la via tracciata dalla spedizione austriaca H. Schell del 1968, sulla parete Nord e sulla cresta Ovest (in vetta G. e T. Corbellini, Zucchetti, Saettone), poi, in prima ascensione, dalla cordata Moretti, Deiana, Pagliano sulla cresta Nord con un dislivello di 2200 m, sviluppo di circa 5 km (vedi foto pag. precedente).

**CANADA****Mount Dickey (2909 m)**

Spedizione di 7 alpinisti della Val di Fassa. M. Manica, F. Leoni, B. De Donà, P. Borgonovo, F. DeFrancesco, D. Zampiccoli, G. Bagattoni hanno raggiunto in aereo Anchorage, centro abitato più vicino al Parco Nazionale Denali. Poi il 20 maggio a bordo di un piccolo aereo munito di pattini sono atterrati sul Ruth Glacier ai piedi del Mount Dickey. Individuata una possibile via sul pilastro centrale della parete Sud ancora inviolata, impiegano sette giorni di arrampicata per attrezzare la via che arriva quasi a due terzi della parete. Poi salgono per 36 ore di seguito sino alla vetta che raggiungono venerdì 7 giugno. La via presenta 1800 m di sviluppo e 1600 m di dislivello con difficoltà massime di VII grado e passaggi in verticale di A4. In tredici ore di discesa raggiungono il campo base.

**Mc Kinley (6194 m)**

Sei scalatori della sottosezione del C.A.I. di Cazzaniga (capo spedizione G. Piazzalunga) raggiungono la vetta il 1 giugno. Spedizione «Alaska 91» della sottosezione del C.A.I. di Montemarciano guidata dalla g.a. M. Dadrino.

Spedizione «Bologna in quota-Alaska 91» condotta da M. Clerici, M. Clerici e G. Mazzoli raggiungono una vetta innominata nel gruppo del St. Elia, situata sulla destra idrografica del ghiacciaio Kaskawulsh.

**Terra di Baffin**

Traversata con gli sci della Penisola di Cumberland effettuata in aprile da una spedizione biellese, percorrendo il Penny Ice Cap, ossia la traversata Broughton-Pangnirtung. Il gruppo di Biella, composto da P. Cavagnetto (asp. guida), F. Falco, M. Ghiglia e dallo svizzero J. Blumenberg, totalmente autosufficiente e senza contatti radio, disponeva di quattro pulke del peso di 70 kg ciascuna. Impiegano 23 giorni nel percor-



rere 180 km in linea d'aria da Okoa Bay a Pangnirtung. Le temperature registrate durante il percorso sono state da un massimo di -15° a -38° per due giorni, con una media sui -25°. Risulta solo una precedente traversata estiva mista sci/cani.

**U.S.A.****Salathè - Yosemite Valley**

M. Dell'Agnola e I. Zanetti scalano in 20 ore il Salathè lungo la via Robbins.

**Liberty Cap - Pilastrino Ovest Little Yosemite Valley**

F. Perlotto scala in 3 giorni il pilastro in solitaria seguendo la via aperta da M. Corbett.

**M. Whitney (4418 m) - Sierra Nevada - California**

L. Rampini sale sul monte Whitney il 16/5/91.

**EQUADOR****Chimborazo (6267 m)****Cotopaxi (5897 m)****Illiniza (5266 m)**

I vulcani dell'Ecuador sono stati ripetutamente saliti da alpinisti italiani. G. Crescibeni e M. Cerbai hanno scalato il Cotopaxi e l'Illiniza nel mese di gennaio.

La g.a. L. Dalla Palma, M. Vielmo e S. Mastella realizzano diverse ascensioni nel mese di maggio:

**Illiniza Norte (5126 m) cresta Whymper****Illiniza Sur (5266 m) via Carrel****Chimborazo (5897 m)****Cotopaxi (5897 m)**

La g.a. R. Boulard, G. Arioud, P. Bruggo, A. Fassò, E. Fraizia, R. Naso, O. Odasso, R. Pennucci scalano nel mese di gennaio l'Illiniza Sur ed il Cotopaxi.

**COLOMBIA****Pico Cristobal Colon (5778 m) Sierra Nevada de Santa Marta (foto sopra)**

Spedizione genovese guidata da G. Calcagno alla parete Nord del Pico Cristobal Colon, massima vetta della Colombia. La spedizione composta, oltre che da Calcagno, da L. Della Casa, F. Repetti, L. Repetti, R. Piombo, M. Giovale, e K. Diemberger per le riprese cinematografiche, ha come obiettivo di tracciare una via diretta sulla inviolata parete Nord. Lasciata Genova il 3 luglio, la spedizione si è trasferita a Valledupar e successivamente la base della parete Nord e la posa di un campo in quota a 5000 m. Inizia il 17 luglio la salita della parete che presenta un dislivello di 600 m (difficoltà TD, primi salitori Calcagno, Giovale, Piombo). La via è stata dedicata al «Quinto Centenario» del grande navigatore genovese.

**BOLIVIA**

Spedizione «Bolivia 91» del Gruppo Sportivo Alpini dell'ANA di Missaglia composta da C. Ghezzi, V. Airoldi, G. Scaccabarozzi, R. Verderio, W. Crippa, F. Ghezzi. Nevado Sajama (6520 m) per lo sperone Nord-Ovest: Scaccabarozzi, Crippa, Verderio. Tutti in vetta invece sull'Huyana Potosi e sul Nevado Illimani.

**PERÙ****Cordillera Blanca**

Alpamayo (5947 m) Parete Sud Ovest via C. Ferrari. Spedizione della sezione del C.A.I. di Menaggio composta da G. Bianchi, M. Orsi, P.L. Bordallì, I. Lo Prete, R. Rava, G.M. Vischi, G. Fiori, affiancati per la parte medico-scientifica dal dott. G. Baratelli che effettuerà monitoraggi elettrocardiografici in collaborazione con l'equipe Enervit. Bianchi, Orsi, Vischi raggiungono la vetta seguendo la via di C. Ferrari.

S. Geroldi (sezione del C.A.I. di Lovere) con le guide peruviane A. Ortega e J. Chavez effettua il 26 luglio l'ascensione dell'Alpamayo seguendo la via di C. Ferrari.

**ARGENTINA**

Notevole successo della piccola spedizione trentina composta da M. Fronza, M. Giovanazzi (guide alpine di Trento) e F. Leoni di Pergine che in poco più di un mese hanno salito il Fitz Roy, l'Aiguille Poichenot e mancato di poco, causa il maltempo il Cerro Torre. Il 26 gennaio sono al campo base presso il Rio Blanco; bivaccano successivamente al Passo Superiore del Fitz Roy; il 28 giungono alla Silla e da questa decidono di tentare la via Franco-Argentina. Per guadagnare tempo risalgono un diedro della via Anglo-Americana, ma a 80 metri dalla vetta il maltempo li costringe a ridiscendere. Il primo febbraio nevica ma i trentini arrampicano tutto il giorno e raggiungono la vetta. Il 7 febbraio a mezzanotte attaccano la via Wilhans all'Aiguille Poichenot: alle 15 sono in vetta, a mezzanotte raggiungono il campo base.

**POLONIA**

Il gruppo Alpinistico «Tira e Tasi» di Villafranca guidato da G. Chesta effettua nell'estate, con ventidue soci del C.A.I. gruppo Cesare Battisti di Verona un trekking sui Monti Tatra (Carpazi) in Polonia. In collaborazione con il Klub Alpino di Katowice viene percorso un trekking completo dei monti Tatra comprendendo parte dei Carpazi Orientali-Occidentali, dalla valle Chochołowska sino alla valle Koscieliska e Rybiego Potoku.

**RUSSIA****Pik Korzevskoy (7101 m)**

La spedizione delle sezioni del C.A.I. di Gardone e Bovegno nel Pamir, composta da D. Zubani capo spedizione, S. Rocco, A. Corsini, T. Cara realizza, dopo la posa di tre campi in quota (5300 m, 5700 m, 6400 m), seguendo la via tracciata e attrezzata nei tratti pericolosi dagli istruttori russi, la scalata in cinque giorni. In vetta Zubani e Corsini. Zubani effettua l'ascensione in solitaria del Pik Four (6400 m) in 11 ore utilizzando due campi in quota.

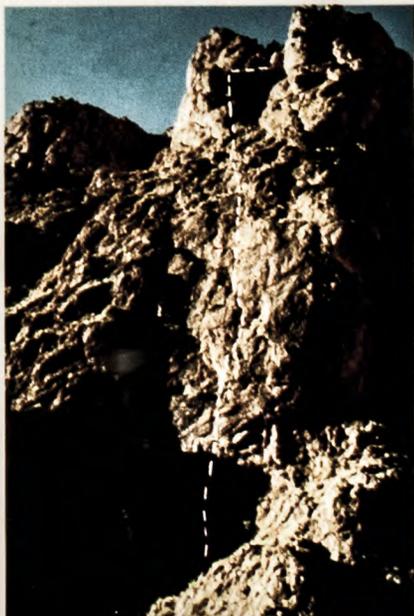
**Pik Lenin (7134 m) (foto accanto)**

Quattro alpinisti della sezione del C.A.I. di Rieti, A. Bianchetti, A. Millesimi, E. Passa, M. Sciarra raggiungono la vetta del Pik Lenin il 25 luglio. L'ascensione condotta in 21 giorni ha richiesto la posa di tre campi in quota (4200 m, 5200 m, 6100 m). Tutti i componenti hanno raggiunto la vetta malgrado condizioni meteorologiche particolarmente avverse.

**Pamir Alai**

Spedizione della sezione del C.A.I. di Mantova nella catena del Pamir-Alai (Tadzikistan) con scambio alpinistico con il Club alpino sovietico di Dnipropetrovsk. Il gruppo di alpinisti, composto da P.L. Ferrari (Capospedizione), e da sette istruttori della scuola di Alpinismo della Sezione di Mantova, G. Fondra, E. Carrara, A. Savoia, F. Olivi, G. Venturini, S. Prandi, P. Scagliolini inizia la propria attività nella valle di Ak-Su scalando per due diversi itinerari su ghiaccio la vetta del **Badegina Peak** (4660 m) dopo aver posto un campo a 3500 m. Il trasferimento, con elicottero, nella valle Asan-Usan permette agli alpinisti mantovani di scalare l'**Usan Peak** (4250 m) con Wladimir Khitrikov per un itinerario con passaggi valutabili di VI.

La spedizione «Pamir 1991» promossa dalla associazione «Gulliver» di Reggio Emilia, composta da M. Franchi, P.L. Dallaglio, P. Tamagnini, M. Dell'Amico, M. Tranquilli, F. Vezzani, svolge l'attività nella regione **Pamir-Alai** in prossimità della frontiera afgana a circa 200 chilometri da Tachkent. Le montagne del Pamir-Alai offrono un'approccio rapido con elicottero da Tachkent, con una quota media tra 4000 e 5000 m e presentano pareti rocciose di granito paragonabili alle Torri del Trango o alle vette della Patagonia, con notevoli possibilità di aprire nuove vie e prime ascensioni. La spedizione inizia l'attività nella valle Karasu con l'ascensione del **Pik Piramidalny** (5909 m): raggiungono la vetta Dellaglio e Vezzani. Dell'Amico e Corsi scalano l'**Asan** (4210 m), una torre granitica di oltre 1000 m di dislivello. Tamagnini in solitaria sale la *parete Nord* del **Piramidalny** aprendo in due giorni una *nuova via* con forti difficoltà.



A sin. Cristobal Colon, 5778 m

Pik Lenin, C. 3, 6100 m.

**Pik Pobedy - Vetta Ovest (6918 m)**

Si è conclusa la spedizione ossolana composta dai fratelli L. e A. Canova, W. Berardi, C. Benedetti, C. Giorgis, E. Ghevia e da R. Garofalo di Varese. Le avverse condizioni meteorologiche hanno messo a dura prova tutti i componenti. L. e A. Canova, durante una breve pausa del cattivo tempo, riescono a scalare la vetta Ovest del **Pik Pobedy**.

**TANZANIA****Kilimanjaro - Uhuru Peak (5985 m)**

L. Chiappini con F. Leidi (Sottosezione del C.A.I. di Alzano Lombardo) raggiungono la vetta l'11 febbraio.

La Sezione del C.A.I. di Belluno, nell'ambito delle manifestazioni del centenario, conclude felicemente la spedizione dell'**Uhuru Peak** l'8 agosto; in vetta 16 su 22 partecipanti.

**Ruwenzori (5139 m)**

O. Di Gennaro e A. Pirengo (Sezione del C.A.I. di Napoli) nel mese di ottobre 1990 scalano nel gruppo del Ruwenzori le cime: **Wusuwameso** (4462 m), **Punta Albert** (5088 m), **Punta Margherita** (5119 m) dal versante dello Zaire.

**MAROCCO****Gorges du Todhra (Cirque du Tarhia - Alto Atlante Orientale) (foto a sin.)**

Attività alpinistica degli istruttori di alpinismo della Scuola «F. Provan» del C.A.I. di Padova e della Scuola «G. Milan» del C.A.I. di Rovigo.

Il gruppo, composto da G. Baverasco, G. Bressan, E. Brunazzo, F. Paccagnella, Z. Zella e N. Kiniger Happacher, apre un *nuovo itinerario* «*Sinfonia Berbera*» nelle Gorges du Todhra sul Jebel di d'Hman - dislivello 300 m, difficoltà TD+ . Sull'Aiguille du Garb ripete la via «le Retour des Zeros» (J. Thieblemont, 24/6/86), dislivello 250 m, difficoltà TD, nel Cirque de Tarhia sul Jebel Oujdad ripete la via Ciron-Roche, dislivello 400 m, difficoltà TD.

**ALGERIA**

Trekking alpinistico di cinque scalatori Valmadresi: G.B. Crimella, G.B. Villa, E. Beretta, P. Crimella, M. Brusadelli. Vengono aperte cinque vie nuove e effettuate due ripetizioni nel **gruppo del Tesnou** e nel **gruppo Garete el Djenoun**:

25/10/1991 **Gruppo Montuoso del**

**Tesnou, Cima dell'Elephant (1419 m)**

Parete est - «*Caldo del Sahara*» (via nuova); dislivello 300 m, sviluppo 350 m; difficoltà TD sup., ore 3.50 (foto sotto).

26/10/1991 **Gruppo Montuoso del Tesnou, Monte dei Tumulli (1447 m)** parete nord-est - «*Sahara Express*» (via nuova); dislivello 350 m; sviluppo 500 m; difficoltà D+, ore 3.

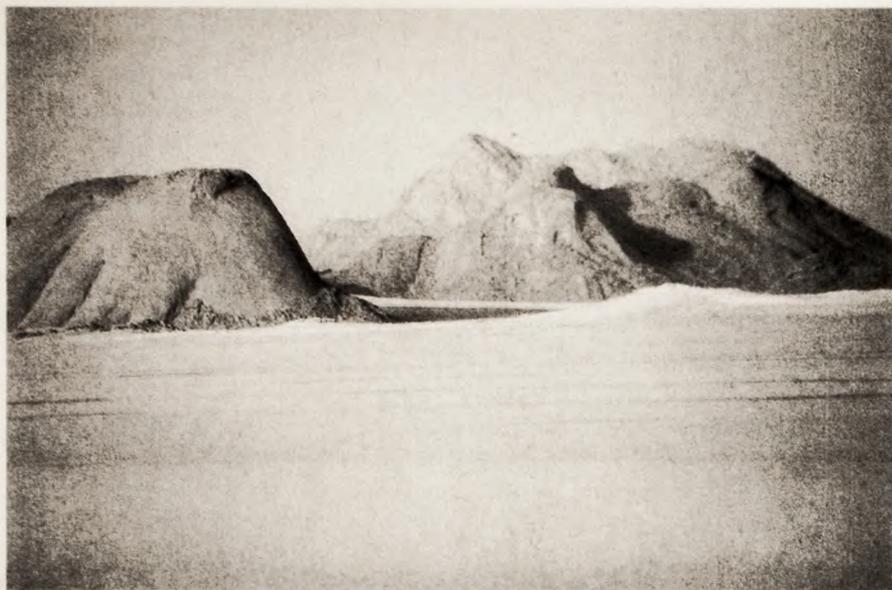
28/10/1991 **Gruppo Montuoso Garete el Djenoun, Punta Abdoullah (1570 m)** (toponimo proposto); parete nord - «*Tè nel deserto*» (via nuova); dislivello 400 m; sviluppo 450 m; difficoltà TD, ore 3.

29/10/1991 **Gruppo Montuoso Garete el Djenoun, Punta Unit (1780 m)** (toponimo proposto); parete sud - «*Via Auguste*» (via nuova); dislivello 300 m; sviluppo 350 m; difficoltà TD-, ore 3.

29/10/1991 **Gruppo Montuoso Garete el Djenoun, Punta Unit (1780 m)** (toponimo proposto); parete sud - «*Alba tuaregh*» (via nuova); dislivello 300 m; sviluppo 350 m; difficoltà TD, ore 3.50.

A sin.: Marocco, Ibel di l'Hman  
Sotto: Algeria, est dell'Elephant





Algeria, Gruppo del Tesnou, l'Éléphant

1/11/1991 **Gruppo Montuoso dell'Hoggar, Pic Adaouda (2138 m)**; parete nord - ripetuta ascensione difficoltà TD+; dislivello 250 m; sviluppo 250 m; difficoltà TD+, ore 2.50. Discesi in corda doppia dalla stessa via di salita.

2/11/1991 **Gruppo Montuoso dell'Hoggar, Pic Ihagen (1887 m)**; parete sud - ripetuta ascensione difficoltà TD+; dislivello 300 m; sviluppo 300 m; difficoltà TD+, ore 3. Discesi in corda doppia dalla stessa via di salita.

## ANTARTIDE

«Sector-Pelagic Antartica Expedition 1991» spedizione multinazionale con iniziativa multidisciplinare, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla necessità di rinnovare il trattato del 1961 che assicura la salvaguardia ambientale del continente antartico. La spedizione condotta dall'americano



Antartide: Monte Jules Verne, 1633 m (f. S. Novak)

Antartide: Pilot Peak, 2442 m (f. A. Mechelynck)



Skip Novak e composta dalle guide alpine M. Preti e J. Merizzi come membri alpinistici oltre agli inglesi M. Jones, H. Laird e il belga A. Mechelynck e l'irlandese T. Mackey che costituivano il gruppo di osservazione etologica, e J. Crosley che si occupa della documentazione video-fotografica. Parte da Ushuaia in Cile raggiunge dopo un mese di navigazione il 69° parallelo Sud e Margherite Bay. Preti e Merizzi con Novak il 3 gennaio scalano lo **Sharp Peak** (990 m) fermandosi sotto un fungo di ghiaccio alto 20 metri che ricopre la vetta e strapiomba da ogni parte. Il giorno successivo in *prima ascensione*, salgono il **Pilot Peak** (815 m), due belle cime di roccia e ghiaccio su Lerrouy Island. Successivamente il 22 e 23 gennaio, sbarcati nell'isola Pourquoi Pas scalano la *parete Sud* del **Monte Jules Verne** (1633 m). La via (1330 m, difficoltà TD+) viene chiamata «Nautilus» e la cresta «Argonauti». Marco Preti ci informa che in

Antartide esistono innumerevoli cime ancora inviolate che rappresentano uno dei più affascinanti programmi per l'alpinismo di ricerca nel prossimo secolo.

## TENTATIVI

**Makalu** Parete Ovest - Ragni di Lecco.  
**Manaslu** Via normale - spedizione Valassina.

**Manaslu** Via normale - spedizione H. Kammerlander.

**Kanchenjunga** G. Martini.

**K2** Spigolo Nord - Spedizione C.A.I. Treviso.

**Broad Peak** Versante cinese - A. Soncini (Spedizione Internazionale).

**Pik Communism** Spedizione C.A.I. Gardone.

**Elbrus** M. Contento (C.A.I. Trieste).

**Sarmiento** Spedizione Gruppo Fitzcarraldo.

**Murrallon** Parete Est - Spedizione C.A.I. Zogno.

**Aconcagua** G. e A. Alippi.

**AGGIORNAMENTO**

Con la recente pubblicazione di questa opera che ha comportato un notevole lavoro di raccolta dati pervenuti dalle Sezioni o tramite la consultazione di testi specifici presso la Biblioteca Nazionale di Torino, la Commissione Centrale Rifugi ritiene opportuno provvedere ad un suo costante aggiornamento.

Pubblichiamo in questa scheda (da staccare ed inserire nel volume) informazioni aggiornate relative ai nominativi di custodi/gestori, periodo di apertura, presenza di nuovi locali invernali, ai servizi energetici, telefonici, igienici e così via.

Si coglie l'occasione per comunicare che le indicazioni indicate nelle schede sono riferite alla correzione di dati errati (per i quali rivolgo sincere scuse ai lettori), informazioni su interventi realizzati nel periodo di pubblicazione del volume e notizie recentemente segnalate da alcune Sezioni il cui contenuto, al controllo effettuato, riportano modifiche anche sostanziali rispetto a quanto in precedenza trasmesso dalle stesse Sezioni.

Grati per questo cortese atto di collaborazione che sollecitiamo a tutte le Sezioni: le notizie in merito dovranno essere trasmesse a questa Commissione presso la Sede Centrale - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.

**Franco Bo**

- 418-487 rifugio BOÈ - Località: da Monte Boè a **Col Turond** - Comune: da Corvara in Badia (BZ) a **Canazei (TN)**
- 424-496 rifugio RODA DI VAEL - **Posti letto**: correggere da 58 a **56**
- Locale invernale** correggere i posti letto da 6 a **4**
- 425-498 rifugio Alearo FRONZA - **Sezione**: C.A.I. Verona (nuovo indirizzo) in Via S. Toscana, 11 - 37100 Verona - tel. 045/8030555
- 426-499 rifugio VAILET - **Località**: correggere da 1998 m a **2243**
- Vie di accesso**: inserire **T**
- Ascensori principali** cancellare **T**
- 427-500 rifugio ANTERMOIA - **Località**: da Catinaccio al **Lago di Antermoia** **Posti letto**: correggere da 40 a **45** - Inserire il **Locale invernale posti letto 5 - coperte** - **Illuminazione**: da con gruppo elettrogeno a **con pannelli fotovoltaici**
- 432-507 rifugio VELO DELLA MADONNA - **Località**: da Pale di San Martino a **Cadinot** - da 2538 m a **2358 m**
- 443-523 rifugio Bruno BOZ - inserire **Illuminazione**: con gruppo elettrogeno
- 452-537 cambio denominazione in rifugio **Giovanni ANGELINI**
- 457-545 rifugio Maria Vittoria TORRANI - **Posti letto**: correggere da 12 a **24**
- 492-592 rifugio Riccardo DEFFAR-Aurelio e Fabio NORDIO - **Sezione**: cambio n.ro **tel.** in **040/630464**
- 496-596 rifugio Guido COFSI - **Sezione**: cambio n.ro **tel.** in **040/630464**
- 497-598 rifugio Guido BRUNNER - **Sezione**: cambio n.ro **tel.** in **040/630464**
- 498-599 rifugio Luigi PELLARINI - **Sezione**: cambio n.ro **tel.** in **040/630464**
- 498-600 rifugio Dario MAZZENI - **Sezione**: cambio n.ro **tel.** in **040/630464**
- 499-601 bivacco Carlo e Giani STUPA-RICH - **Sezione**: cambio n.ro **tel.** **040/630464**
- 500-602 rifugio Attilio, Remigio e Ferruccio GREGO - **Sezione**: cambio n.ro **tel.** **040/630464**
- bivacco Adriano SURINGAR - **Sezione**: cambio n.ro **tel.** **040/630464**
- bivacco Davanzo Picciola VIA-NELLO - **Sezione**: cambio n.ro **tel.** **040/630464**
- refugio Mario FRACCAROLI - **Sezione**: C.A.I. Verona (nuovo indirizzo) in Via S. Toscana, 11 - 37100 Verona - tel. 045/8030555
- refugio Vincenzo LANCIA - **Posti letto** correggere da 50 a **67**
- Locale invernale** correggere i posti letto da 14 a **5**
- refugio Fabio e Fausto FILZI - **Posti letto**: correggere da 16 a **17**
- refugio PALUDEI - **Posti letto** correggere da 8 a **0** «solo servizio di ristoro»
- refugio Piano PRATI - Comune: da Trento (TN) a **Villazano (TN)**
- refugio MADERLINA - **Località**: da Maderlina a La Grava - **Posti letto**: correggere da 30 a **25**
- refugio Giovanni TONINI - **Telefono**: 0461/683022 - **Posti letto**: correggere da 20 a **16**
- refugio SETTE SELLE - **Posti letto**: correggere da 50 a **28**
- refugio PADOVA - **Vie di accesso**: correggere in «**da Domesge con rotabile**»
- refugio MANIAGO - **Illuminazione**: da a gas a **con pannelli fotovoltaici**
- refugio PUSSA - **Telefono**: 0427/87050 - **Apparecchio di emergenza** all'esterno
- bivacco Anita GOITAN - **Sezione**: cambio n.ro **tel.** in **040/630464**
- refugio Mario PREMUDA - **Sezione**: cambio n. tel. in **040/630464**
- Cartina schematica** correggere da Alpe di Catenais a **Catenais**
- refugio Cesare BATTISTI - **Sezione**: C.A.I. Reggio Emilia (nuovo indirizzo) in Via Dei Milite, 32 - 42100 Reggio Emilia

Pag. n. Rif.

- 39-301 correggere da bivacco Zanon Marelli a **Zanon Morelli**
- 39-331 da Tuckett alla Vedretta del Tuckett a **Francis Fox Tuckett alla Vedretta di Brenta**
- 39-332 da Quintina Sella alla Vedretta del Tuckett a **Quintino Sella alla Vedretta di Brenta**
- 39-342 correggere la **quota** del Peller in **2022 m**
- 41-441 da Santa Barbara al Monte Oro a **Santa Barbara al Monte Rocchetta**
- 41-445 da Fos-Ce al Monte Baldo a **Fos-Ce in località Riserva di Cornapiana**
- 41-448 da Cascina Cogorna alla Malga Cogorna 1615 m a **Casina Cogorna al Monte Cogorna 1667 m**
- 42-487 da Boè sul Monte Boè a **Boè sul Col Turond**
- 42-499 correggere la **quota** del Vaiolet in **2243 m**
- 42-500 da Antermoia al Catinaccio a **Antermoia al Lago di Antermoia**
- 42-507 da Velo della Madonna alle Pale di San Martino m 2583 a **Velo della Madonna in località Cadinot 2358 m**
- 43-537 cambio denominazione in **Gio-**

- vanni Angelini** a Sora I Sass de Mezzodi
- 45-629 da Maderlina in località Maderlina a **Maderlina in località La Grava**
- 49-427 da Antermoia al Catinaccio a **Antermoia al Lago di Antermoia**
- 50-418 da Boè sul Monte Boè a **Boè sul Col Turond**
- 50-387 da Cascina Cogorna alla Malga Cogorna 1615 m a **Casina Cogorna al Monte Cogorna 1667 m**
- 50-452 cambio denominazione in **Angelini Giovanni** alla Sora I Sass de Mezzodi (dovrebbe essere inserito a pag. 49 dopo Andol-la nuovo)
- 52-385 da Fos-Ce al Monte Baldo a **Fos-Ce in località Riserva di Cornapiana**
- 53-519 da Maderlina in località Maderlina a **Maderlina in località La Grava**
- 55-312 correggere la **quota** del Peller in **2022 m**
- 56-382 da Santa Barbara al Monte Oro a **Santa Barbara al Monte Rocchetta**
- 56-305 da Sella Quintina alla Vedretta del Tuckett a **Sella Quintino alla Vedretta di Brenta**

- 56-305 da Tuckett alla Vedretta del Tuckett a **Tuckett Francis Fox alla Vedretta di Brenta**
- 57-426 correggere la quota del Vaiolet in **2243 m**
- 57-432 da Veio della Madonna alle Pale di San Martino 2538 m a **Veio della Madonna in localita Cadinot 2358 m**
- 72-9 rifugio Valcarina - **Periodo di apertura:** previo ritiro chiavi da Paolo Galvagno, piazza Vitt. Emanuele 11, Ormea tel. 0174/391266 **Recapito ispettore:** Mario Galvagno, Chionea di Ormea tel. 0174/391729
- 74-12 rifugio Angelo Manolino - **Periodo di apertura:** in permanenza previo ritiro chiavi presso uffici di «Garassio 2000» alla Colla di Casotto (Saresnio)
- Servizi igienici:** esterno
- Recapito gestore:** rivolgersi in Sezione (tel. Presidente 0174/721142)
- 110-59 rifugio GEAT - **Inserire Illuminazione:** energia elettrica in loco
- 116-68 rifugio Luigi VACCARONE - **Telefono:** 0122/33226 **Apparecchio di emergenza** nella cale invernale
- 125-77 bivacco Michele RIVERO - **Anno di costruzione:** 1976 (1992)
- 128-81 rifugio Guglielmo JERVIS - **Recapito gestore:** correggere da gestione Sezione a Viviana PERINO - Via Moncenisio, 122 - 10050 S. Antonino di Susa/TO - tel. 011/9631390
- 133-89 rifugio Bruno PIAZZA - **Recapito gestore:** correggere in telefono del gestore in 0125/6322229
- 156-122 rifugio TORINO VECCHIO - **Telefono:** 0165/846484
- 174-144 bivacco RIVOLTA - **Inserire Illuminazione:** con pannelli fotovoltaici
- 181-153 rifugio Jean Antoine CARREL - **Illuminazione:** da mancante a **con pannelli fotovoltaici**
- 193-171 rifugio Agostino e Dello CODA - **Illuminazione:** da gruppo elettrogeno a **con pannelli fotovoltaici**
- 194-172 rifugio Alfredo RIVETTI - **Illumi-**

- nazione:** da gruppo elettrogeno a **con pannelli fotovoltaici**
- Periodo di apertura:** 15/5 - 15/9 e nei fine settimana 15/5 - 15/10 accordi con gestore
- Recapito gestore:** Carlo Devalba - via G. di Barolo, 12 Torino, tel. 011/837395
- 249-249 rifugio Antonio OMO - **Telefono:** 0342/640641 **Apparecchio di emergenza** nel locale invernale
- 251-252 rifugio Attilio PIACCO - **Periodo di apertura:** in permanenza (quale locale invernale in appoggio al rifugio GIANETTI e non CASATI come erroneamente inserito)
- 261-266 rifugio Mario DEL GRANDE - Remo CAMERINI - **Telefono:** 0342/556010 **Apparecchio di emergenza** all'esterno
- 261-267 rifugio Antonio ed Ella LONGONI - **Sezione:** correggere l'errore **C.A.I. Seregno**
- 283-299 rifugio Angelino BOZZI - **Telefono:** 0364/900152
- 294-315 rifugio Don Zio PISONI - **Posti letto:** correggere da 50 a 26
- 301-326 bivacco Vittorio ROBERTI - **Posti letto:** (omessi): 12
- 303-328 rifugio Giovanni SEGANTINI (vecchio) - **Posti letto:** correggere da 20 a 16
- 303-329 rifugio Giovanni SEGANTINI (nuovo) - **Telefono:** 0465/57357 **Posti letto:** correggere da 50 a 48
- 305-331 rifugio Tuckett correggere in rifugio **Francis Fox TUCKETT**
- Località:** Vedretta di Brenta 2271 m
- 305-332 rifugio Quintino SELLA correggere la **Località** in **Vedretta di Brenta**
- 308-336 rifugio F.lli GARBARI-XII APO-STOLL - **Posti letto:** correggere da 44 a 37 - **Locale invernale:** correggere i posti letto da 6 a 8
- 310-338 rifugio Tommaso PEDROTTI - **Posti letto:** correggere da 140 a 148
- 312-342 rifugio PELLER - correggere la **quota** da 1885 a **2022** - **Posti letto:** correggere da 56 a 48 - **Inserire Locale invernale** po-

- 316-347 rifugio Francesco DENZA - **Posti letto:** correggere da 88 a 98
- **Locale invernale** correggere i posti letto da 10 a 20
- 317-349 rifugio MANTOVA - **Anno di costruzione** aggiungere «previsti lavori di ristrutturazione» - **Posti letto:** correggere da 56 a 26 - **Locale invernale** da **eliminare**
- 318-350 rifugio Guido LARCHER - **Posti letto:** correggere da 96 a 92 - **Locale invernale** correggere i posti letto da 16 a 12
- 324-358 bivacco CITTA DI CANTU - **Anno di costruzione** correggere in **1971** - **Vie di accesso:** aggiungere dal rifugio Coston Valsolda per spallone difficile in ore 5 PD
- 335-375 rifugio Gino BIASI - **Sezione:** C.A.I. Verona (nuovo indirizzo) in Via S. Toscana, 11 - 37100 Verona - tel. 045/8030555
- 336-375 rifugio Gino BIASI - **Telefono:** 0472/66377 **Apparecchio di emergenza** nel locale invernale
- 341-382 rifugio BINATE - **Vie di accesso:** aggiungere da Cernobbio (località Rovenna) per sentiero n. 1, via dei Monti Lariani, in ore 4.30 E - dalla località Casa Bossi dei Frati Somaschi con inserimento nel sentiero n. 1 in ore 1.30 T - Da Schignano (località Posa) in ore 0.45 T
- 354-399 rifugio ELISA - **Illuminazione:** da gruppo elettrogeno a **con pannelli fotovoltaici**
- 359-407 rifugio Angelo GHERARDI - **Illuminazione:** da gruppo elettrogeno a **con pannelli fotovoltaici**
- 361-409 rifugio F.lli LONGO - **Telefono:** 0345/77070 **Apparecchio di emergenza** all'esterno
- 370-422 rifugio Nani TAGLIAFERRI - **Illuminazione:** cancellare gas rifugio SAN FERMO - **Telefono:** 0364/418020 **Apparecchio di emergenza** nel locale invernale
- 377-433 rifugio Luigi MAMBRETTI - **Sezione:** C.A.I. Sondrio (omesso)...

- 379-436 rifugio Giovanni CHEREGO - **Sezione:** C.A.I. Verona (nuovo indirizzo) in Via S. Toscana, 11 - 37100 Verona tel. 045/803055
- 380-437 rifugio Gaetano BARANA - **Sezione:** C.A.I. Verona (nuovo indirizzo) in Via S. Toscana, 11 - 37100 Verona - tel. 045/803055
- 381-439 rifugio Nino PERNICI - **Posti letto:** correggere da 30 a 25 - **Locale invernale** correggere i posti letto da 6 a 4
- 382-441 rifugio SANTA BARBARA - **Località:** da Monte Oro a **Monte Rocchetta Posti letto:** correggere da 15 a 0 «solo servizio di ristoro»
- 385-445 rifugio FOS-CE - **Località:** da Monte Baldo a **Riserva di Cornapiana**
- 386-446 rifugio Damiano CHIESA - **Posti letto:** correggere da 40 a 44 - **Locale invernale** correggere i posti letto da 6 a 8
- 387-448 rifugio CASCINA COGORNA - correggere in **CASINA COGORNA** - **Località:** da Malga Cogorna a **Monte Cogorna**, **quota** da 1615 m a **1667 m**
- 392-453 rifugio PONTE DI GIACCIO - **Sezione:** C.A.I. Bressanone (nuovo indirizzo) in Via Ponte Widman, 1 - 39042 Bressanone - tel. 0472/801268
- Illuminazione:** da con gruppo elettrogeno ad **energia elettrica in loco**
- 393-454 bivacco Enzo MIGLIORANZA - **Sezione:** C.A.I. Bressanone (nuovo indirizzo) in Via Ponte Widman, 1 - 39042 Bressanone - tel. 0472/801268
- 410-475 rifugio CITTA di CARPI - **Sezione:** correggere **tel. 059/682759**
- 413-480 rifugio CITTA di BRESSANONE - **Sezione:** C.A.I. Bressanone (nuovo indirizzo) in Via Ponte Widman, 1 - 39042 Bressanone - Tel. 0472/801268
- 414-481 rifugio GENOVA - **Sezione:** C.A.I. Bressanone (nuovo indirizzo) in Via Ponte Widman, 1 - 39042 Bressanone - tel. 0472/801268

ATTUALITÀ

# U.I.A.A. SESSANTA ANNI

di Roberto De Martin

AZ OLASZ ALPINISTA KLUB  
TAGJAI A LEGŐSZINTÉBB  
ES LEGJOBB KIVÁNSÁGOKAT

*IL PRIMO QUADRO DI SEGANTINI JR. AI DELEGATI  
DELLE ASSOCIAZIONI ALPINISTICHE CONVENUTI A BUDAPEST*

**I**n apertura: «Croda Rossa di Sesto», scultura lignea di Giorgio Osta, consegnata agli

organizzatori ungheresi da R. De Martin, rappresentante del C.A.I. all'U.I.A.A.

*Che l'alpinismo rimanga uno dei valori che non sbiadiscono è emerso in modo netto al termine dell'ultima assemblea UIAA che ha offerto a Pietro Segantini l'occasione per presentare il suo primo consuntivo.*

*All'arrivo a Budapest erano infatti 59 i soci membri dell'UIAA ed alla partenza erano diventati 68: si erano aggiunti i club alpini dell'Australia, della Lituania, dell'Estonia, dell'Ucraina, della Slovenia, della Croazia, della Slovacchia e della Romania. E la porta è già socchiusa per quello dell'Indonesia e della Kirghizia.*

*È certo però che la crescita non è meramente quantitativa, ma ha indubbie caratteristiche di qualità. Ognuno può rendersene conto leggendo la relazione del presidente UIAA sotto riportata e tradotta con un pizzico di libertà. È fonte di riflessioni anche per il C.A.I.: ad iniziare dalla diversa impostazione sulle gare di arrampicata riscontrabile con la delibera del nostro consiglio centrale di Lecco per finire alla piena sintonia con il lavoro elaborato nell'ambito delle commissioni alpinismo, sicurezza ed alpinismo giovanile.*

*Una prima conclusione si può comunque trarre: il C.A.I. nei confronti dell'UIAA è sempre più un'antenna ricetrasmittente. La reciproca attenzione cresce e di pari passo la voglia e l'interesse di conoscere di più. Ne è stata*

*valida testimonianza la presenza contemporanea del past-president Sganzi e di Segantini all'ultimo dei congressi C.A.I., quello di Verona. Ed ancor più della presenza, lo affermano i contributi che entrambi hanno voluto darci in quell'occasione.*

*Il primo anno d'impegno della presidenza è stato dedicato soprattutto a consolidare il lavoro d'impostazione con tutta una serie di contatti con i club membri dell'UIAA, con i delegati e le commissioni. I sei anni della presidenza Sganzi avevano del resto dato una nuova impostazione e un ruolo fattivamente internazionale alla nostra Unione creando anche i presupposti finanziari perché lo si potesse sviluppare.*

*Accanto agli obiettivi ideali si era prestata attenzione anche agli strumenti pratici in grado di supportarli ad incominciare dal regolamento comune per il lavoro delle commissioni che a loro volta avevano così un corretto punto di riferimento. Il contatto poi con le nuove forme in cui si viene ad esprimere oggi l'alpinismo — ad incominciare dalle gare di arrampicata — ha posto l'esigenza di nuove dimensioni ed ha ampliato la sfera di attività con relativi problemi. L'influenza che questa mentalità agonistica collegata alle competizioni ha del resto anche sull'alpinismo soprattutto per le giovani generazioni viene ormai giudicata da quasi tutti i club alpini del mondo come*

*«figlia del nostro tempo». In questo senso si profila per l'UIAA il riconoscimento da parte del mondo sportivo internazionale e questo le schiude le porte dei campionati del mondo e dell'Olimpiade. Le commissioni nel loro insieme hanno potuto giovare in questo periodo anche dell'apporto di nuove idee perché c'è stato un buon ricambio nelle rappresentanze e ciò mi ha consentito un opportuno aggiornamento sui possibili collegamenti fra le attività dei club nazionali e l'UIAA.*

**Roberto De Martin**  
(Delegato del C.A.I. all'UIAA)

## **LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'UIAA Storia**

Quando nel 1932 l'UIAA fu fondata a Chamonix, la sua nascita avvenne all'ombra dell'incombente seconda guerra mondiale, di una crisi economica con dimensioni molto vaste e di una crescente risposta di marca comunista a quelli che erano gli squilibri e le ingiustizie sociali e politiche del momento. L'alpinismo era organizzato essenzialmente in Europa ed in particolare concentrato sulle Alpi e le mete, come gli ideali degli alpinisti, erano spesso strettamente legati a concezioni nazionalistiche per non dire sciovinistiche.

Se c'era qualche spunto di internazionalità, questo era per lo più legato alla ricerca personale di qualche cima inviolata e di nuove vie. I rapporti fra le persone che andavano sui monti

erano ovunque caratterizzati da metodi discutibili e spesso egoistici. La catastrofe della seconda guerra mondiale e l'irrigidimento successivo nei due blocchi contrapposti in uno scenario di ampia distruzione hanno avuto come naturale conseguenza che anche l'UIAA ha indebolito il suo ruolo e la sua importanza. E senza voler disconoscere il lavoro e l'impegno dei singoli bisogna ammettere che quegli anni sono stati anche per noi un periodo di scarsa incisività per mancanza di idee e di realizzazioni.

### La situazione attuale

Il maggior tempo libero ed il crescente benessere che si è andato diffondendo in molti Paesi ha portato a far lievitare ovunque la popolarità e l'attualità delle attività sportive in genere. Si può dire che, oggi, è quasi impensabile pensare alla vita della gente senza fare riferimento anche allo sport per gli aspetti sociali e per quelli economici, per la salute della popolazione ed anche per il suo rilievo politico. Molte attività sportive si sono pertanto mosse consapevoli di ciò e si sono adeguatamente organizzate superando nettamente l'UIAA per funzioni e strutture. Ma l'alpinismo stesso ha mantenuto questa linea di tendenza. Lo testimoniano:

- un netto aumento dei soci in tutti i club alpini
- la nascita delle scuole d'alpinismo
- l'arrampicata introdotta nella scuola con dignità d'insegnamento
- gli ottomila diventati offerta per il tempo libero
- lo sviluppo del trekking

L'andare in montagna come forma salutare in alternativa al colesterolo, all'auto, alla vita chiusa dell'ufficio e agli eccessi del benessere, ha avuto come diretto risultato un aumento straordinario della popolarità dell'alpinismo. Che si è di conseguenza manifestato con tutta una serie di espressioni: arrampicata libera e sportiva, arrampicata su cascate di ghiaccio, arrampicata con apparecchi per il volo di tutti i tipi, gare di sci alpinismo, esercitazioni per la sopravvivenza e chi più ne ha più ne metta. Per chiunque la montagna è diventata una risposta universale e modulare secondo le aspettative e le potenzialità. A ciò si aggiunga l'evoluzione politica che ha portato in questi ultimi tempi al superamento dei blocchi contrapposti fra Est e Ovest in un periodo sorprendentemente breve e con modalità sostanzialmente pacifiche.

Questo insieme di novità ha portato alla seguente situazione odierna nell'ambito dell'UIAA: arrivano in continuazione nuove richieste di associazione da parte di club che — in virtù dei propri precedenti storici o di proprietà etniche o di aspettative d'indipendenza — si sentono titolari del diritto di appartenere alla nostra grande famiglia composta da 59 club di 45 diversi Stati. E ciò vuol dire circa tre milioni di singoli soci a cui andrebbe aggiunta una certa cifra che non viene ufficialmente dichiarata probabilmente per convenienza economica.

Di certo si può dire che sempre più vi è la consapevolezza che molti problemi dell'alpinismo e impostazioni diverse possono oggi trovare risposte più ade-

quate in un'organizzazione internazionale in grado di capire e di intervenire.

### Obiettivi di oggi e di domani

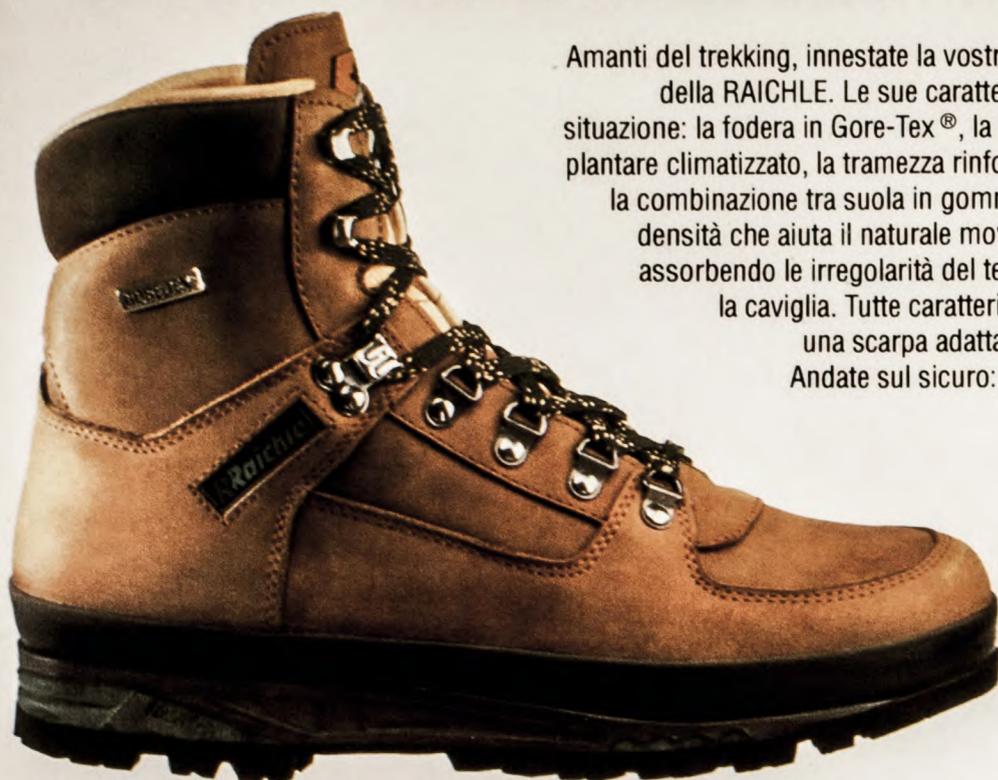
#### 1. Protezione dell'ambiente montano.

Come aspetto del più ampio concetto della tutela ambientale, la protezione della montagna non ha solo fondamenti etici e politici che la rendono molto attuale ma anche una logica alpinistica. Non si tratta solo dell'esigenza di mantenere l'ambiente montano come fonte di esperienze, di bellezze, di gioia e di pace, ma anche della necessità di correggere alcuni errori e prevaricazioni. Alcuni esempi soltanto:

- la possibilità di arrivare in maniera sconsiderata in luoghi alpini ad alto livello attraverso strade e mezzi di risalita;
- la progressiva degenerazione di rifugi alpini in confortevoli esercizi alberghieri;
- l'eccesso di ferrate e di adattamento artificiale della montagna per permettere a chiunque di arrivare ovunque;
- l'utilizzo insensato delle risorse energetiche;
- l'imbruttimento progressivo di ambienti montani a causa dei rifiuti.

Noi siamo convinti che non vada ignorato il fatto di come i monti siano anche una risorsa vitale innanzitutto per le popolazioni che vivono in quei Paesi che ne sono particolarmente ricchi e, proprio per ciò, sono obiettivo di crescenti flussi turistici. E siamo altrettanto convinti che vadano loro offerti gli stessi diritti e l'uguale com-

# UNA MARCIA IN PIÙ



Amanti del trekking, innestate la vostra marcia in più con il "tenzing" della RAICHLE. Le sue caratteristiche vi sosterranno in ogni situazione: la fodera in Gore-Tex®, la linguetta impermeabile, il letto plantare climatizzato, la tramezza rinforzata. E poi il "rolling system": la combinazione tra suola in gomma e intersuola in PU a doppia densità che aiuta il naturale movimento ondulatorio del piede, assorbendo le irregolarità del terreno ed evitando di affaticare la caviglia. Tutte caratteristiche che rendono il "tenzing" una scarpa adatta anche per il mountain biking. Andate sul sicuro: con RAICHLE toccate le vette.

**Raichle**  
The Swiss Art in Ski Boots

GREEN POINT DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA, 31031 CAERANO S. MARCO (TV), VIA MONTELLO 67, TEL. 0423/650340, FAX 0423/650005

## CATALOGO ALPINISMO '92

**Abbigliamento sportivo di alpinismo + attrezzi sportivi.**  
**112 pagine di informazione gratis a casa Vostra.**

Nome .....

Indirizzo .....

CAP ..... Luogo .....

Prov. ....

**SPORTLER**  
AFFERMATO A BOLZANO  
**SPORTLER**  
NUOVO A MERANO  
OVUNQUE 6 PIANI DI SPORT



39100 BOLZANO - Portici 37  
6 piani di sport - Tel. (0471) 974033  
39012 Merano - Portici 272  
Tel. (0473) 211340



# TFK



Tessaro Adv.



TFK 201

La serie TFK, nata in collaborazione con H.Kammerlander, è oggetto di continui miglioramenti. Abbiamo infatti personalizzato al massimo sia lo scafo, adottando le misure francesi, sia la scarpetta, mezze misure francesi (vedi tabellina). Questa soluzione consente un perfetto bloccaggio del piede.

MISURE / SIZES / POINTURES

SCAFO (HEEL EDGE)	SCARPETTA (INNERSOLE)
36	36
37	36   37
38	37   38
39	38   39
40	39   40
41	40   41
42	41   42
43	42   43
44	43   44
45	44   45
46	45   46
47	46   47

H. Kammerlander



Durante le ultime spedizioni di H. Kammerlander e P. Beghin è stato utilizzato ed apprezzato il TFK 8000 per il suo comfort ed il suo isolamento termico.

La versione TFK 201 è invece indicata per il misto roccia - ghiaccio, grazie alla sua maggiore sensibilità. Il TFK 202 è particolarmente adatto alla caccia in quota.



TFK 8000

TFK 202

P. Beghin



# TREZETA

prensione che era stata riconosciuta a suo tempo ai pionieri delle Alpi. Ma proprio per questo diventa più importante e carico di responsabilità l'impegno di saper consigliare soprattutto i club alpini costituitisi in anni a noi più vicini facendo riferimento proprio alla nostra storia ed a ciò che ci ha insegnato. È un problema dalle molte facce che non può non esser risolto se non coinvolgendo tutti gli interessati sulla base di quello che è già stato intrapreso. A questo fine l'educazione alla responsabilità del singolo alpinista rimane però il primo passo fondamentale.

## 2. Le gare di arrampicata

Volutamente accosto questo problema a quello della protezione della montagna. Un'associazione moderna che tenga nel debito conto quanto bisogna fare per la tutela montana, deve parimenti offrire agli alpinisti la possibilità di vivere liberamente l'arrampicata. La possibilità di misurarsi in gare di arrampicata affascina i giovani perché permette di conoscere i propri limiti e spesso dà una facile alternativa alla routine giornaliera. Si è ormai arrivati per svariati motivi (possibilità d'allenamento, sicurezza, uguaglianza delle condizioni di gara, influenza delle condizioni meteorologiche) a privilegiare le pareti artificiali per farvi svolgere le gare di arrampicata. Ormai sono migliaia e sono sparse in tutti i continenti queste palestre artificiali che permettono in modo sempre maggiore di cimentarsi in gare di arrampicata. E questa soluzione — lo dovete convenire — non tocca per niente l'alpinismo classico, non incide negativamente

sull'ambiente montano e comporta per l'arrampicatore sportivo delle convenienze economiche e temporali. Molti milioni di spettatori televisivi possono così avere un'idea delle tecniche, dei materiali, dei metodi di autoassicurazione e dei rischi di un'attività che è collegata all'alpinismo almeno quanto il volare con l'aquilone, l'andare alla ricerca di cristalli o la stessa speleologia. L'UIAA si sente perciò impegnata a fornire ai giovani dell'arrampicata un posto adeguato nell'ambito del mondo sportivo internazionale e ad avvicinarli contemporaneamente con il dovuto realismo al mondo alpinistico nella convinzione che loro stessi — soprattutto ai massimi livelli — non potranno dedicarsi alle gare se non per pochi anni.

## 3. La sicurezza

Da sempre alpinismo e sicurezza sono reciprocamente collegati. Possiamo essere innanzitutto orgogliosi di come la nostra commissione per la sicurezza dei materiali abbia operato diventando un punto prezioso di riferimento a livello internazionale e soprattutto garantendo — in virtù di un livello tecnico e organizzativo di prim'ordine — i mezzi per la protezione e la salvezza degli alpinisti. Alcune previsioni burocratiche, collegate soprattutto alle nuove situazioni giuridiche in campo europeo, potrebbero far pensare ad un superamento del ruolo della commissione rimpiazzata da altre specifiche istituzioni normative: sono convinto che non debba essere così perché l'esperienza acquisita e le competenze disponibili devono essere messe autonomamente a di-

sposizione di un mondo alpinistico sempre più vasto che ne ha necessità e spesso misconoscenza. Anche i campionati del mondo e le probabili Olimpiadi dell'arrampicata sportiva non potranno prescindere dalle norme di sicurezza dell'UIAA.

## 4. Medicina di montagna

Nell'ambito della crescente specializzazione della medicina anche quella di montagna si è andata caratterizzando e, grazie al lavoro dell'apposita commissione UIAA, si è appositamente organizzata. La nuova società internazionale per la medicina di montagna presieduta da John West sta prendendo con molta serietà il suo compito e sta elaborando una dottrina specifica e globale sulle influenze positive e negative della montagna per l'uomo. È ormai chiaro l'impatto e l'apporto che lo sviluppo di questa disciplina potrà portare sia all'alpinista che alla medicina. E bisognerà andare avanti in questa direzione raccogliendo sempre più e sempre meglio i risultati che vengono da quel laboratorio aperto e vastissimo che sempre più la montagna si rivelerà anche per scienziati e ricercatori di tutto il mondo.

## 5. Spedizioni

Non si può ignorare la sempre crescente offerta turistica che fa riferimento alle possibilità di organizzare trekking e spedizioni. La spinta commerciale impedisce spesso a queste organizzazioni di muoversi tenendo conto di aspetti importanti dell'andare in montagna in Paesi diversi e lontani. La mancanza di approfondimento degli

aspetti sociali, religiosi, giuridici e storici relativi ai Paesi ospitanti comporta spesso dei conflitti e delle incomprensioni. Diventa perciò indispensabile oggi organizzare le spedizioni tenendo conto delle aspettative e delle condizioni economico-politiche di quei Paesi. In questa direzione l'UIAA ha un ruolo da svolgere in virtù di una commissione collaudata e composta da uomini di esperienza che possono effettivamente aiutare e consigliare.

## 6. Alpinismo

Non sono i soli problemi alpinistici internazionali quelli collegati al superamento delle frontiere o quelli che si trovano sopra i seimila metri di altitudine. Ma ce ne sono tanti legati alla vita di ogni giorno e che sono molto più vicini a noi. Negli ultimi decenni ne abbiamo affrontati e superati molti: la loro analisi, gli aspetti positivi e negativi, la loro soluzione sono ormai fonte di un patrimonio che può utilmente essere utilizzato a livello internazionale.

## 7. Alpinismo giovanile

Considero che sia compito primario di tutti i club alpini affrontare a livello nazionale lo sviluppo dell'alpinismo giovanile. Il fatto, tuttavia, che i confini siano sempre più tenui, che i continenti stessi si avvicinino e che la differenza di lingua non costituisca più un ostacolo danno dei compiti anche alla commissione UIAA per l'alpinismo giovanile: innanzitutto il compito di sensibilizzare i giovani ad avere attenzione e sensibilità per tutti gli obiettivi indicati a proposito della protezione della montagna. In questa direzione si delinea oggi — per la prima volta — la possibilità di elaborare a livello inter-

nazionale un progetto educativo che poggi su dei riferimenti comuni e che sia un corretto parametro per gli alpinisti in formazione.

## 8. Documentazione e informazione

In questo campo dobbiamo recuperare molto. Nel tempo dell'elaborazione elettronica dei dati e dell'ampliamento sconfinato dei mass-media, l'UIAA si trova a dover risolvere ancora molti problemi elementari. Bisognerà pensarci bene, impegnarvisi e provvedere anche alla diffusione e relativa traduzione della pubblicistica di montagna che è andata crescendo in maniera notevole.

## 9. Risorse finanziarie

Malgrado la sua concreta incidenza sul nostro lavoro, tratto per ultima la problematica finanziaria forse perché siamo in una buona situazione grazie al lavoro del tesoriere che va particolarmente apprezzato. Ma la somma degli obiettivi sopraenunciati non può essere affrontata se non con un adeguamento delle risorse finanziarie a disposizione. Sarà pertanto compito della neocostituita commissione finanziaria quello di cercare nuove fonti che possano consentirci di raggiungere le mete prefissate. Per il cui raggiungimento sono da realizzare le seguenti condizioni:

- la Presidenza deve funzionare con vitalità e risolvere quotidianamente i possibili problemi rimanendo i componenti strettamente coordinati e collegati fra loro. Un'organizzazione internazionale deve poter fare riferimento ad una pluralità di opinioni pur nella necessità di delegare il più possibile compiti e responsabilità.

- la segreteria è stata e deve rimanere un'istituzione (grazie, Margherita!). Il trasferimento della sede da Lugano a Berna richiede la consapevolezza comunque che si tratterà sempre di un organo di gran lunga più debole dei rispettivi a livello nazionale. E pertanto ci vorrà sempre un impegno complementare e carico di dedizione da parte di tutti i responsabili.

- Le commissioni sono e devono rimanere gli organi specializzati che lavorano tutto l'anno per il bene degli alpinisti sulla base di un mandato che viene loro dato dai membri dell'UIAA. Bisogna avere una disponibilità degli uomini migliori per poter garantirci dei risultati di alto livello.

- I soci devono avere la consapevolezza che lo Statuto vuole che l'UIAA sia regolamentata e funzioni sulla base di principi democratici. Anche da noi però non possono non aver influenza alcuni elementi geopolitici che trovano fondamento nelle differenze economiche e storiche esistenti a livello mondiale. Su questa base alcuni club nazionali hanno uno zaino più pesante sulle spalle per permettere la realizzazione degli obiettivi comuni: ma comune deve essere il senso di responsabilità anche finanziario che è poi la base su cui si regge la nostra Unione. Questo senso di responsabilità va tenuto nel debito conto anche nella nomina dei rappresentanti dei vari club nazionali nelle diverse commissioni perché si possa avere un'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche efficiente, autorevole ed ascoltata.

Operando in questo modo garantiremo ai nostri figli un mondo ed un ambiente montano in cui potranno ritrovarsi anche domani in spirito di reciproca amicizia, attenzione e comprensione.

# GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Uomo, la natura è il tuo mondo.

Cercane lo sguardo, guardala negli occhi, capirai subito perché tutti dobbiamo rispettarla, forse più

di quanto rispettiamo noi stessi.

E' la nostra sola possibilità di vivere in un mondo veramente a misura d'uomo: forte, grande, libero.

Since 1906

**Invicta**

Travelling and Sporting Goods

# SENZA COMPROMESSI

BALLO s.p.a. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALY - TEL. (0461) 594648



# BALLO



*Vestire in Montagna*

GORE un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.

40°



25 aprile - 2 maggio 1992

**Estratto del Regolamento**

**Art. 1**  
Il Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» promosso dal Comune di Trento e dal Club alpino italiano, organizza la 40ª edizione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento». La 40ª edizione è competitiva ed è aperta a tutti i produttori e autori cinematografici e televisivi.

**Art. 2**  
**Possono essere ammesse, in Concorso Unico**, opere in pellicola e opere in video, alle condizioni previste dal presente Regolamento.

**Art. 3**  
**Film di montagna.** Essi devono recare un contributo alla conoscenza e alla protezione della montagna, esaltandone i valori simbolici e rappresentandone la realtà storica, sociale e ambientale, ivi compresa l'agricoltura di montagna.

**Art. 4**  
**Film di esplorazione.** Essi devono estendere e approfondire — soprattutto a fini di tutela — la scoperta e/o lo studio di territori, acque e spazi, compresi quelli extraterrestri e relativi fenomeni fisici, antropologici, etnologici, naturali e faunistici.

**Art. 5**  
**Film di alpinismo, avventura e sport.** Essi devono esaltare le risorse umane in azione nell'ambiente naturale di montagna e le pratiche sportive, in particolare alpinistica.

**Art. 6**  
**In concorso possono venire iscritte** opere a soggetto (lungometraggi, medio e cortometraggi e telefilm) o documentaristiche (compresi i servizi televisivi d'attualità) realizzate in pellicola (nei formati 35 e 16 mm) o con l'uso professionale prevalente del mezzo elettronico. I film possono essere sonorizzati con colonna sonora ottica o con banda magnetica e, per il 16 mm, anche con banda magnetica separata. I video devono riportare tutti i credits facilmente leggibili. Vengono ammessi solo video con formato UMATIC, BVU negli standard PAL, SECAM E NTSC e Betacam SP standard PAL. Le cassette dovranno contenere solo opere presentate in concorso (una per ogni cassetta). Verranno accettate in concorso solo copie tecnicamente perfette.

**Art. 7**  
**Opere in concorso.** L'ammissione in Concorso è deliberata insindacabilmente dalla Commissione di Selezione. In particolare non saranno ammesse:  
a) le opere giudicate prive di sufficienti qualità artistiche e tecniche;  
b) le opere prevalentemente pubblicitarie;  
c) le opere che non rispondano alle finalità del regolamento del Festival;  
d) le opere prodotte prima del 1990;  
e) le opere trasferite in video-tape di cui esista l'originale in pellicola di qualsiasi formato e rispettivamente le opere in pellicola trasferite da un originale in video-tape;  
f) i film in formato 16 mm ottenuti per trasporto dal formato S8;  
g) i film con bobine o con scatole prive di titoli di testa sufficientemente indicativi;  
h) i film sonorizzati con un sistema diverso da quelli previsti dall'art. 6;  
i) video in formati e standard diversi da quelli previsti dall'art. 6.

**Art. 8**  
**Opere fuori concorso.** La Direzione del Festival ha facoltà di accettare o invitare fuori concorso opere o materiali filmati di particolare rilievo sui temi del Festival anche indipendentemente dall'anno di produzione.

**Art. 9**  
**Programmazione delle opere.** Avrà luogo nell'ordine e secondo criteri autonomamente seguiti dalla Direzione del Festival.

**Art. 10**  
**Classificazione delle opere in Concorso.** È stabilita — ai fini dell'assegnazione dei Premi — dalla Giuria Internazionale.

**Art. 11**  
**I Premi.** Alle opere ammesse in Concorso potranno essere assegnati i seguenti Premi:  
a) **Gran Premio «Città di Trento» — Genziana d'Oro e L. 10 milioni** - all'opera che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio corrisponda agli scopi e ai valori cui la Rassegna si ispira;  
b) **Genziana d'argento e L. 3 milioni** - al miglior lungometraggio a soggetto (fiction);  
c) **Genziana d'argento e L. 3 milioni** - alla migliore opera di alpinismo;  
d) **Genziana d'argento e L. 3 milioni** - alla migliore opera di montagna (art. 3);  
e) **Genziana d'argento e L. 3 milioni** - alla migliore opera di esplorazione e/o tutela dell'ambiente (art. 4);  
f) **Genziana d'argento e L. 3 milioni** - alla migliore opera di avventura e sport (art. 5).  
I Premi ufficiali sopra elencati non sono cumulabili.  
La Giuria, a proprio insindacabile giudizio, potrà astenersi dall'assegnare uno o più riconoscimenti ufficiali, compreso il Gran Premio.  
Premi e riconoscimenti si intendono assegnati all'Autore principale dell'opera.

**Art. 12**  
La Giuria potrà segnalare opere di particolare valore non altrimenti riconosciute ed assegnare i seguenti premi speciali:  
a) **Premio RAI - Radiotelevisione Italiana - Sede Regionale di Trento** alla migliore opera realizzata con il mezzo elettronico.  
b) **Premio speciale della Giuria** - alla migliore opera di autore italiano.  
c) **Premio speciale** per la migliore fotografia.

**PREMI SPECIALI**  
istituiti da specifici enti o associazioni in base ai propri regolamenti e con proprie giurie.

**Premio Mario Bello del Club alpino italiano**  
Il premio «Mario Bello 1992», istituito dalla Commissione Cinematografica Centrale del Club alpino italiano, dotato di una targa d'argento, verrà assegnato da una Giuria espressa dalla predetta Commissione, ad un'opera di alpinismo fra quelle ammesse al Concorso del 40° Filmfestival Internazionale Montagna, Esplorazione Avventura «Città di Trento», il cui contenuto deve ispirarsi agli scopi del Club alpino italiano: «promuovere in ogni sua manifestazione la conoscenza e lo studio delle montagne».

Il premio verrà integrato con un importo di L. 3.000.000 a condizione che la tematica dell'opera riguardi specificamente una attività alpinistica sulle Alpi (preferibilmente sul versante italiano) o sugli Appennini, con impegno per la Produzione di cedere al Club alpino una copia comprensiva dei diritti non commerciali.

**Premio Farfalla d'Oro del Trentino**

Alla migliore opera il cui messaggio supporti la promozione turistica di una area montana, valorizzando gli aspetti ambientali e culturali.

**Premio F.I.S.I. - Federazione Italiana Sport Invernali - L. 2 milioni**

Alla migliore opera che illustri didattica o agonismo delle discipline invernali.

**Premio Solidarietà Casse Rurali del Trentino**

A un'opera che meglio si distingua per i valori di solidarietà umana e aiuto reciproco tipici delle popolazioni di montagna.

**Premio U.I.A.A. Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche**

Alla migliore opera che illustri la realizzazione di una importante, moderna e genuina impresa alpinistica sulle montagne del mondo.

**Premio CONI**

Coppa del Comitato Olimpico Nazionale Italiano alla migliore opera che illustri una disciplina sportiva della montagna.

**Trofeo Memorial Carlo Mauri**

Alla migliore opera di esplorazione avventurosa.

**Premio Rotary «Antonio Pascatti» - L. 2.000.000**

Ad un'opera che metta in risalto l'amicizia e la solidarietà nel mondo della montagna.



**6ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna**

**Estratto del Regolamento**

Nell'ambito del 40° Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione «Città di Trento» si terrà a Trento (Italia), dal 13 aprile al 3 maggio 1992

**la 6ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna.**

La Rassegna comprenderà due sezioni:

- Mostra di libri
- Mostra di riviste di montagna.

Alla Mostra di libri è ammessa tutta la produzione editoriale degli anni 1991 e 1992 avente per tema la «montagna» nel senso più ampio.

Sono quindi ammesse opere di narrativa, saggistica, poesia, monografie, manuali, guide, atti di convegni e libri foto-

grafici sui seguenti temi:

- alpinismo, escursionismo, trekking, esplorazione, avventura in montagna;
- sport in montagna: arrampicata classica, arrampicata sportiva, free-climbing, tutte le discipline dello sci, orienteering, deltaplano, parapendio, paracadutismo, torrentismo, speleologia ecc.;
- ambiente montano: flora, fauna, geologia, meteorologia, archeologia, arte, folklore, etnografia, antropologia, linguistica, economia, aspetti sociali, ecologia e protezione ecc.

Alla Mostra delle riviste di montagna sono ammesse riviste che trattano di alpinismo, di escursionismo e dei problemi generali della montagna.

Sarà pubblicato un catalogo che comprenderà i dati delle Case Editrici, i titoli di tutti i libri inviati entro il 29 febbraio 1992 e l'elenco delle riviste di montagna. Il catalogo sarà inviato gratuitamente a tutti gli editori partecipanti.



**PREMIO LETTERATURA DI MONTAGNA**

**1992**

**Estratto del Regolamento**

Nel contesto del 40° Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento», in calendario dal 25 aprile al 2 maggio 1992, l'ITAS - Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni — indice il **21° Premio ITAS di Letteratura di Montagna**, dotato di Trofei, riconoscimenti in denaro ed acquisizione di opere per un valore complessivo di Lire 50 milioni.

La partecipazione al premio letterario è riservata alle opere edite in Italia dal 1° gennaio 1989 al 28 febbraio 1992 ed è aperta a tutti gli scrittori italiani e stranieri; i volumi d'altra lingua devono essere tradotti in italiano entro i termini di tempo indicati.

**IL PRIMO PREMIO** assoluto è destinato a riconoscere opere di narrativa, saggistica e poesia che attraverso valori letterari rechino un contributo alla conoscenza delle tradizioni e della realtà mo-

derna della montagna, nei suoi aspetti umani, sociali, culturali, naturali, alpinistici e sportivi.

**Il premio è dotato del Trofeo ITAS e dell'importo di Lire 10 milioni.**

**IL PREMIO SPECIALE** a concorso (riservato, secondo il regolamento già adottato in origine, a riconoscere annualmente opere di ricerca scientifica oppure di carattere divulgativo o di stimolo alla conoscenza ed alla protezione della natura alpina) ha per tema per il 1992: «L'ambiente naturale della montagna» opere di ricerca scientifica, oppure di carattere divulgativo alla protezione della natura alpina.

**Il Premio è dotato del Trofeo ITAS e della somma di Lire 5 milioni.**

Le opere potranno essere presentate sia dall'Autore che dall'Editore. Il Premio in denaro verrà attribuito esclusivamente all'Autore; all'Editore, con il Trofeo, verrà garantito l'acquisto di un buon numero di copie sia del premio assoluto che di quello speciale.

Il premio a tema, infine, potrà essere assegnato anche ad una selezione di libri sull'argomento, presentata da un unico Editore; in tal caso, il premio in denaro sarà suddiviso fra i vari autori, a cura dell'Editore.

Oltre a quelle vincitrici, la Giuria potrà segnalare sino a un massimo di tre opere, delle quali l'ITAS si riserva l'eventuale acquisizione di un certo numero di copie.

La Giuria, a proprio insindacabile giudizio, potrà astenersi dall'assegnare uno o più riconoscimenti ufficiali, o estendere le segnalazioni.

Le opere a concorso, regolarmente presentate entro la data sopra indicata, verranno esaminate e classificate da un'apposita Giuria, così composta:

- Mario Rigoni Stern - *scrittore - Presidente*
- Emanuele Cassarà - *scrittore, giornalista - Segretario*
- Ulderico Bernardi - *docente universitario e scrittore*
- Pietro Crivellaro - *giornalista - alpinista*
- Alberto Papuzzi - *giornalista - inviato speciale*
- Gino Tomasi - *scrittore - Direttore Museo Scienze Naturali di Trento*
- Joseph Zoderer - *scrittore*

**TREKKING**

La Sottosezione Edelweiss organizza per il prossimo mese di agosto i seguenti trekking:

- Nel Messico con salita ai vulcani Ixtacchuatl 5286 m; Popocatepel 5420 m e Orizaba 5750 m.

Il programma avrà anche una parte turistica che si svolgerà nelle principali zone archeologiche dello Yucatan e del Guatemala.

— Nei parchi americani (Yosemite, Grand Canyon, Parco delle Sequoie, ecc.) che prevede escursioni nei vari parchi.

Per informazioni rivolgersi alla Sottosezione Edelweiss - Via Perugino, 13/15 - 20135 Milano - Telefono 02/6468754-55191581.

# KOSMOS

## VERDISENTIERI

Collana dedicata alle escursioni tra storia e natura nei parchi alpini



**Il Parco Naturale Orsiera Rocciavre.**  
Escursioni tra le valli Susa, Sangone e Chisone

F. to 11.5 x 21.5, 192 p, foto b/n e colori. £ 24.000



**Il Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro.**

Passaggiate, escursioni e traversate.  
F. to 11.5 x 21.5, 168 p, 1 cartina 50 x 40, foto b/n e colori. £ 24.000



**Il Parco Nazionale Gran Paradiso.**  
Escursioni tra Canavese e Valle d'Aosta.

F. to 11.5 x 21.5, 192 p, 1 cartina 50 x 40, foto b/n e colori. £ 25.000

### SCONTO SOCI CAI 15%

Spedizione in contrassegno  
(senza spese postali)

richiedere a

**KOSMOS Edizioni** via Oropa 135  
10153 Torino tel/fax 011 - 8981456

## Lhotse, Bormio 2, Vertigo e gli altri capi della linea Great Escapes sono in vendita presso:

### VALLE D'AOSTA

MEINARDI SPORT	AOSTA	AO
JEAN PELLISSIER SPORT	CERVINIA	AO
ABRAM SPORT	COGNE	AO
ORNELLA SPORT	LA THUILE	AO
HUGO MAISON DU SPORT	NUS	AO
PELLISSIER SPORT	VALTOURNENCHE	AO

### PIEMONTE

CENTRO SPORT	ALESSANDRIA	AL
RAVASCHIETTO SPORT	CUNEO	CN
SPORT ALP	MANTA SALUZZO	CN
SPORT TIME	ROBILANTE ROCCAFORTE	CN
SPORT EXTREM	DOMODOSSOLA	NO
OMNIASPORT	ROMAGNANO SESIA	NO
MEDAIL 53	BARDONECCHIA	TO
MILICI SPORT	CHIVASSO	TO
M2 SPORTING	CIRIÈ	TO
SPORT HOUSE	GERMAGNANO	TO
PAGLIUGHI SPORT	IVREA	TO
SPORTMAX	ROLETO	TO
GERVASUTTI SPORT	TORINO	TO
PERERO SPORT	TORINO	TO
GULLIVER	TORRE PELLICE	TO
TEMPO LIBERO	BORGOSIESA	VC
MAG. BURCINA	POLLONE	VC

### LOMBARDIA

DIEMME SPORT	BERGAMO	BG
GOGGI SPORT	BERGAMO	BG
BOSIO LINA SPORT	BRATTO	BG
BOSIO LINA SPORT	CLUSONE	BG
CAROLI SPORT	LOVERE	BG
BOSIO LINA SPORT	MONTE PORÀ	BG
SCIOLA SPORT	OSIO SOTTO	BG
LINEA SPORT	S. PELLEGRINO	BG
GIALDINI GARDEN CAMPING	BRESCIA	BS
SPORTLAND	BRESCIA	BS
TONOLINI SPORT	BRESCIA	BS
FIOR DI ROCCIA	PONTE DI LEGNO	BS
ORSETTO SPORT	VILLA CARCINA	BS
LONGONI SPORT	BARZANO'	CO
SAGLIO SPORT	CANTU'	CO
MAXI SPORT MERATE	CERNUSCO LOMB.	CO
CASERI SPORT	LECCO	CO
VALMAR SPORT	LECCO	CO
LAFRANCONI GIUSEPPE	MANDELLO LARIO	CO
BARBA SPORT	ROVAGNATE	CO
NANDO SPORT	CREMA	CR
PIROGA SPORT	ABBIATEGRASSO	MI
SARA SPORT	CORBETTA	MI
FERAM	MILANO	MI
LA RINASCENTE PZA DUOMO	MILANO	MI
RACHELE SPORT	MILANO	MI
SPORTING S. LORENZO	MILANO	MI
SPORTISSIMO	MILANO	MI
TUTTO PER LO SPORT POLARE	MILANO	MI
POKER SHOES	RHO	MI
VIVI SPORT	ROBECCHETTO C/INDUNO	MI
CORNALEA SPORT	SEREGNO	MI
BOMBINI SPORT	STRADELLA	PV
BABY SPORT	BORMIO	SO
SERTORELLI SPORT	BORMIO	SO
CABELLO SPORT	CHIESA VALMARENCO	SO
CURTONI SPORT	GEROLA ALTA	SO
LONGA ABBIGLIAMENTO	ISOLACCIA	SO
CENTRO HOBBY SPORT	LIVIGNO	SO
INTERSPORT	LIVIGNO	SO
LAFRANCONI SPORT	LIVIGNO	SO
NADINO SPORT	S. CATERINA VALFURVA	SO
FIORELLI SPORT	S. MARTINO VALMASINO	SO
5th AVENUE	S.PIETRO BERBENNO	SO
BOTTEGA DELLO SPORT	TIRANO	SO
SPORT CENTER	LONATE POZZOLO	VA
SUPERMARKET DELLA SCARPA	LUINO	VA
CASA DELLO SPORT	OLGIATE OLONA	VA
FUSERIO SPORT	SOMMA LOMBARDO	VA
TOREADOR	VARESE	VA

### TRENTINO ALTO ADIGE

SPORTLER	BOLZANO	BZ
SCHOENHUBER	BRUNICO	BZ
KOSTNER WALTER & C.	CORVARA BADIA	BZ
ITALO SPORT	DOBBIACO	BZ
HELLWEGER JOSEF	MONGUELFO	BZ
UNTERHUBER	SAN CANDIDO	BZ
DEMETZ MACIACONI	SELVA GARDENA	BZ
AMPLATZ SPORT	CANAZEI	TN
GARDENER SILVIO	CAVALESE	TN
GUBERT SPORT	FIERA DI PRIMIERO	TN
AVANCINI	LEVICO TERME	TN
LORENZETTI SPORT	MADONNA DI CAMPIGLIO	TN
FEDRIZZI SPORT	MEZZANA	TN
LADINI SPORT	MOENA	TN
ADAMI CENTER	ROVERETO	TN
VOLTOLINI SPORT	TRENTO	TN

### VENETO

BASE 2 SPORT	BELLUNO	BL
CIMA SPORT	SAPPADA	BL
ATALA SPORT	PADOVA	PD
RIZZATO SPORT	PADOVA	PD
SPORT MARKET	CAERANO S. MARCO	TV
MILAN SPORT	ROVIGO	RO
SPORT MARKET	PORDENONE	PN
GRINTA SPORT	MESTRE	VE
CUNICO	VILLAFRANCA	VR
ERCOLE SPORT	DUEVILLE	VI
MIVAL SPORT	POVE DI GRAPPA	VI
BERTOZZO	ALTE CECCATO	VI
OGNI SPORT	MESTRE	VE
MASPORT	VERONA	VR

### FRIULI VENEZIA GIULIA

VIALE SPORT	TRIESTE	TS
VIDUSSI SPORT	CIVIDALE DEL FRIULI	UD

### LIGURIA

BRUZZONE SPORT	GENOVA COGOLETO	GE
BURDESE SPORT	GENOVA CORNIGLIANO	GE
MOISMAN SPORT	GENOVA	GE
LEMOR SPORT	GENOVA	GE
OLMEDA	GENOVA	GE
LINEA IN	MOCONESI	GE
BICCHIERI SPORT	GENOVA PTE DECIMO	GE
RVB SPORT	SARZANA	SP
SERAFINI	SAVONA	SV

### EMILIA ROMAGNA

FINI SPORT	BOLOGNA	BO
OLIMPIA SPORT	BOLOGNA	BO
VILLA SPORT	BOLOGNA	BO
CENTERSPORT	BUDRIO	BO
NATI PER VINCERE	IMOLA	BO
FAN SPORT	VILLANOVA DI CASTELMASO	BO
NANNI SPORT	FORLÌ	FO
CAMPO BASE	MODENA	MO
PIETRI SPORT	MODENA	MO
SUPER SPORT PELATI	MODENA	MO
OLIMPIA SPORT	SASSUOLO	MO
OLIMPIA SPORT	PIACENZA	PC
SPORTISSIMO	PIACENZA	PC
TEAM 75 SPORT	FIDENZA	PR
GREENTIME	FORNOVO TARO	PR
FAVA SPORT	PARMA	PR
PEREGO SPORT	PARMA	PR
SPORTIME	PARMA	PR
BETTOLI SPORT	RAVENNA	RA
ESP SINERGIA SPORT	RAVENNA	RA
GAZZOTTI SPORT	REGGIO EMILIA	RE
GINETTO SPORT	REGGIO EMILIA	RE
PATRUINO NINO	REGGIO EMILIA	RE
SPORT SERVICE	REGGIO EMILIA	RE

### TOSCANA

QUOTA 8000	AREZZO	AR
GALLERIA DELLO SPORT	FIRENZE	FI
IL RIFUGIO SPORT	FIRENZE	FI
OLIMPIA SPORT	FIRENZE	FI
TEODORANI GASTONE	CASTELDELPIANO	GR
BANDINI SPORT	CECINA	LI
CONTROVENTO	FORNACI DI BARGA	LU
SPORTMANIA	LUCCA	LU
TOMEI SPORT	VIAREGGIO	LU
BERTUCELLI RAFFAELLA	MASSA	MS
SELMI	PISTOIA	PT

### MARCHE

CAMODUE SPORT	FABRIANO	AN
CINTI SPORT	FALCONARA	AN
PIRANI SPORT	OSIMO	AN
MARINELLI SPORT	SENIGALLIA	AN
RIRI SPORT	ASCOLI PICENO	AP
CAMER SPORT	PIEDIRIPA	MC
FELICE SPORT	USSITA	MC
FULIGNI SPORT	FANO	PS

### ABRUZZO

FOTO SPORT	L'AQUILA	AQ
TONI'S SHOP	L'AQUILA	AQ
ALTAQUOTA	PESCARA	PE
PERINI SPORT	GIULIANOVA	TE
PERINI SPORT	TERAMO	TE

### UMBRIA

BRACCHINI SPORT	CITTA' DI CASTELLO	PG
TICCHIONI SPORT	PERUGIA	PG
SPORTING 711	SPOLETO	PG

### LAZIO

CISALFA	ROMA	RM
---------	------	----

# TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

SCelta DAGLI ISTRUTTORI NAZIONALI E REGIONALI DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO



**LHOTSE • TOMO CESEN**



La giacca LHOTSE-TOMO CESEN affianca la giacca BORMIO 2 nella linea GREAT ESCAPES. 2 risposte innovative per 2 differenti esigenze dei più qualificati utilizzatori dell'alpinismo.

Dopo il Soccorso Alpino Italiano Great Escapes vestirà gli ISTRUTTORI NAZIONALI E REGIONALI DI ALPINISMO E DI SCI ALPINISMO.

**POLARTEC** Malden

IMPERIABILE TRASPARENTE TRASPIRANTE  
**helsapor**



BIOMER POLIESTER

**schoeller**

Respirabile

TEVIAR

**ALL OVER  
THE WORLD  
FOR THE ROAD  
YOU LIKE  
GREAT ESCAPES**



## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 1/6/1991 TENU- TASI A MILANO

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: Beorchia (per il punto 6) (Consigliere centrale).

Il **Presidente Generale** ed i Colleghi del Comitato di presidenza porgono il benvenuto al neo Vicepresidente Generale Gabriele Bianchi ed al nuovo Vicesegretario Generale Piero Carlesi.

**Conferma incarichi Bianchi e Carlesi**  
Vista la propria delibera del 27 aprile 1990 il **Comitato di Presidenza** conferma al Vicepresidente generale Bianchi l'attribuzione della responsabilità dei rapporti con il T.C.I. e, vista la propria delibera del 26 ottobre 1990, gli affida la gestione delle relazioni con le Compagnie che intrattengono rapporti di assicurazione con il Club alpino italiano. Vista la delibera consiliare del 24 novembre 1990 affida inoltre allo stesso Vicepresidente Generale Bianchi la responsabilità delle opportune iniziative finalizzate al raggiungimento di un ottimale livello di coordinamento delle attività didattiche delle diverse discipline. Affida infine al Vicesegretario Generale Carlesi la responsabilità dei collegamenti con gli OTC, riservandogli inoltre temporaneamente ad personam l'incarico specifico dei collegamenti con il Comitato scientifico centrale e con il Gruppo di lavoro per lo studio dell'insediamento umano nelle terre alte.

**Accordo con la Ditta DPW (Genova)**  
Vista la proposta in data 21/3/1991 della Ditta Diving Pace Watches di Genova e preso atto della disponibilità di quest'ultima alla promozione dell'iniziativa, a pagamento, sulla stampa sociale nonché alla adeguata corresponsione di diritti il **Comitato di Presidenza** autorizza la riproduzione dello stemma del Sodalizio sul tipo di orologio professionale-bussola/altimetro realizzato e distribuito da detta Ditta; incarica la Segreteria di trattare le modalità concrete dell'operazione e la definizione dell'entità dei diritti da corrispondere al C.A.I.

**Ripartizione rischio assicurativo soccorso alpino soci**

Il **Comitato di presidenza** prende atto dell'accoglimento, da parte della Compagnia assicuratrice del rischio soccorso alpino ai Soci, della richiesta del Club alpino italiano intesa a realizzare la compar-

tecipazione di un'altra compagnia alla gestione della polizza inerente, allo scopo di garantire la disponibilità di un ulteriore interlocutore in caso di applicazione della clausola di riscossione per sinistrosità dopo due anni di esercizio.

**Modifiche del regolamento generale**  
Vista la delibera consiliare dell'11 maggio scorso il **Comitato di Presidenza** esamina e rielabora, con l'assistenza dell'invitato Beorchia, le varie modifiche alle norme regolamentari da sottoporre ad una Assemblea straordinaria dei delegati nel prossimo autunno. Il testo rielaborato verrà sottoposto al competente parere della Commissione legale centrale.

Il **Comitato di Presidenza** assume qualche altra delibera di normale amministrazione.

**Il Segretario Generale**

(Giuseppe Marcandalli)

**Il Presidente Generale**

(Leonardo Bramanti)

### RIUNIONE DEL 21/6/1991 TENU- TASI AD APPIANO (BZ)

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, G. Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti Generali);

Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: Pertusio (Presidente del Collegio dei Revisori); F. Giannini (Presidente della Commissione Legale Centrale).

Assenti giustificati: Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale).

**Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 22/6/1991**

Il **Comitato di Presidenza** passa in rassegna i punti all'o.d.g. della riunione consiliare convenuta per domani 22/6/1991 approfondendo alcune questioni e controllando la documentazione.

**Personale sede centrale**

Il **Comitato di Presidenza** assume alcune delibere di amministrazione del personale.

**Varie ed eventuali**

**Iniziative per il prossimo Centenario di edificazione della Capanna Margherita**

Il **Presidente Generale** riferisce circa alcune iniziative proposte dalla Commissione centrale medica per sottolineare la ricorrenza del Centenario di edificazione della Capanna-Osservatorio Regina Margherita; informa in particolare sulla prevista organizzazione di un incontro scientifico internazionale, con rappresentanze di tutti i Gruppi che hanno svolto ricerche presso tale «Capanna» e sulla richiesta di realizzazione di una pubblicazione che raccoglie tutti i più importanti contributi scientifici alle varie discipline conseguiti presso la Capanna stessa. Il **Comitato di Presidenza** esprime parere favorevole alla conces-

sione del patronato del C.A.I. all'iniziativa ed all'approfondimento delle proposte anche ai fini di prevedere la concessione di un contributo straordinario, ovviamente nei limiti delle ristrette possibilità di bilancio.

**Operazione camoscio d'Abruzzo**

Il Funzionario delegato **F. Giannini**, riferisce brevemente sugli sviluppi dell'operazione in epigrafe, in particolare su quanto pianificato in collaborazione con il collega Ciancarelli nella riunione tenutasi a Roma l'11 giugno scorso con la partecipazione dei coordinatori tecnici Di Donato e Pinelli. Chiede quindi che si disponga l'erogazione alla Delegazione regionale abruzzese dell'importo già previsto in bilancio. Il **Comitato di Presidenza** approva.

**Il Presidente Generale**

(Leonardo Bramanti)

### RIUNIONE DEL 20/9/1991 TENU- TASI A MADONNA DI CAM- PIGLIO

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: Beorchia (per il punto 5 dell'o.d.g. del Consiglio Centrale del 21/9/1991) (Consigliere Centrale); Giannini (per il punto 5 dell'o.d.g. del Consiglio Centrale del 21/9/1991) (Presidente della commissione legale centrale); Pertusio (per il punto 4 dell'o.d.g. del Consiglio Centrale del 21/9/1991) (Presidente del Collegio dei Revisori).

Il **Comitato di Presidenza** esamina i punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per il 21/9/1991, controllando la documentazione, soffermandosi con particolare attenzione sulle proposte di modifica del Regolamento generale e assumendo una propria delibera di ordinaria amministrazione.

**Il Segretario Generale**

(Giuseppe Marcandalli)

**Il Presidente Generale \***

(Leonardo Bramanti)

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 21/6/1991 TENU- TASI AD APPIANO (BZ)

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti Generali);

I Consiglieri centrali: Baroni, Beorchia, Cauteruccio, Clemente, Cocchi, De Martin, Fri-

go, Giannini U., Grassi, Leva, Maver, Proto, Romei, Secchieri, Sottile, Traverso, Usello, Zanotelli;

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Pertuso;

Il Revisori dei Conti: Brumati, Di Domenicantonio, Porazzi;

Il Past President: Priotto;

Il Rappresentante del Presidente del C.A.A.I.: Masciadri;

Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: i Presidenti dei Comitati di Coordinamento:

Lombardo (Salvi); Veneto-Friulano-Giuliano (Martini); Tosco-Emiliano (Rava); Trentino-Alto-Adige (Buffa).

Il Presidente della Commissione legale centrale: Giannini F.

Assenti giustificati: Campana, Carlesi, Franco, Giolito, Marcandalli, Toller, Zini, Zocchi.

In via preliminare il Consigliere centrale **Proto** annuncia la propria decisione di astenersi dall'esercitare il diritto di voto nella riunione odierna a motivo della pendenza sulla controversia di cui al punto 8 dell'ò.d.g.

#### **Approvazione verbale Consiglio Centrale dell'11/5/1991**

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il verbale della propria riunione dell'11/5/1991.

#### **Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 10/5/1991 e del 1/6/1991**

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 10/5/1991 e del 1/6/1991.

#### **Comunicazioni**

##### **Commemorazione Francesco Salesi**

Il Vicepresidente generale **Badini** commemora con commosse parole Francesco Salesi, mancato il 23 maggio scorso, ricordandone la molteplice ed intensa attività di alpinista e di autore di guide e monografie alpine. Consigliere centrale negli anni 1984-1989, Salesi è stato Delegato del soccorso alpino ligure fin dalla fondazione, componente del Comitato di coordinamento LPV e della Delegazione regionale ligure, Direttore della Scuola di alpinismo della Sezione di Imperia.

##### **Mozione avverso al collegamento della strada del Colle del Nivolet con Pont Valsavarenche**

Su proposta che il **Presidente Generale** illustra a nome del Comitato di presidenza, che ha ricevuto ed esaminato l'analoga presa di posizione sottoscritta da diverse Sezioni del Club alpino italiano ed Associazioni ambientaliste, il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità la seguente mozione:

il Consiglio Centrale del Club alpino italiano, riunito ad Appiano (BZ) il 22 giugno 1991,

— informato dell'intenzione di riprendere i lavori per il collegamento dell'attuale strada del Colle del Nivolet (Ceresole, provincia di Torino) con Pont Valsavarenche - Valle d'Aosta;

— ritenuto che, alla luce dell'esperienza acquisita negli ultimi anni sulle conseguenze della penetrazione motorizzata nelle «terre alte», si imponga come necessaria e urgente una regolamentazione della stessa, non certo indirizzata ad una sua ulteriore incentivazione;

— valutata l'inaccettabilità dell'impatto ambientale che comporterebbe la realizzazione di detto collegamento stradale;

auspica

che l'opera in questione venga definitivamente

mentre cancellata dai programmi delle amministrazioni pubbliche interessate;

— considerato altresì il grave degrado ambientale conseguente all'attuale carico di traffico della strada che sale al Nivolet;

chiede

che tale strada venga definitivamente chiusa al traffico privato a monte di Ceresole Reale.

#### **Rapporto sul Consiglio UIAA del 27 aprile 1991**

Il **Presidente Generale** dà la parola a **De Martin**, che illustra il proprio rapporto — distribuito ai Consiglieri — sulla riunione del Consiglio UIAA svoltasi il 27 aprile scorso a Flagstaff (Arizona) e riferisce sulla riunione di Zurigo del 25 maggio sul diritto di reciprocità nonché sulla riunione dei Componenti C.A.I. di Commissioni UIAA tenutasi a Bergamo il 12 giugno.

#### **Altre comunicazioni**

Il **Presidente Generale** dà alcune altre comunicazioni. In particolare commenta i dati riportati nelle tabelle di comparazione tra i ricavi e le spese unitarie, riferite al Socio, dei Club alpini italiano e svizzero, chiarendo il significato delle diverse cifre, evidenziando alcune interessanti analogie e sottolineando le differenze gestionali.

#### **Variazioni bilancio preventivo 1991**

In via preliminare il **Consiglio Centrale**, — visto l'art. 9 del DPR 13 gennaio 1990, n. 43.

— vista la propria delibera del 26/11/1983, approvata dal Ministero del turismo con foglio n. 25217 del 22/2/1984;

— ravvisata l'opportunità di estendere agli Amministratori, ai Revisori dei Conti nonché a tutti gli altri membri degli Organi centrali dell'Ente la copertura assicurativa di cui al punto 4.5 della delibera del Comitato di presidenza del 23/3/1990, ratificata dal Consiglio centrale il 28/4/1990;

— su proposta del Vicepresidente generale **Gabriele Bianchi**;

— sentiti gli interventi di **Sottile - Leva - Secchieri e Beorchia** delibera

di procedere all'estensione della copertura assicurativa come sopra descritto. Le variazioni al bilancio preventivo 1991 che vengono sottoposte ad approvazione nella odierna riunione consiliare provvedono alla copertura anche della presente delibera, che è approvata all'unanimità.

Dopo di che il Consiglio centrale, sentita la relazione del Vicepresidente generale **G. Bianchi**, le dichiarazioni del **Presidente generale** e preso atto del parere favorevole espresso dal Collegio dei Revisori nella propria relazione datata 21/6/1991 approva all'unanimità i provvedimenti di variazione al bilancio preventivo 1991 proposti dalla Presidenza generale.

#### **Modifiche regolamento generale**

Il **Consiglio Centrale** esamina e discute il testo delle modifiche regolamentari approvate dal Comitato di Presidenza il 1/6/1991, e dallo stesso modificato durante la riunione del 21/6/1991 tenendo conto delle osservazioni formulate dalla Commissione legale centrale l'8/6/1991 nonché dal Comitato di coordinamento CMI mediante telefax in data 3/6/1991, dal Comitato di coordinamento TAA me-

dante lettera 7/6/1991, dal Consigliere Centrale Carlesi (Vicesegretario Generale) con proprio scritto datato 6/6/1991 e dalla Sezione di Milano con telefax datato 21/6/1991 e ricevuto dal Comitato di Presidenza in apertura di riunione. Il **Presidente Generale** riferisce in merito al numero ed alla ripartizione per Convegno delle Sezioni che perderebbero il diritto di voto all'Assemblea dei delegati — salvo consorzio — e risulterebbero passibili di un'eventuale iniziativa di scioglimento da parte del Consiglio centrale qualora venisse fissato in centocinquanta soci, di qualsiasi categoria, il limite inferiore di cui al testo proposto per l'art. 28, comma 1. Dopo ampia ed approfondita discussione, incentrata principalmente sulle diverse questioni in vario modo connesse alla fissazione di tale limite ed ai suoi effetti, e che registra numerosi ed ampi interventi, la **Presidenza** si incarica di modificare il testo in modo da realizzare una distinzione separatrice tra le consistenze numeriche necessarie per la costituzione di nuove sezioni, per l'esercizio del loro diritto di voto in Assemblea dei delegati e per il conferimento al Consiglio Centrale del potere di iniziativa per lo scioglimento delle stesse. Collazionato, ad opera della Presidenza, il testo alla luce dei principi emergenti nell'odierna riunione, il Consiglio Centrale dovrà poi procedere nella prossima riunione alla sua completa definizione ed approvazione — segnatamente delle diverse indicazioni di consistenza numerica previste ai vari effetti — al fine di renderne possibile la notifica nei termini statuari in previsione dell'Assemblea straordinaria dei delegati del prossimo autunno.

Per quanto riguarda l'eventualità di una nuova formulazione dell'attuale art. 31 alla luce del considerevole contenzioso fin qui emerso — che ha reso tra l'altro evidente la necessità di fissare i termini per i diversi atti e la cui opportunità è chiaramente condivisa dal Consiglio Centrale — la Commissione legale centrale si è riservata di elaborare una propria proposta sentito il parere tecnico del Collegio dei probiviri. Circa infine l'esigenza di adeguare le norme dell'art. 21 ai principi del Documento sui rifugi alpini approvato all'unanimità nella riunione dell'11/5/1991, che viene ricordata da **Baroni**, il **Presidente Generale** invita lo stesso Baroni a voler elaborare una proposta di testo in collaborazione con Beorchia e Giolito sentito il Presidente della Commissione centrale rifugi.

#### **Assemblea straordinaria 1991**

Il **Consiglio Centrale**, preso atto delle offerte di ospitalità per la prossima Assemblea straordinaria dei delegati simpaticamente avanzate dalle Sezioni di Ancona, Rimini, Sondrio e Verona e considerata l'esigenza prioritaria di scegliere una località dotata delle maggiori possibilità di collegamento al fine di agevolare al massimo la partecipazione, delibera all'unanimità di accettare quella formalizzata da quest'ultima Sezione con lettera 60/91. Per quanto riguarda la data essa sarà scelta dalla Presidenza generale in accordo con la sezione di Verona in relazione alle esigenze organizzative locali tra le due date del 24/11 e 1/12/1991. Resta fin d'ora stabilito che nel giorno precedente l'Assemblea si terrà a Verona una riunione del Consiglio centrale.

 Bruckmann

## Camminate e scalate nel cuore dell'Alto Adige

Già! La splendida, magnifica, imponente Val Gardena. Panorami superbi a perdita d'occhio, viste sconfinite attraverso sentieri mitici nel cuore di ogni scalatore. Una perla nella videocollana specificamente dedicata dalla Bruckmann a tutti gli alpinisti.

Ancora un esempio che lo spettacolo della natura merita tutta la tua passione, e la tua attenzione.



*Quattro classiche escursioni fra le località più belle della Val Gardena, dal gruppo Le Odles a quello del Sella, dalla vetta del Sasso Rigais a quella del Piz Boè. Il film fornisce per altro numerose informazioni che facilitano la possibilità di effettuare per conto proprio le escursioni. Con vaste e suggestive riprese aeree.*



Le videocassette della Bruckmann sono distribuite in Italia dalla **MCBD MARKETING & ADVERTISING**, via Massena 3 - 10128 Torino - Tel. 011/5611569, fax 011/545871

**N.B.** I buoni d'ordine possono essere ritirati anche presso la locale Sezione del Club alpino italiano.

# UNA TUTA DA MALTRATTARE

VOGLIO TUTTO DA UNA TUTA

VERTIGO - TOMO ČESEN



**GETEX 90**



## LE ECCEZIONALI CARATTERISTICHE DI GETEX 90

- LEGGERO E RESISTENTE ALL'USURA
- ASCIUGA RAPIDAMENTE
- TRASPIRANTE, TERMICAMENTE ATTIVO, ANTIVENTO E IDROREPELENTE.

## GREAT ESCAPES: LE LIBERE EMOZIONI DELLO SPORT

GETEX 90 (filato base TERINDA) è il tessuto innovativo che GREAT ESCAPES ha studiato per le tute sportive. Tomo Cesen collauda la linea di tute della GREAT ESCAPES

La vecchia tuta è proprio ora di sostituirla

**ALL OVER  
THE WORLD  
FOR THE ROAD  
YOU LIKE  
GREAT ESCAPES**

### Personale Sede centrale

Il **Consiglio Centrale** assume alcune delibere di ordinaria amministrazione riguardanti il personale della Sede centrale.

### Presunte irregolarità assemblea CMI 16/3/1991 (Relatore Gibertoni)

(Durante la trattazione del presente punto il Consigliere Protto si assenta dalla riunione).

Il **Consiglio Centrale** ascolta il relatore Vicepresidente Generale **Gibertoni**, che illustra la propria relazione — distribuita in apertura di riunione unitamente al verbale della riunione da lui indetta il 31/5 scorso ad Ancona, presso il Comitato di coordinamento CMI e ad un fac simile della scheda di votazione utilizzata nell'Assemblea CMI del 16/3/1991 — e prende atto che la controversia è attualmente in pendenza presso il Collegio dei probiviri, che ha provveduto a fissare la comparizione delle parti per il prossimo 29 giugno.

### Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

## RIUNIONE DEL 21/9/1991 TENUTASI AL RIF. GRAFFER (MADONNA DI CAMPIGLIO)

### Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

I Consiglieri centrali: Baroni, Beorchia, Campana, Clemente, De Martin, Frigo, Giannini U., Giolito, Grassi, Maver, Protto, Romei, Secchieri, Ussello, Zanotelli, Zocchi;

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Pertusio;

I Revisori dei Conti: Brumati, Di Domenicantonio, Toller, Zini;

Il Past President: Priotto;

Il Direttore generale: Poletto.

Invitati: I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ligure-Piemontese-Valdostano (Trigari); Lombardo (Salvi); Veneto-Friulano-Giuliano (Martini); Tosco-Emiliano (Rava); Centro-Meridionale e insulare (Pazzaglia); Trentino-Alto Adige; (Buffa);

Il Presidente della Sezione C.A.I.-SAT: Zobebe;

Il Presidente della Commissione legale centrale: Giannini F.;

Il Presidente della Commissione centrale rifugi: Bo;

Il Presidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano: Oggerino;

Il Redattore de La Rivista: Giorgetta;

Il Redattore de Lo Scarpone: Serafin.

Assenti giustificati: Cauteruccio, Cocchi, Franco, Leva, Porazzi, Sottile, Traverso.

### Approvazione verbale Consiglio Centrale del 22/6/1991

Il **Consiglio Centrale** approva a maggioranza, con l'astensione degli assenti dalla riunione di cui trattasi, il testo del verbale della riunione del 22/6/1991.

### Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 21/6/1991

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 21/6/1991.

### Comunicazioni

Il **Presidente generale** ringrazia il Presidente della Sezione ospitante Zobebe con tutti gli Amici della SAT per la cordiale accoglienza e informa della recente nomina a Commissario prefettizio presso il Comune di Brescia del Consigliere Sottile. Il **Consiglio Centrale** prega Bramanti di inviare a quest'ultimo un messaggio di congratulazioni esprimendo l'auspicio che il nuovo gravoso impegno non ostacoli la sua apprezzata partecipazione ai futuri lavori consiliari. Il **Presidente Generale** dà lettura di alcuni passi della lettera con la quale il Consigliere Franco giustifica la propria assenza e riferisce su alcune manifestazioni avvenute o in programma con la partecipazione di componenti del Consiglio Centrale. Ricorda la recente scomparsa della Moglie del Past President CMI Ciancarelli, proponendola quale chiaro esempio di silenziosa operosità in favore del Sodalizio ed informa sull'iter di diverse leggi di interesse del Club alpino e sulle azioni svolte dalla Presidenza in proposito.

### Variazioni bilancio preventivo 1991

Il **Consiglio Centrale**, sentita la relazione del Presidente Generale, le dichiarazioni del Segretario generale e preso atto del parere favorevole espresso dal Presidente del Collegio dei Revisori a nome dello stesso Collegio, approva all'unanimità il provvedimento di variazioni al bilancio preventivo 1990 proposto dalla Presidenza generale.

### Modifiche regolamento generale

Il **Presidente Generale** comunica che il testo delle proposte di modifica del Regolamento generale è stato riesaminato dal Comitato di presidenza con l'assistenza della Commissione legale centrale e del Consigliere referente Beorchia alla luce delle osservazioni pervenute per iscritto prima dell'invio della convocazione per l'odierna riunione del Consiglio, ed i cui testi sono stati allegati alla convocazione stessa. Presenta pertanto il testo emendato precisando che esso costituisce la proposta unanime del Comitato di Presidenza, eccezion fatta per l'articolo 18, che non è stato approvato dal Vicesegretario generale Carlesi. Segue un'ampia ed approfondita discussione, nella quale interviene ripetutamente la quasi totalità dei presenti. In particolare il Presidente del Comitato di coordinamento VFG **Martini** consegna alla Presidenza, che ne dà lettura riassuntiva, le osservazioni redatte, nell'ambito del Convegno, dalle Sezioni di Codroipo e XXX Ottobre, che vengono esse pure poste in discussione.

La Presidenza, tenendo conto di quanto emerge man mano nel corso della discussione, che avviene passando in rassegna ordinatamente la formulazione dei vari articoli oggetto di osservazioni e suggerimenti, provvede man mano ad emendare ulteriormente il testo, in ciò coadiuvata dalla Segreteria e dalla Direzione generale, e lo pone infine globalmente in votazione.

Sentite le dichiarazioni di voto che **Carlesi** e **Zanotelli** (pienamente favorevoli al testo eccettuato quello dell'art. 18) e **Protto** (che preannuncia l'astensione motivata dal proprio disaccordo circa l'entità dei valori numerici che compaiono nel testo stesso) ritengono di formulare in considerazione della globalità del-

la votazione, si dà infine corso a quest'ultima. Il testo delle proposte di modifica del Regolamento generale di cui trattasi risulta approvato a maggioranza con due voti contrari (Carlesi e Zanotelli) ed una astensione (Protto).

### Convocazione assemblea straordinaria dei delegati 1991

Il **Consiglio centrale**, vista la propria delibera del 22 giugno 1991, prende atto della decisione assunta dalla Presidenza generale — in esecuzione della medesima delibera — di indire l'Assemblea in epigrafe per il 1° dicembre prossimo a Verona. Dopo di che, sentiti gli interventi di **Oggerino**, **Baroni**, **Giolito**, **Protto**, **Bo**, e **De Martin** ne approva all'unanimità l'ordine del giorno, proposto dalla Presidenza Generale.

### Quota 1992 Soci ordinari di diritto e vitalizi

Il **Consiglio Centrale**, visto l'art. 13 del Regolamento generale, fissa la quota annuale 1992 per i Soci ordinari di diritto e vitalizi, comprensiva delle coperture assicurative, dell'abbonamento alle pubblicazioni periodiche e del diritto di reciprocità.

### Esame richiesta approvazione progetti rifugi (Relatori Baroni e Giolito)

#### Il Consiglio Centrale

— ascoltata la relazione dei Consiglieri referenti **Baroni** (rifugi) e **Giolito** (tutela ambiente montano) in merito all'indagine da essi svolta, su richiesta della Presidenza, circa l'iter di alcuni progetti di costruzione, ristrutturazione o acquisizione di rifugi alpini e bivacchi fissi;

— sentite le dichiarazioni dei Presidenti delle Commissioni centrali rifugi e tutela ambiente montano **Bo** e **Oggerino**, nonché gli interventi di **Secchieri**, **Maver**, **Giannini U.**, **Beorchia**;

approva ai sensi della delega allo stesso Consiglio conferita dall'Assemblea dei delegati del 24 aprile 1983 i progetti di ristrutturazione dei Rifugi alpini Al Cedo (Sezione di Valle Vigezzo) e Alpe Pile (Sezione di Varallo) a condizione che i detti rifugi vengano gestiti direttamente ed esclusivamente dai Soci delle rispettive Sezioni. La predetta delibera è approvata a maggioranza, senza voti contrari ed una astensione (U. Giannini).

Preso atto della richiesta della Commissione centrale rifugi di non esprimere alcun parere in merito ai seguenti progetti: Colombè (Sezione di Cedegolo), Olmo (Sezione di Clusone), G. Bertacchi e A. Porro (Sez. di Milano), A. Caprari e O. Sertorelli-E. Gugiatti (Sez. di Sondrio) in quanto si tratta di progetti già realizzati, il **Consiglio Centrale** esprime unanime profondo rammarico per il mancato rispetto delle procedure previste e domanda al Consigliere Centrale **Maver** e al Presidente del Comitato di Coordinamento lombardo **Salvi** di compiere nel termine di sessanta giorni un'istruttoria atta ad accertare fatti e responsabilità. Conferisce altresì unanimemente analogo mandato al Consigliere **Beorchia** e al Presidente del Comitato di coordinamento VFG **Martini** affinché compiano nel medesimo termine l'istruttoria riguardante il Rifugio G. Angelini (Sezione di Valle Zoldana) ed il non meglio identificato nuovo bivacco sul Pramaggiore.

### OTC ed incarichi diversi

**Nomina Consigliere referente per la Commissione cinematografica centrale**

Il **Consiglio Centrale** conferisce a maggioranza, senza voti contrari e la sola astensione dell'interessato, l'incarico di Consigliere referente per la Commissione cinematografica centrale a Protto.

**Nomine per la reintegrazione della Commissione centrale medica**

Il **Consiglio Centrale** all'unanimità procede alla reintegrazione in epigrafe mediante la nomina dei seguenti Soci: PASQUALI Luciano (Sezione di Fivizzano) PONCHIA Andrea (Sezione di Padova) POSANI Laura (Sezione SEM)

**Nomina integrativa nella Commissione centrale per la speleologia**

Il **Consiglio Centrale** all'unanimità procede alla nomina del Socio Sebastiano LOPES (Sezione di Imperia) a Componente della Commissione Centrale per la speleologia.

**Estensione diaria per attività specifica istruttori scuole centrali**

Il **Consiglio Centrale** del Club alpino italiano,

— sentito l'intervento del Vicepresidente generale **Bianchi**, che illustra la richiesta di corresponsione di una diaria specifica per gli Istruttori delle scuole centrali incaricati in qualità di docenti nei corsi per la formazione, la verifica, l'aggiornamento degli Istruttori nazionali e/o in qualità di direttori dei corsi per la formazione, la verifica, l'aggiornamento degli Istruttori regionali;

— considerata la particolare onerosità di tali incarichi, che comportano la perdita di numerose giornate lavorative; visti gli artt. 2 lettere d) - e) della legge 26 gennaio 1963, n. 91 modificata dalla legge 24 dicembre 1985, n. 776; 20 - commi 2 e 4 della legge 2 gennaio 1989, n. 6 e 21 - commi 2 e 4 della legge 8 marzo 1991, n. 81;

delibera di estendere gli effetti della propria decisione del 9/9/1989 a favore degli Istruttori delle Scuole centrali di speleologia e sci di fondo escursionistico, imputandone gli oneri derivanti al capitolo

10441 delle uscite e riconfermandone l'entità giornaliera per persona nella misura di lire 120.000 (centoventimila), comprensiva di ogni onere fiscale presente e futuro a carico dei partecipanti. La predetta delibera è approvata a maggioranza, senza voti contrari e con una astensione.

**Ratifica costituzione Sezioni**

Il **Consiglio Centrale** all'unanimità ratifica la costituzione delle Sezioni di:

— CAVOUR, già Sottosezione alle dipendenze della Sezione di Vigone, approvata dal Comitato di coordinamento LPV;

— VALDARNO SUPERIORE, già Sottosezione alle dipendenze della Sezione di Arezzo, approvata dal Comitato di coordinamento TER.

Il **Consiglio Centrale** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

**Il Segretario Generale**

(Giuseppe Marcandalli)

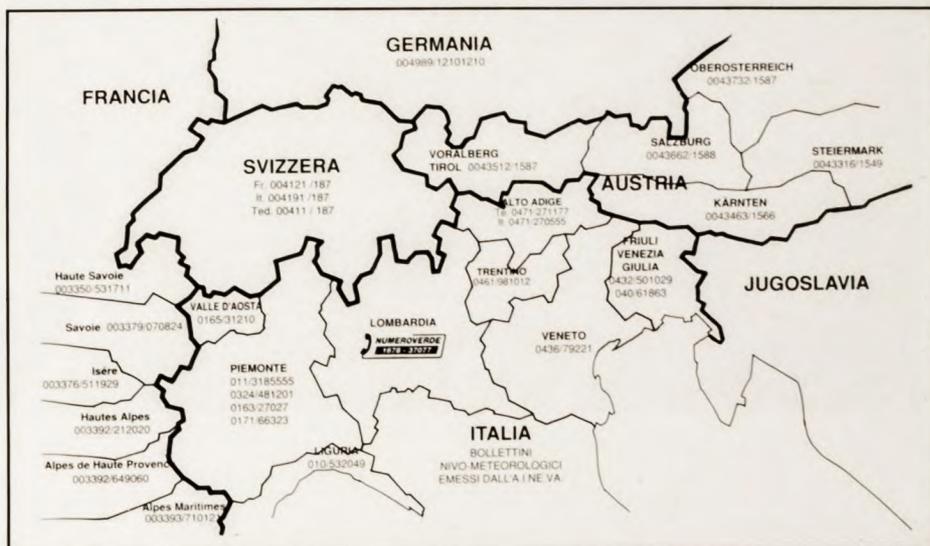
**Il Presidente Generale**

(Leonardo Bramanti)

**INFORMAZIONI NIVOMETEOROLOGICHE NEI PAESI ALPINI**

**Dati aggiornati alla stagione invernale 1991-1992**

(fonte: A.I.NE.VA.)



Una buona prevenzione inizia da una buona conoscenza dei fenomeni.

Ogni frequentatore della montagna invernale dovrebbe ascoltare il Bollettino di previsione Nivo-meteorologica con continuità durante l'inverno, in modo da seguire l'evoluzione del manto nevoso ed applicarla alle situazioni locali.

In ogni Regione o Provincia dell'Arco Alpino viene redatto il bollettino Nivometeorologico. La metodologia utilizzata per l'elaborazione e stesura del testo è pressoché uniformata su tutto il territorio al-

pino. Le informazioni disponibili riguardano principalmente l'evoluzione del tempo e del manto nevoso in funzione di una previsione sulle probabilità di distacco di valanghe.

Il Bollettino Nivometeorologico è suddiviso in due parti principali:

— PARTE METEOROLOGICA, comprendente indicazioni riguardanti la circolazione delle grandi masse d'aria con particolare riferimento alle situazioni meteorologiche eurpeo-atlantiche che possono determinare fenomeni interessanti

per una previsione nivologica.

— PARTE NIVOLOGICA, strettamente legata alla precedente in quanto i principali parametri meteorologici sono determinati per l'evoluzione delle caratteristiche interne del manto nevoso. Questa parte analizza lo stato della neve al suolo in funzione di una previsione del *pericolo di valanghe*.

In Italia il Bollettino Nivometeorologico viene emesso tre volte alla settimana (Lunedì - Mercoledì e Venerdì) dalle Regioni e Province aderenti all'AINEVA.

**TUTTO per lo SPORT POLARE**

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 86.45.35.08

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 86.45.30.34

sconto 10% ai soci C.A.I.

**SCI  
MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO  
TENNIS**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ



## Calzature da Trekking in Gore-Tex® Impermeabili, Traspiranti, Confortevoli

Trekking è attraversare un torrente, camminare nell'erba sotto un improvviso temporale. Trekking è vivere la natura in ogni situazione, con ogni tempo. GORE-TEX® è una membrana che posta all'interno delle calzature le rende impermeabili all'acqua consentendo la naturale traspirazione corporea. Applicato con successo nei settori medicale, elettronico ed industriale, GORE-TEX® viene utilizzato anche nei vari settori dell'abbigliamento. Non rinunciare ai momenti che ami, vivi il tuo tempo con GORE-TEX®



Per ottenere ulteriori informazioni sul GORE-TEX® e sugli altri prodotti della W.L. GORE & Associates, telefonate al Numero Verde 1678-42033.

**GORE-TEX®**  
Guaranteed To Keep You Dry™

# KONG

dal  
1830

*Bonatti*



# CHIUSURA KEY-LOCK



## LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE  
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

**N.B.** *la maggior parte  
dei nostri moschettoni  
è fatta così!*

KONG s.p.a.  
VIA XXV APRILE, 3  
24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY  
TEL (0341) 645675 - FAX (0341) 641550  
TELEX 314858 KONG I



# CHIAMALE EMOZIONI



**Ci sono momenti più di altri in cui senti forte il senso di tutto quello che fai.**

BAVARIA GTX. Modello adatto a lunghi percorsi su prati, sottobosco, alpeggi anche nelle mezze stagioni con pioggia. L'imbottitura leggera e la costruzione ne fanno un modello a flessione morbida ma con buona tenuta in torsione per affrontare in sicurezza sentieri, viottoli e canali.



BAVARIA GTX

Ha un'ottima sensibilità e il buon assetto perdona errori di impostazione. Tomaia in Cordura con rinforzi in scamosciato, fodera in GoreTex, suola Winkler Vibram con inserto integrale in micro-



HUNZA

poro ammortizzante.

HUNZA. Modello ormai classico, apprezzato per l'ottimo rapporto prestazioni/leggerezza. Robusto e grintoso, è adatto a lunghe escursioni di media dif-

ficoltà in collina e zone calde e asciutte a medie quote. La tomaia in Cordura è rinforzata con inserti in scamosciato che, nella parte anteriore, diventa struttura portante del puntale assicurando un'ottima tenuta in torsione. Il gambaleto con taglio svasato permette una maggiore libertà di movimento. Fodera in Cambrelle, suola Winkler Vibram con inserto integrale in microporo ammortizzante.



## SCARPA

*nessun luogo è lontano*

**TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK**

Richiedete il nuovo catalogo SCARPA inviando in busta chiusa L. 5.000 in francobolli per spese postali a: Calzaturificio S.C.A.R.P.A. - Viale Tiziano, 26/C - 31010 Asolo - Treviso